

James LaBrie:
«Ecco i nuovi
Dream Theater»
Rosa pag. 21

**Chomsky: perché
sono dissidente**
Numerico pag. 17



**La Palestina
e quel muro
senza pace**
Suad Amiry pag. 19

U:

Riforme, scontro sui collegi

- **Via libera** al testo base sulla legge elettorale, primo duello tra Pd e Fi ● **È battaglia** sulle preferenze
- **Renzi: no ai professionisti della palude** ● **«Votare nel semestre Ue? Meglio no, ma tecnicamente possibile»**

Via libera in commissione al testo base della legge elettorale. Scontro tra Pd e Fi sui collegi. Battaglia sulle preferenze, sui cui il Cav fa muro. Renzi: basta con i professionisti della palude. Votare durante il semestre Ue? «Meglio di no, ma tecnicamente è possibile...».
FUSANIPIVETTA ZEGARELLI A PAG. 4-6

Come evitare un'altra bocciatura

MASSIMO LUCIANI

● **E SE NON SI FACESSE NIENTE? E SE LA SCIASSIMO PERDERE LA RIFORMA ELETTORALE?** Chiederselo è legittimo, anzi è doveroso. La Corte costituzionale, nella sentenza che ha parzialmente demolito la legge Calderoli, lo ha detto chiaramente: a suo parere, dalle macerie della demolizione emergono comunque regole elettorali immediatamente applicabili, che diventerebbero concretamente operative con qualche semplice aggiustamento, che nemmeno richiederebbe l'intervento del legislatore.
SEGUE A PAG. 5



Kamikaze e bombe, Egitto nel caos

Quattro attentati al Cairo e scontri di piazza alla vigilia del terzo anniversario della caduta di Mubarak. Almeno 20 morti e 80 feriti. Sms dell'ambasciata italiana: massima prudenza
DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

L'ARTICOLO

Il nostro impegno per la ricerca

MARIA CHIARA CARROZZA

Secondo il Researchers' Report 2013 l'Italia dispone di un numero di ricercatori che supera di poco la quota di 4 ogni mille occupati, un quarto della Finlandia, meno della metà di Giappone e Stati Uniti, inferiore del 50% alla media Ue. Il fatto che la loro produttività scientifica sia buona per quantità e qualità non può costituire una consolazione e tantomeno un alibi per non investire nelle nostre università, nei nostri centri di ricerca, nella ricerca industriale.
SEGUE A PAG. 15

IL CONFRONTO

Finocchiaro:
il nuovo Senato può fare da contrappeso
A PAG. 15

Gentiloni: modifiche possibili ma solo con l'accordo di tutti
A PAG. 4

Passigli: è ora di fare sul serio una legge sul conflitto d'interessi
GRAVAGNUOLO A PAG. 7

Lavoro, meno tasse col rientro dei capitali

- Il governo approva la privatizzazione di quote di minoranza di Poste e Enav
- Più liquidità per le aziende ● **Letta:** bocciata d'ossigeno per l'economia

Letta accelera: il Consiglio dei ministri dà l'ok alla privatizzazione di quote di minoranza di Poste e Enav. Più liquidità alle aziende con il rinvio dei pagamenti Inail. Il premier: una bocciata d'ossigeno per l'economia.
ANDRIOLO DI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 2-3

Staino



CGIL

Landini: stop al congresso
Camusso: no, già deciso

● **Fiom attacca, il leader replica: votato dal direttivo**

BONZI A PAG. 11

SU FACEBOOK

Black list per professori

● **Iniziativa di alcuni studenti** contro i docenti dell'università di Bologna

Chi parla di goliardata e chi, come il Comune, di una lista di proscrizione: nel dubbio la Procura di Bologna ha aperto una indagine sull'iniziativa del collettivo «Hobo» che sulla pagina Facebook chiedeva di indicare pubblicamente i professori non graditi.
TARQUINI A PAG. 9



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Cota è insuperabile. Come il tonno

● **IERI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO** E NUOVA RICHIESTA di indulto per sanare (forse) la situazione drammatica delle carceri: 60mila persone costrette in condizioni inumane. Intanto, non poteva mancare, in apertura di tg, lo scandalo quotidiano, che coinvolge stavolta la Regione Abruzzo e rischia di aumentare l'affollamento delle celle. Ancora una volta, governatore e consiglieri ci vengono rivelati come profittatori di denaro pubblico, spesso in generi e alberghi di lusso. Il presidente Chiodi

(Pd) ha cercato di arginare la rabbia dei cittadini sostenendo che le spese in questione sarebbero state fatte in viaggi per raccogliere fondi a favore dei terremotati. E chissà che bell'effetto avrà prodotto nei possibili benefattori vedere i politici locali spendere e spandere, mentre gli aquilani avevano perso tutto. Ma, per vergognose che fossero le ruberie e le relative autodifese, nessuno ha potuto raggiungere il vertice grottesco del piemontese Cota, immortalato con le sue mutande verdi. Insuperabile, come il tonno.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

CONAD
Persone oltre le cose



ECONOMIA

Vendita di Enav e Poste Meno tasse sul lavoro col rientro di capitali

● Il Consiglio dei ministri vara il «pacchetto» di misure economiche ● Più liquidità alle aziende e nuove entrate per l'erario ● La cessione di società pubbliche per abbassare il debito

B. DI G.
ROMA

Una «boccata d'ossigeno per le imprese in un momento di forte contrazione del credito». Con queste parole Enrico Letta ha presentato la prima misura varata in consiglio dei ministri. Poi il rientro dei capitali dall'estero («che non è un consono», insiste il ministro dell'Economia) per reperire risorse per la crescita. Infine il via libera alla privatizzazione di quote di minoranza di due società pubbliche, Poste e Enav (Ente nazionale assistenza volo), che complessivamente potrebbe far entrare nelle casse dello Stato tra i 5 e i 7 miliardi. Questo il corposo menù della seduta di ieri, che ha approvato anche misure in favore delle zone terremotate e di quelle alluvionate.

PER LA CRESCITA

La cifra dell'intervento è orientata alla politica espansiva, come già da giorni il premier va ripetendo. Vero che la recessione sembra essersi fermata nel terzo trimestre del 2013, altrettanto vero che la crescita del debito ha segnato uno stop, e che la produzione industriale è uscita dal terreno negativo. Ma i segnali sono ancora fragili: o si accompagnano con misure di sostegno, o si scioglieranno come neve al sole.

La prima misura è tecnicamente molto semplice: si è rinviato da metà febbraio a metà maggio il versamento Inail delle imprese. Questo consente

...

«Una boccata d'ossigeno all'economia in una fase di stretta del credito dalle banche»

non solo di avere a disposizione più liquidità in questi mesi, ma anche di usufruire già da quest'anno del taglio di un miliardo di euro disposto nella legge di Stabilità (il cosiddetto cuneo fiscale per le imprese). Se avessero dovuto pagare i contributi il mese prossimo, l'Inail non avrebbe avuto i tempi tecnici per valutare l'impatto dello sconto. Insomma, si sarebbe dovuto pagare tutto (cioè circa tre miliardi) e poi aspettare una compensazione. In questo modo invece lo sconto arriva subito: ci si fermerà a due miliardi di oneri.

Nel capitolo privatizzazioni, già ampiamente annunciato con il 40% di Poste italiane, spunta la sorpresa Enav, per cui si punta a collocare il 49% del capitale. «L'Enav vale nell'ordine di 1,8-2 miliardi - spiega il ministro dell'Economia in conferenza stampa - se si vuole vendere il 49% si arriva a circa un miliardo». Sulle poste ci si basa su una valutazione recente che aveva fornito il valore di 10 miliardi per l'intero gruppo qualche anno fa. I tempi non sono ancora stabiliti, ma Saccomanni spera di farcela entro l'estate, aggiungendo che nel caso del gruppo postale sono ancora in corso i lavori per definire il contratto di servizio con il tesoro e quello con la Cassa depositi e prestiti.

Sulla partita privatizzazioni in consiglio dei ministri si sono levate le voci di Graziano Delrio e Andrea Orlando, preoccupati del rischio «vendite selvagge». I due ministri hanno richiesto che per ciascuna azienda avviata alla vendita (anche se di quote minoritarie) sia disponibile un chiaro piano industriale con la garanzia che vengano salvaguardati i connotati di servizio pubblico. Letta avrebbe recepito le osservazioni, tra l'altro messe agli atti della seduta.

Quanto agli aspetti tecnici, Saccomanni ha spiegato che i decreti per de-

terminare i criteri di privatizzazione di Enav e Poste Italiane sono «atti dovuti» previsti dalla legge sulle privatizzazioni. Si tratta del passo formale di apertura per la procedura di vendita delle quote, a cui seguiranno i pareri delle commissioni parlamentari. Dopo quel passaggio la partita tornerà sul tavolo del consiglio dei ministri.

Naturalmente la cessione di aziende pubbliche ha l'obiettivo di finanziare le casse pubbliche per la riduzione dello stock di debito. Un target che sarà vincolante in Europa, dopo l'approvazione del cosiddetto Two Pack. Il governo vuole realizzarle «usando al meglio le condizioni di mercato», aggiunge il ministro. Con la vendita delle quote in Poste ed Enav, continua Saccomanni, «il controllo resta allo Stato, per cui dal punto di vista strategico non cambia nulla».

Il piano privatizzazioni dovrebbe durare due anni. Ma è importante che il primo passo sia stato avviato oggi, a inizio del biennio. Questo consentirà di tracciare il percorso di «Destinazione Italia», cioè quell'insieme di indirizzi orientati ad attrarre capitali freschi nel nostro Paese. Parlando a Davos il ministro ha fatto notare che le politiche perseguite in questi mesi «sono state comprese come parte di una strategia che vede nel rilancio dell'attività economica un rilancio della competitività del sistema attraverso riforme ma anche attraverso manovre di finanza pubblica». Come dire: la comunità internazionale ha compreso i sacrifici e gli sforzi dell'Italia. Gli investitori internazionali hanno mostrato «grandissimo interesse» per il nostro Paese, ha spiegato Saccomanni.

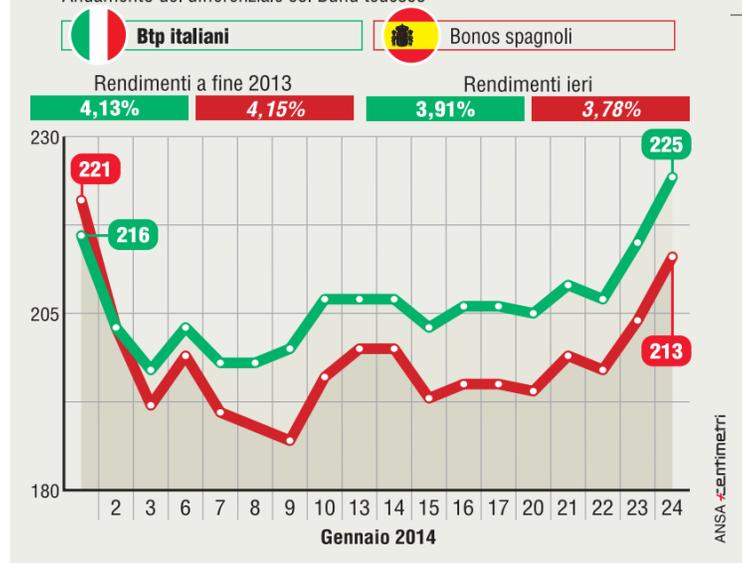
Tra le altre misure passate al vaglio del consiglio, anche la riforma della cooperazione allo sviluppo.

...

Il processo di vendita di beni pubblici durerà due anni: è il primo passo di «Destinazione Italia»



Andamento del differenziale col Bund tedesco



Miliardi all'estero, quando il rimpatrio è «volontario»

Nessuna forma di sanatoria, né di anonimato, solo un trattamento diverso di chi collabora con la giustizia». Fabrizio Saccomanni spiega così il provvedimento sul rimpatrio volontario dei capitali all'estero varato ieri dal consiglio dei ministri. Al termine della riunione Enrico Letta spiega che l'esecutivo ha «rifiutato di seguire la strada dell'anonimato, non è eticamente giusto». Qualsiasi riferimento a casi precedenti sembra proprio intenzionale, anche se taciuto: nell'era Tremonti quasi 170 miliardi di euro sono stati rimpatriati (o legalizzati) mantenendo assolutamente coperta la titolarità delle somme. Una pacchia per la malavita organizzata, pochissimi vantaggi per lo Stato, che incassò aliquote leggerissime. Stavolta invece quei capitali «non essendo più anonimi potranno essere utilizzati in Italia - spiega Letta - facendo in modo che lo Stato incassi risorse per ridurre le tasse sul lavoro».

Oggi a cambiare è anche il contesto internazionale, più sensibile alla trasparenza, osserva il premier. Difatti l'operazione arriva alla vigilia del prossimo accordo con la Svizzera, in cui a fare da

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non è una sanatoria, né ci sarà l'anonimato, assicura Saccomanni. Chi si autodenuncia non sarà perseguito. Il nodo del patto con la Svizzera

architrate saranno le nuove norme italiane. A sottolinearlo è Saccomanni, che proprio ieri ha incontrato la sua «omologa» elvetica Eveline Vidmer-Schlumpf. «I colloqui con la Svizzera sono andati bene, stiamo facendo progressi su un'intesa bilaterale con la Svizzera che è un Paese con cui vogliamo avere i migliori rapporti possibili - ha sottolineato il ministro a Davos - Su due parametri, il nuovo regime italiano e il nuovo regime internazionale, siamo disponibili a fare un accordo mirato che deve trattare tutta una serie di problemi bilaterali, come i transfrontalieri, Campione d'Italia e così via. C'è una serie di nodi da sciogliere, ma sarà un accordo in cui la norma italiana sarà quella chiave». Con Berna l'intesa stavolta sembra vicina: ma dev'essere chiaro, spiega il ministro, che l'accordo non sarà alternativo alla normativa appena varata. Restano intoccabili sia l'autodenuncia (no all'anonimato) sia il pagamento del dovuto.

Il provvedimento infatti non prevede non si prevede sconti sull'ammontare del dovuto. Le tasse si pagano tutte in un'unica soluzione. Le sanzioni, invece,

si fermerebbero al 50%, almeno stando al testo entrato in consiglio dei ministri (mentre scriviamo la seduta è ancora in corso). Chi si autodenuncia al fisco non verrà perseguito per i reati dichiarativi. Diverso il caso delle pene previste per frode fiscale, che restano ma diminuite fino alla metà. Viene punita con la reclusione la presentazione di documentazione falsa in tutto o in parte.

LA FINESTRA

Le norme prevedono l'emersione volontaria di false e omesse dichiarazioni fino al 31 dicembre 2013. A quanto si apprende, i capitali evasi e detenuti all'estero potranno essere auto-denunciati entro il 30 settembre 2015. Non può approfittare di questa «finestra» chi ha subito accessi o ispezioni di accertamento tributario. Nel provvedimento fa il suo debutto anche il reato di autoriciclaggio, finora assente dal sistema penale italiano. In altre parole, si sanziona l'autore dell'illecito da cui provengono i fondi e che partecipa alla «ripulitura» delle somme (finora chi evadeva e poi magari ricicla il denaro rispondeva solo del primo reato). Questa disposizione

farà parte del pacchetto criminalità che il governo punta ad approvare tra due settimane.

Sull'utilizzo delle risorse, Saccomanni ha chiarito che, trattandosi di entrate una tantum, potranno essere utilizzate per finanziare i debiti della Pa, o per spese in conto capitale per gli investimenti. «Comunque orientate alla crescita», insiste al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Sulle cifre, tuttavia, non ci si sbilancia. La Ragioneria non ha quantificato il possibile gettito dell'operazione, che non fa parte delle misure inserite nella legge di Stabilità. Il «tesoro» potrebbe essere ancora molto sostanzioso, nonostante i ripetuti scudi fiscali già varati dall'Italia. Nel solo 2009 sono rientrati oltre 100 miliardi di euro, dopo che avevano già imboccato la strada del rimpatrio 52 miliardi nel 2001 e altri 18 due anni più tardi. Un flusso continuo alimentato dall'economia in nero, spesso concentrata nelle mani delle organizzazioni malavitose. Non si tratta di semplice evasione, ma anche di corruzione, che per la Corte dei conti vale da noi 90 miliardi l'anno.

La sfida di Letta: avanti anche senza il patto con Renzi



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il premier Enrico Letta
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

La sfida di Letta riparte dall'azione di governo e dai provvedimenti concreti. È anche questo il segno del Consiglio dei ministri di ieri. Sfida a Renzi che continua a suonare lo spartito del «basta chiacchiere» e torna a ventilare il voto in primavera? A sentire i lettiani per il presidente del Consiglio i veri nemici sono «la crisi economica e la disoccupazione giovanile», non certo i vertici del Pd. «Combattivo e istituzionale» così descrive il premier la vice presidente del gruppo Pd alla Camera, Paola De Micheli. E così Letta è apparso durante l'intervista a Lilli Gruber che ha rotto quel lungo silenzio che i collaboratori attribuiscono a un «rispettoso» lasciare la scena al leader Pd impegnato sulla riforma elettorale. Letta non è rimasto con le mani in mano - spiegano - nel frattempo ha continuato «a lavorare per il Paese». Ha messo a punto Impegno 2014, gli stessi provvedimenti che il Consiglio dei ministri ha messo in cantiere ieri e quelli che verranno adottati nelle prossime settimane. Da Letta, in sostanza, bisognerà aspettarsi adesso «misure immediate sugli investimenti, sulla crescita, sull'occupazione, sulle infrastrutture, sulla ripresa del mercato immobiliare, ecc». Anche se il Patto non c'è, in sostanza, «il governo ha in cantiere un lungo programma di cose da fare».

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier e il governo possono reggere il pressing e la competizione di Renzi solo con azioni concrete di riforma e di miglioramento del Paese

Un avvertimento al segretario del Pd questo. Tra i collaboratori del premier, infatti, non tutti sono convinti che le trattative sul contratto di coalizione andranno avanti in discesa, malgrado l'approvazione della legge elettorale da parte della Camera data ormai per imminente. La preoccupazione è che i tempi possano rivelarsi più lunghi di quelli garantiti da Renzi, l'obiettivo da coltivare, quindi, è «segnare la svolta dell'esecutivo indipendentemente da Impegno 2014», agire come se il cambio di passo fosse già nelle cose. Quando arriverà il contratto - se mai arriverà - se ne prenderà atto, rimpasto compreso. Guai, però, a farsi ingabbiare «in un gioco che potrebbe logorare Palazzo Chigi». Lo «scatto» che vuole Letta va al di là della semplice «ottimizzazione» dei tempi d'attesa imposti da Renzi. Il Cdm di ieri ne rappresenta la prima prova. A fronte delle stilette del segretario Pd, in realtà, il lungo silenzio di Letta è apparso come il segno di una difficoltà più che la spia di una scelta «responsabile» per non accentuare «diatribe e polemiche». I lettiani sdrammattizzano, ma i dati di fatto danno a tutti la percezione di una sfida. Renzi la porta avanti «senza mezze parole», Letta risponde in modo soft e

con le armi della politica che gli sono più congeniali. Attento a non trasformare la competizione/collaborazione con il segretario Pd in una riedizione dei dualismi che hanno contrassegnato il centrosinistra. Giovedì con Lilli Gruber, e ieri con il Consiglio dei ministri, il premier ha pronunciato un patto ma fermo «io ci sono e nessuno mi ha messo fuori dalla scena». Attentissimo a smorzare ogni polemica, ha voluto pronunciare un «alt» e richiamare alla «distinzione dei ruoli». Di fronte a un Renzi che - d'accordo con il premier - ha occupato il terreno delle riforme, dando però la sensazione di voler invadere anche quello del governo - con qualche «lezioncina di troppo» -, il presidente del Consiglio ha replicato con un evidente «la partita del governo la gestisco io, perché è a me che il Parlamento ha votato la fiducia». Un atteggiamento che, naturalmente, è aperto al dialogo e alla collaborazione «indispensabile» con il maggior partito della coalizione e con il suo segretario. Conflittualità esagerata dalla stampa quella tra premier e leader democratico? Dal versante lettiano preferiscono parlare di «diversità di caratteri e di concezione dei rispettivi ruoli».

«Enrico è serenissimo nei confronti di Renzi», spiega il senatore Francesco Russo. L'affondo sul conflitto d'interessi che il *Giornale* attribuisce ad una vendetta del premier contro Renzi e Berlusconi? Dalle parti di Palazzo Chigi replicano che il tema è stato evocato nei mesi scorsi dallo stesso segretario Pd e che i tempi sono maturi per riprendere in mano le proposte di legge depositate in Parlamento. Letta quindi «non persegue alcun intento vendicativo, ma ripropone il tema della «qualità della nostra democrazia». Da La7, in realtà, è stato lanciato un segnale. Un «avviso ai naviganti». Rivolto a Renzi? «Innanzitutto a Berlusconi». «Giusto fare le riforme anche con il leader di Forza Italia» precisano. Attenzione però, bisogna evitare che il Cavaliere scambi la dimensione istituzionale con quella politica propria della maggioranza della quale è tanta parte il Pd. Occhi aperti per evitare che il leader di Fi approfitti della centralità che gli è stata riconosciuta per invadere un terreno politico che non gli compete. E il primo modo per farlo è mantenere libertà di iniziativa su temi cruciali. Anche sul conflitto d'interessi, quindi. Tema che, come spiega Letta, «può essere affrontato più facilmente adesso che Berlusconi è passato all'opposizione». Rafforzando la libertà di manovra del centrosinistra, in sostanza, «Renzi può guadagnare ancora maggiore forza per trattare con un Cavaliere in cerca di rilegittimazione».

MERCATI

Forte caduta delle borse, risale lo spread

Le notizie incerte dagli Stati Uniti, con la probabile nuova sforbiciata da parte della Federal Reserve al suo piano di acquisto asset, il calo dell'indice del manifatturiero cinese sotto la soglia dei 50 punti, nonché le cattive notizie in arrivo dall'Argentina, hanno rappresentato un peso troppo grande per i mercati azionari europei, con un conseguente venerdì da dimenticare. La piazza finanziaria più penalizzata è stata quella di Madrid, proprio a causa delle strette connessioni con il Paese sudamericano, che ha terminato in rosso del 3,64%. Meglio, ma non troppo, è andata a Parigi, -2,79%, e a Francoforte, -2,48%, mentre la Borsa che più ha limitato i danni è stata Londra con un arretramento dell'1,62%. Quanto a Piazza Affari, non si è certo

mossa in controtendenza, con l'indicatore principale, l'Ftse Mib, che ha perso a sua volta il 2,30%. Tra i titoli più importanti bilancio pesante per Telecom (-4,73%), penalizzata sia dai timori sul Sudamerica che dalle incertezze sul destino di Tim Brasil. Male anche Fiat, con una flessione del 3,41%, così come Enel (-2,87%) ed Eni (-2,76%). Tra le banche Unicredit ha ceduto il 2,45% e Intesa l'1,53%.

Le tensioni finanziarie internazionali hanno pesato anche sull'andamento del mercato dei titoli di Stato, con una conseguente chiusura in forte rialzo di alcuni spread relativi ai bond europei. Fra questi c'è il differenziale tra i Btp decennali italiani e gli omologhi Bund tedeschi, che si è portato a 226 punti rispetto ai 214 della chiusura di giovedì.

BCE

Draghi assicura: non ci sono pericoli di deflazione

«Non c'è pericolo di deflazione in Europa». Lo ha dichiarato il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nel corso di un intervento al World Economic Forum di Davos. Draghi ha inoltre rilevato che la politica della Bce, definita «molto espansiva», sta finalmente raggiungendo l'economia reale.

«Sia il miglioramento dei mercati finanziari sia la politica monetaria stanno raggiungendo l'economia reale» ha detto il n.1 dell'Eurotower anche se la ripresa continua a essere lenta e presenta ancora dei rischi.

Bankitalia, c'è la fiducia nella bagarre dei grillini

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I numeri raccontano di un'approvazione «convinta» da parte della Camera dei deputati (335 sì, 144 no e un astenuto), con la maggioranza che sostiene l'esecutivo Letta compatta nel votare la fiducia sul decreto legge Imu-Bankitalia. Ma quel che i numeri non dicono è che prima di arrivare al voto nell'Aula è accaduto un po' di tutto a causa della dura protesta contro il provvedimento, soprattutto nella parte che rivaluta le quote di Via Nazionale, da parte dei deputati del Movimento 5 Stelle. Sta di fatto che incassato il sì di Montecitorio, per il decreto il cammino appare ormai in discesa, con l'approvazione definitiva prevista già per l'inizio della prossima settimana, lunedì 27 o al massimo martedì 28 gennaio, quando verranno esaminati gli ordini del giorno e si procederà al voto finale sul testo, senza modifiche rispetto a quello licenziato dal Senato.

Il provvedimento stabilisce, tra l'altro, l'abolizione della contestatissima seconda rata Imu 2013 e autorizza, appunto, l'aumento di capitale della Banca

d'Italia, mediante l'utilizzo delle riserve statuarie, per un importo di 7,5 miliardi di euro. Le categorie di investitori che possono acquistare le quote sono: banche e imprese di assicurazione che hanno sede all'interno dell'Ue, fondazioni bancarie, enti ed istituti di previdenza e assicurazione con sede in Italia e fondi pensione. Nutrito anche il pacchetto di novità operative su Via Nazionale, approvate dal Senato e ieri confermate alla Camera. Le quote nominative, fissate inizialmente a 20.000 sono state aumentate a 25.000 euro. Ciascun partecipante non può possedere una quota di capitale superiore al 3% (nel provvedimento uscito da Palazzo Chigi la quota era fissata al 5%). Altre novità riguardano «l'italianità» di chi detiene le quote (chi perde questo requisito è obbligato a venderle) e la «onorabilità» di chi vuole acquistarne (in particolare si mantiene un «diritto di veto» sui nuovi soci da parte del Consiglio superiore).

Bankitalia, inoltre, dovrà riferire annualmente alle Camere in merito alle operazioni di partecipazione al proprio capitale. Via libera anche all'allungamento da 24 a 36 mesi del periodo utile



La protesta dei deputati 5Stelle alla Camera FOTO DIRE

per adeguare le quote di partecipazione alle nuove regole.

Come detto, il voto in Aula è stato caratterizzato da una forte protesta, per certi versi inedita. Infatti, i deputati del M5S non si sono limitati ad esporre i consueti cartelli (in questo caso «Giù le mani da Bankitalia» e «Sos Bankitalia»), ma hanno messo in atto un'iniziativa ostruzionistica a metà strada tra un sit-in non violento e un picchetto sindacale. Alcuni di loro si sono seduti nel corridoio davanti al banco della Presidenza impedendo ai colleghi di passare e dichiarare ad alta voce il loro voto. Ne è conseguito qualche minuto di bagarre con una breve sospensione dei lavori, mentre il vice presidente della Camera Luigi Di Maio (proprio dei 5 Stelle) si è visto costretto a far allontanare dall'aula alcuni colleghi grillini. A dare il senso della protesta è un comunicato del Gruppo nel quale si sottolinea come «la foglia di fico della cancellazione dell'Imu, bacata dal verme della mini-Imu, è caduta. E ha lasciato scoperta la vergogna del regalo da 7,5 miliardi alle banche e alle assicurazioni azioniste di Bankitalia».

POLITICA

Renzi: «Voto nel semestre Ue? No, ma tecnicamente si può»

● **Preferenze:** «Basta con i professionisti della melina e della palude» ● **Berlusconi:** «Accanimento dei pm per fermarmi, ma con il segretario del Pd finalmente si può parlare»

M. ZE.
ROMA

«Basta chiacchiere, cominciamo a fare sul serio, bisogna passare parole ai fatti». Matteo Renzi, ospite di Virus, su Rai2, torna a incalzare Enrico Letta sull'azione di governo e torna a ribadire che non ci sta a farsi imbrigliare da rimpasti e rimpastini che tanto gli ricordano la prima Repubblica. Pieno appoggio del Pd al presidente del Consiglio, ma «secondo lei - dice a Nicola Porro che lo intervista - la prima cosa che faccio è sostituire un ministro bersaniano per mettere uno renziano? Uno come può dire: per avere il mio consenso mi dai tre sottosegretari, un viceministro e mezzo ministero? Questo modo di fare è inqualificabile». Poi, quell'inciso che ha il sapore di una incognita messa lì in questa equazione irrisolvibile che sembra la politica. È vero che gliela stimola Porro, ma Renzi la tiene sul tavolo: «Certo, tecnicamente si può votare durante la presidenza Ue, ma sarebbe opportuno evitare».

Liquidata la questione partito-governo, è del patto siglato con Berlusconi prima e con Alfano poi che vuole parlare. Perché quella è la vera partita che può consegnare alla storia il ruolo del neosegretario Pd nel bene o nel male. O la svolta o la deblace. E Renzi non ci sta a veder naufragare quell'accordo trovato con il Cavaliere senza escludere Angelino Alfano per l'opposizione interna del suo stesso partito. «Io sono di quelli che quando c'è da prendere i voti la faccina la metto fuori, bella o brutta che sia, talvolta vinco talvolta perdo, trovo un po' strano che persone che magari i voti non è che li abbiano sempre presi polemizzano sulle preferenze». Una stoccata alla minoranza interna e a Gianni Cuperlo che ha saltato

il passaggio delle primarie per arrivare in Parlamento. Un gioco, dice il segretario, che gli sembra «un pochino pretestuoso. Ma siccome io non sono malizioso dico: un punto d'intesa si troverà, ma il punto centrale è che l'Italia deve voltar pagina e avere finalmente il coraggio di dire basta a tutti quelli che sono professionisti della melina e della palude».

È ancora in casa sua che guarda mentre dice quello che dice, perché di una cosa è certo: «Con Berlusconi e anche con Alfano c'è un accordo vero. A rischio c'è la faccia, la credibilità e la dignità della politica. O si chiude o si perde l'ultimo treno». E Berlusconi, che parla di «barbarie» e «accanimento» dei pm nei suoi confronti, conferma il suo impegno a portare avanti le riforme, malgrado il Ruby ter e va oltre. Dice: «Finalmente ho trovato nel Pd qualcuno con cui si può parlare e ragionare: è stato fatto un primo piccolo passo verso la riforma globale del nostro assetto. Speriamo che queste riforme possano continuare». Quella profonda sintonia che tanto ha fatto storcere il naso a molti democratici e che oggi entrambi i protagonisti rivendicano. Ed è questo il motivo per cui Renzi, ben sapendo il lavoro certosino che i parlamentari Pd stanno facendo in Commissione Affari istituzionali e in Transatlantico con i colleghi di Ndc e Fi per cercare di modificare la legge elettorale, torna a difendere i punti che sa essere i più cari a Berlusconi. «Il 5%

...

«Strano che polemizzino sulle preferenze quelli che voti con la loro faccia non ne hanno presi mai»

per chi si coalizza e l'8% per chi va da solo - dice - è una soglia normale, europea. Il potere di veto dei partiti va spazzato via. Quando Prodi governava perché è andato a casa?», domanda retorica per ricordare la serie di Diliberto e Mastella e Dini e così via, che ogni giorno ponevano il loro penultimatum, tanto che «l'Italia è stata fregata dai piccolo partiti. Blocchi e veti andavano bene nella prima Repubblica, non ora che la riforma va fatta. Altro è discutere della soglia del 35% fissata per il primo turno, su quella Renzi sa che da Fi c'è una disponibilità a ragionare, dunque, «se c'è l'accordo di tutti le soluzioni si trovano», ma non si può «in nome di un punto mandare a monte un accordo complessivo». Per dirla con i modi spicci del segretario: «Se qualcuno pensa di fare lo sgambetto all'accordo col voto segreto, la legislatura fallisce».

Ma nel suo partito sono in molti convinti che nessuna legge possa essere blindata al punto da impedire ad un

partito di presentare proposte migliorative. Silvia Velo, dei Giovani turchi, è contraria a emendamenti «di area», ma resta convinta che bisogna tentare di migliorare il testo. I bersaniani spingono per le preferenze e in questo sembra che l'assist arrivi da Alfano che ha annunciato l'intenzione di Ndc di presentare un emendamento ad hoc, così come resta aperta sul tavolo la questione delle tabelle dei collegi, che secondo molti, a partire da Guglielmo Epifani, Rosy Bindi, Beppe Fioroni, sono un rischio se mantenute nella legge elettorale. E se per Calderoli i collegi sembrano essere «stati definiti sotto effetto di alcool e sostanze stupefacenti», anche per un renziano come Ettore Rosato bisogna metterci le mani perché è impensabile che passino così. Per Berlusconi di fatto sono la certezza di poter tornare al voto il giorno dopo l'applicazione della legge, senza che una materia così delicata finisca nelle mani del ministro dell'Interno, cioè Alfano.

Il segretario del Pd
Matteo Renzi

IL MESSAGGIO

Napolitano: «Riforme al più presto anche per superare la crisi»

Nel suo messaggio di saluto al Congresso di Sel il presidente della Repubblica che, in questi giorni, nel rispetto per il lavoro del Parlamento non ha fatto alcuna considerazione sull'evolversi del confronto sulle riforme, ha voluto ribadire «la necessità di pervenire al più presto all'approvazione di riforme istituzionali che rendano il nostro ordinamento più idoneo a fronteggiare, nel contesto europeo, le nuove esigenze poste dalla crisi e dalle sfide della competizione globale. Solo così sarà possibile sperare in un progressivo riavvicinamento alla politica da parte dei cittadini, la cui disaffezione per la cosa pubblica è determinata in larga misura



dall'inefficienza di cui per molti aspetti le istituzioni danno prova, oltre che dai ricorrenti episodi di malcostume».

Ogni forza politica deve impegnarsi «all'interno di un serrato ma costruttivo confronto, per offrire risposte adeguate ai complessi e scottanti problemi del lavoro e del disagio sociale, elaborando proposte coraggiose e sostenibili per un nuovo sviluppo nazionale, ricercando gli opportuni percorsi politici per realizzarle» sempre nell'interesse generale del paese. La crisi finanziaria, economica e sociale «di cui si comincia appena ad intravedere una faticosa via di uscita» deve essere superata innanzitutto in nome di quei giovani che «si trovano ad affrontare una prospettiva di peggioramento, per la prima volta dal dopoguerra, delle condizioni di vita rispetto alle precedenti generazioni».

«Modifiche solo con l'ok di tutti o si torna alle urne»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«I gruppi parlamentari del Pd possono essere protagonisti di un processo riformatore che era fermo da anni oppure possono essere spettatori della fine anticipata della legislatura. Questo è il bivio». Paolo Gentiloni usa il fioretto, non va mai diretto al soggetto, ma lascia intendere piuttosto chiaramente a chi si riferisce quando avverte che il Pd è «tenuto al patto siglato con le altre forze politiche e dunque è inevitabile che ogni modifica all'Italicum debba essere condivisa». Si riferisce alla minoranza del suo partito che anche in queste ore continua la battaglia sulle preferenze.

L'Italicum incassa il primo via libera dalla commissione Affari costituzionali, ma la vera partita inizia adesso. Il Pd farà emendamenti?

«Iniziamo con il dire che questa giornata rappresenta una piccola svolta dopo anni di stallo. Credo che il nuovo Pd, quello uscito dalle primarie, debba essere orgoglioso di essere riuscito a rompere questa situazione di immobilismo. Ma è chiaro che il percorso della legge elettorale non sarà affatto semplice».

Abbassamento della soglia di sbarramento per i partiti e innalzamento di quella del 35% per il ballottaggio: su questi punti sarà possibile trovare l'intesa con Fi?

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«Il Pd ha deciso che ci saranno solo emendamenti concordati con le altre forze che sostengono la legge. Ma ci sono miglioramenti ragionevoli che si possono proporre»



«Non sono in grado di prevedere come andrà questa trattativa. Quello che il Pd ha deciso è che ci saranno soltanto emendamenti concordati con le altre forze che sostengono la legge, è una forte limitazione, è ovvio, ma è inevitabile se vuoi fare una riforma largamente condivisa. Penso che ci siano dei miglioramenti ragionevoli che si possono proporre come ad esempio la soglia per il primo turno che può arrivare al 38%, o abbassare lo sbarramento ai singoli partiti oggi al 5 e all'8% e intervenire sull'alternanza di genere. Il Pd deve essere in grado di lavorare per ottenere questi miglioramenti ma senza mettere a repentaglio l'accordo complessivo».

Si riferisce a quanti nel suo partito non intendono cedere sulle preferenze, invive a Berlusconi?

«Non sono un sostenitore delle preferenze e ricordo bene la critica alla degenerazione delle preferenze avanzata proprio da chi, come me, ha iniziato a fare politica con l'Ulivo. Sono critico verso una certa leggerezza con cui si gioca rispetto alle proprie culture politiche che non sono vestiti che si cambiano quando cambia la stagione. Capisco che a difendere le preferenze siano colleghi di provenienza Dc, ma faccio più fatica a vederle come bandiera della sinistra interna».

Ieri però il tema lo ha posto anche il pre-

mier. Le sembra una questione irrilevante quella del diritto di scelta degli elettori?

«Il Pd farà le primarie e questa circostanza, unita alla presenza dei collegi plurinominali, dà sufficienti garanzie. Se il Parlamento facesse una legge istitutiva delle primarie sarebbe un'ottima cosa. Detto questo se dipendesse solo dal Pd è evidente che io mi batterei per il collegio uninominale con il doppio turno».

A questa legge elettorale è legato anche il Patto 2014, Renzi affronterà il tema solo dopo aver incassato il primo via libera all'Italicum.

«Non mi pare che Renzi sia l'uomo del rinvio. Mi sembra logico che un fatto così importante come la riforma elettorale, bloccata da anni, impegni totalmente i gruppi parlamentari e il partito. Questo non vuol dire rimandare il tema del governo, il partito farà tutto ciò che è in suo potere per dare un contributo forte all'agenda del governo. Si riuscirà a imprimere una svolta? Il governo ha fatto fatica in questi ultimi mesi ma penso anche che questa accelerazione impressa dal nuovo Pd possa aiutarlo a cambiare passo. Guardiamo agli ultimi venti giorni: ci hanno detto che la trattativa sulla legge elettorale con Berlusconi ci avrebbe portati subito al voto, che avrebbe chiuso il dialogo con la maggioranza e che avremmo ri-

nunciato al doppio turno. I fatti stanno dimostrando l'esatto contrario: c'è un accordo che allunga la vita del governo e che tiene dentro le forze di maggioranza. Ora con la stessa determinazione il Pd dovrà proporre i suoi temi su economia, sviluppo, lavoro e sono sicuro che è possibile riuscire anche in questa sfida».

Gentiloni, non nomino la parola impronunciabile, glielo chiedo così: per questa nuova accelerazione del governo ci sarà bisogno anche di uomini nuovi?

«Sì e no. Il no è dettato dal fatto che ciò che conta è che il Pd, in quanto azionista principale di questa maggioranza, abbia la forza di contribuire in modo determinante all'agenda del governo archiviando una certa timidezza che ha caratterizzato il passato e che al contrario non ha mai sfiorato Berlusconi. Oggi si chiude la vicenda mini Imu e addizionale Tares con notevoli fatiche per dieci milioni di contribuenti e questo è il frutto, oltre che di qualche pasticcio, di una certa sudditanza all'agenda dettata dallo scorso autunno da Berlusconi. Il sì va nel senso che possono esserci dei ministri in difficoltà oppure che secondo il premier possono non essere all'altezza del compito che il Patto 2014 imporrà e che quindi debbano essere sostituiti. Ma questa scelta spetta a Letta e non riguarda gli equilibri interni al Pd».



Italicum, caos sulla mappa dei collegi La guerra fredda degli emendamenti

Dietro i sorrisi di circostanza s'infilerebbero, volentieri e ognuno, le dita negli occhi. Il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta a un certo punto quasi manda tutto all'aria attaccando Emanuele Fiano (Pd): «Mettili in testa che la mappa dei collegi è questa e non la deleghiamo al Viminale», cioè all'acerrimo nemico Angelino Alfano. Ma poi alla fine si mettono tutti intorno al tavolo per il solenne battesimo.

Nasce alle 17 in punto. E c'è quasi un filo di emozione nell'aula della Prima Commissione che ha l'onore, e l'onere, di «adottare» - questo il termine tecnico - il testo della nuova legge elettorale. È il primo passo parlamentare dell'accordo a tre Pd-Fi-Ncd, quello che i Cinque stelle hanno già ribattezzato il Renzusconi ma che raccoglie in questa prima battuta anche la firma di Popolari e Scelta Civica. Sel è assente causa congresso e chissà cosa avrebbe fatto. Il testo viene adottato con un paio di giorni di ritardo dopo varie cacce al tesoro e indovinelli. «L'Italicum è nei miei uffici per aggiustamenti» ha ripetuto il presidente della Commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto. Non ci ha mai creduto nessuno. «Sei un passacarte» gli ha detto un giorno La Russa (Fdi). Nonostante il ritardo, resta il timing già previsto: lunedì 27 (ore 13) scade il termine per gli emendamenti; lunedì sera (ore 19) inizia la discussione che prosegue fino ad esaurimento tutta la notte e il giorno dopo. Mercoledì 29 l'Italicum arriva in aula. Ma non è affatto chiaro cosa arriverà in aula.

I problemi sono tanti. La voglia di emendare anche. Ma i diktat di Renzo e Silvio sono categorici: correzioni solo se sono d'accordo i contraenti del patto. E già: peccato che tra i contraenti ci sia anche Ncd e Alfano. E questo, nella logica annientatrice del Cavaliere, è già un problema.

Il problema numero 1 si chiama «mappa dei collegi». E sarà il Risiko dei prossimi giorni. In sintesi: se l'Italicum ha fatto ritardo è proprio perché in questi giorni qualcuno stava disegnando i 120 collegi della Camera e i 60 del Senato. La scelta ha lasciato tutti perplessi perché prassi vuole che la definizione geografica delle circoscrizioni sia affidata per delega al governo che a sua volta la affida al Viminale. Peccato che questa volta all'Inter-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Dopo vari avanti e indietro adottato il testo della legge elettorale. Eventuali correzioni entro lunedì il 29 in aula. La soglia per il premio sale dal 35% al 38

SICILIA

Crocetta: l'impugnativa della manovra rompe il patto con lo Stato

Con l'impugnativa che ha demolito la manovra finanziaria della Regione siciliana «si è rotto il patto di coesione sociale che vige dal '46 tra lo Stato e l'autonomia siciliana». Lo afferma riferendo in Aula all'Ars il governatore Rosario Crocetta che prova un contrattacco dopo le pesanti censure del commissario dello Stato: «Con questa finanziaria abbiamo fatto un'ulteriore operazione di trasparenza avviata negli ultimi due anni, ma non è stata premiata. E ci si inventa l'incostituzionalità di alcune spese da parte del commissario dello Stato», aggiunge Crocetta parlando di «sciocallaggio», e accusando: «Si vuole smantellare la spesa sociale». E intanto assicura: «Il ministero dell'Economia aveva dato parere positivo sulle entrate, così come i ministri degli Affari regionali e della Coesione. Avevo parlato con Saccomanni e Del Rio la sera prima. Se il fatto fosse politico sarebbe gravissimo».

no ci sia Angelino Alfano e che Denis Verdini, a cui Berlusconi ha affidato la materia elettorale, non voglia in alcun modo che l'ex delfino metta becco in questa faccenda.

Il Pd - c'è molta minoranza in Commissione - mangia la foglia e non ci sta. Passi per gli odii tra Verdini e Alfano, sacrosanti affari loro. Il punto è che se la legge viene approvata con i collegi già disegnati, il giorno dopo si può andare al voto. Al contrario, se c'è la delega al Viminale, passano almeno un paio di mesi. E si blinda la legislatura fino al 2015.

La battaglia sui collegi ha impegnato i capannelli di Montecitorio per tutto il giorno. Quando però il presidente Sisto li ha mostrati in Commissione, la tensione - altissima - s'è sciolta in qualche battuta visto gli errori macroscopici (vedere la mappa su www.unita.it). «Le fantasiose tabelle di chi non sa la geografia» ha detto Ettore Rosato (Pd). «Collegi alla Picasso» si diverte Enzo Lattuca, anche lui Pd, intendendo le figure artistiche ma certo non geografiche dell'artista. «Mancano anche le indicazioni dei seggi, sono tabelle imprevedibili».

Il faccia a faccia Brunetta-Fiano con assist di Sisto regala un primo parziale a Forza Italia. Ma Forza Italia non è compatta. «Oggi - mette in chiaro Fiano - abbiamo abbozzato perché le riforme sono il nostro obiettivo ed era necessario adottare il testo. Il Pd presenterà un emendamento per delegare la mappa dei collegi al governo e al ministero dell'Interno».

Difficile immaginare su questo una mediazione. Il Pd ha accettato di presentare emendamenti come gruppo e non individuali. Un premio all'unità. Già morta ogni speranza sull'introduzione delle preferenze, potrebbe esserci l'accordo, anche con Fi, sull'innalzamento della soglia (da 35% al 38%) per accedere al premio. Più difficile, invece, (il Cav. dice no) abbassare dal 5 al 4% quella dei partiti in coalizione per entrare in Parlamento. Accordo quasi fatto su altri due punti: abbassare dall'8% al 6% la soglia d'ingresso per i partiti non in coalizione; alternanza uomo-donna nelle liste e anche tra i capilista. Sel dovrebbe presentare il salva-Sel che è anche il salva-Lega: entra in Parlamento il miglior perdente di ogni coalizione. Renato Balduzzi (Scelta civica) medita su un emendamento per abolire l'articolo 2 della legge, quello relativo al Senato. «È inutile - dice - quando andremo a votare non ci sarà più».



...
«La mappa non si toccano, soprattutto non le tocca Alfano»: così parlò Renato Brunetta (Fi)

Come evitare un'altra bocciatura

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché, allora, non ce le teniamo e non ci risparmiamo la fatica di immaginare un'alternativa? La risposta è nelle cose.

Forse non tutti, nella classe politica, hanno capito fino in fondo quale possa essere l'impatto della sentenza della Consulta sulla già indebolita legittimazione dei partiti e delle istituzioni rappresentative. Sono passati quasi dieci anni da che quella sciagurata legge è entrata in vigore e, nonostante le critiche degli studiosi e gli ammonimenti della stessa Corte (che già nel 2008 aveva ricordato i suoi problemi di costituzionalità), non si è fatto nulla, dando una pessima immagine della capacità decisionale della politica. Se il Parlamento continuasse a restare inerte, andando al proprio rinnovo con una legge (ri)scritta da altri, il prezzo che dovrebbe pagare in termini di credibilità sarebbe altissimo. Una nuova legge, insomma, è bene farla. Ma come?

Anche qui, forse, c'è chi non ha capito bene. Fare una nuova legge e vedersela dichiarare, poi, incostituzionale significa seguire una strada ancora peggiore di quella dell'inerzia, ancora più costosa in termini di legittimazione e di credibilità. Chi, all'inizio, ha parlato di una sentenza che lasciava campo aperto alle scelte del legislatore, insomma, ha sbagliato. E sbaglia ancor di più chi, oggi, continua a sottovalutare la portata prescrittiva dei principi stabiliti dalla Corte. Non si aiuta la riforma, mi sembra, mettendo la testa sotto la sabbia e ignorando i problemi.

I problemi (di costituzionalità) sono tre e sono chiarissimi: misura della soglia perché i grandi accedano al premio di maggioranza; misura della soglia perché i piccoli accedano alla ripartizione dei seggi; garanzia della scelta dei singoli parlamentari da parte degli elettori.

Soglia per il premio. Abbiamo letto, in questi giorni, interviste e commenti nei quali si osservava che sistemi come quello inglese o quello francese possono dare al vincitore una sovrarappresentazione molto maggiore di quella che sarebbe assicurata dal progetto del quale si discute da noi, che - quindi - sarebbe pienamente legittimo. Ho dei dubbi che questa osservazione sia metodologicamente corretta nella prospettiva della scienza politica, visto che cerca di proporre paragoni tra sistemi che hanno struttura e logica di funzionamento completamente diverse. Ma, soprattutto, sono sicuro che sia un errore nella prospettiva del diritto costituzionale.

Anche qui basta fare la fatica di leggere la sentenza della Corte: se la base del sistema è di tipo proporzionale (e di tipo proporzionale, appunto, è quella di cui si discute), la distorsione della «funzione rappresentativa dell'assemblea» e dell'eguaglianza del voto anche in uscita ha dei limiti, passati i quali si determina un vizio di costituzionalità. La Corte non ha precisato quali siano questi limiti, ma se dobbiamo ragionare sulla loro misura dobbiamo farlo con il metodo giusto, non proponendo confronti che non hanno senso alla luce della giurisprudenza costituzionale.

Soglia per l'accesso alla ripartizione dei seggi. Anche qui, apparentemente, la Corte non ha stabilito un «numero» preciso. Ma anche qui basta leggere con attenzione la sua sentenza per capire di più: l'inusuale richiamo alla giurisprudenza del Tribunale costituzionale federale tedesco non sembra casuale, e visto che per quel Tribunale una soglia del 5% è ragionevole, mentre non lo sarebbero soglie più elevate, non pare azzardato concludere che la nostra Corte ha inteso suggerire, implicitamente, che proprio quella è la misura giusta.

Potere di scelta degli elettori. Qui la Corte è stata nettissima: agli elettori deve essere assicurata una scelta «chiara» e «consapevole». In un passaggio molto importante si scrive questo: «è la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini, che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione». A me sembra chiaro che la Corte ha inteso dirci che una (piccola) quota di eletti senza l'«indicazione personale dei cittadini» è ammissibile, ma che per il resto quell'indicazione è necessaria.

Ecco. Questi sono i problemi e su questi ci si deve misurare. Negarne la portata non significa fare un buon servizio alla causa della riforma. Della quale, invece, abbiamo tutti bisogno.

POLITICA

Vent'anni di conflitto per i suoi interessi

Sono pronto a vendere le mie aziende, ad andare anche oltre il blind trust americano. Ho già detto che distinguerò con nettezza adamantina il mio ruolo di imprenditore, che peraltro è già alle mie spalle, e quello di leader politico». Così annunciò Berlusconi. Frase solenne. Fra poco più di due mesi se ne potrà celebrare il ventennale e chissà che la Rai non provveda con una delle sue fiction. Il cinema ha già provveduto, a varie riprese, come nel film di Altman, più vecchio ancora del giuramento di Berlusconi, storie violente che di solito si chiudevano nel sangue. Segno di una sensibilità diffusa. Rattazzi rimproverò Cavour per il dono di una trota pescata in acque demaniali. L'adamantino Berlusconi lasciò le sue imprese ai figlioli, il Milan all'amministratore Galliani e si tenne tutto. Alla fine si terrà anche il partito, che vorrebbe affidare al direttore del suo telegiornale.

Pochi mesi fa un intellettuale del valore di Paolo Flores d'Arcais denunciò sul *Fatto quotidiano* il silenzio sceso sul «conflitto d'interessi», locuzione, secondo il filosofo, addirittura cancellata dalle pagine del vocabolario italiano. Ovviamente avvertì dietro tanta censura il complotto della sinistra e di Napolitano. Enrico Letta lo ha smentito (nel solco di Bersani, che il conflitto di interessi lo avrebbe voluto al primo punto del suo governo, bocciato dai grillini). Letta ha scelto la televisione per annunciare agli italiani che il conflitto d'interessi è all'ordine del giorno, riannodando quel filo che corre lungo tutta l'esistenza della cosiddetta Seconda Repubblica, un filo che unisce promesse, buoni propositi, ipocriti progetti, scontri verbali e poco o niente di fatto, persino eventuali oscuri accordi, patti segreti (perché Berlusconi non dovesse temere la sorpresa di una legge che mettesse mano alle sue concessioni televisive).

L'Italia continua così a mostrarsi, tra Berlusconi, Prodi, D'Alema, Monti, Bersani, tra Ulivo, Forza Italia, Cinque Stelle, Popolo della libertà e via con le sigle, la patria del conflitto d'interessi, questione che tocca non solo ovviamente il povero e condannato Silvio, ma un'infinità di personaggi, di imprese, di società, in alto e in basso nella scala sociale e nella graduatoria dei redditi, in una ragnatela che avvolge il Paese e lo impoverisce,

L'ANALISI

ORESTE PIVETTA
MILANO

Il premier rilancia il tema che ha diviso la politica (e la sinistra) per due decenni. Dalle accuse di «inciucio» al blind trust, passando per l'innocua legge Frattini

risce, perché non sono in ballo solo l'onore, l'onestà, l'indipendenza di questo o quello, ma è in gioco la pancia del Paese, è in discussione la capacità di attrarre investitori stranieri (poco disposti a mettersi in lite con il malaffare), sono in gioco gli interessi legittimi di una parte dei suoi cittadini, probabilmente quei cittadini meno furbi, quelli per bene, quelli più deboli. Berlusconi è solo l'erede di un sistema consolidato, un sistema che elude le regole del mercato, inibisce la concorrenza, premia il peggio, incoraggia il «sommerso». Una malattia antica, ormai cronica. Eppure, per i tempi contemporanei, ci sarebbe la Costituzione, innanzitutto, e la Costituzione vincola il Parlamento a valutare l'eleggibilità dei suoi membri in base alla legge ordinaria. Valutò così bene nel 1994 la Giunta delle elezioni della Camera dei deputati da dichiarare legittima l'elezione di Berlusconi perché «se non c'è titolarità della persona fisica, non si pone alcun problema di eleggibilità, pur in presenza di eventuali partecipazioni

azionarie». Berlusconi insomma di suo non aveva che qualche azione, Mediaset era come l'araba fenice: come impedire l'accesso al Parlamento di Berlusconi e di Mediaset (che infatti vide moltiplicarsi il proprio valore svariate volte). Da quel momento la discussione sul conflitto d'interessi diventò esercizio quotidiano, banco di prova di qualsiasi onorevole, berlusconiano o antiberlusconiano, toccando tutti, banchieri, finanziari, politici, persino Massimo D'Alema, secondo la rumorosa denuncia di Fabrizio Cicchitto, che l'accusò di approfittare della poltrona di presidente del Copasir per attaccare Berlusconi e occultare allo stesso tempo il proprio passato, misteriosi «aspetti» evidentemente inquietanti di quel passato. Nel 1996 il senatore Passigli si ingegnò a proporre una legge che prevedeva come un funzionario pubblico con un patrimonio superiore a una certa somma dovesse affidarlo alla gestione di una società indipendente, dovesse insomma piegarsi alle regole del *blind trust* o fondo cieco. Non se ne fece nulla. Arrivò quindi il dimenticato Frattini, ministro della Funzione pubblica, con la sua legge, presentata nel 2001, approvata definitivamente tre anni dopo. Una legge molto semplice: l'imprenditore in conflitto avrebbe dovuto affidarsi a una persona di fiducia, anche a un figliolo o a una figliola o a tutti e due. Semplice, appunto.

Bersani, in campagna elettorale, non esitò a rilanciare. Letti i risultati, non mancò di riprendere il tema. Mancò il governo Bersani, mancò la legge. Letta ci riprova, forse per ribattere a Renzi, forse pure per rispondere alle critiche dell'Unione europea (siamo vicini al semestre italiano), Unione europea che ci ha sempre rimproverato le nostre tiepidezze legislative e, nel dettaglio, dai primi anni duemila, quella concentrazione di potere mediatico nelle mani di Berlusconi.

La legge Frattini resiste, malgrado abbia dimostrato tutta la propria inefficacia (come risulta anche dalle relazioni semestrali dell'Antitrust). Evidente, se è vero come ha scritto qualcuno che con il conflitto di interessi non si mangia, è anche vero che con il conflitto di interessi qualcuno ci mangia. A tutti si ricorda che l'etica pubblica non è una fantasia, ma è il presupposto di un'efficace azione di governo. Anche contro la crisi di oggi.



LA COPERTINA

Sul Sunday Times il Cav senza trucco

«After the fall», ovvero «Dopo la caduta». Si intitola così lo speciale su Silvio Berlusconi al quale il Sunday Times Magazine - il supplemento illustrato del quotidiano che esce ogni domenica - dedica la sua copertina. Un numero particolare, visto che questa settimana il magazine esce con la grafica rinnovata. L'articolo principale si concentra sul Cavaliere e sul suo colloquio con John Follain, corrispondente del magazine da Roma. «Welcome, signore, to my palazzo», si legge nel sottotitolo, assieme ad alcune riconoscibilissime frasi dell'ex premier: «Fortunatamente, non ho mai dovuto pagare una donna per fare sesso». E ancora: «I've got the sun in my pocket», «Ho il sole in tasca...».



«Questione irrisolta, destinata a ripresentarsi»

Come padre si questa battaglia storica plaudo a Letta e spero molto. Ma dubito altrettanto che si arrivi alla meta». Già, chi meglio di Stefano Passigli, senatore e deputato tra il 1992 e il 1996, può spiegarci il tormentone del conflitto di interessi? Vi ha legato il suo nome e ci ha scritto anche un libro: *Democrazia e conflitto di interessi. Il caso italiano* (Ponte alle Grazie, 2001). E oggi da erede di Giovanni Sartori a Firenze continua la sua battaglia *ex cathedra*. Professor Passigli, con Letta ricompare il conflitto di interessi. Contento?

«È una questione carsica che appare, scompare, si inabissa e ricompare di nuovo. Una storia paradossale e incomprensibile, difficile da spiegare alla gente. La destra si vanta di averla fatta lei una legge, o meglio le leggi. Quelle di Frattini, intendo. La prima era una salvaguardia degli interessi da dirimere. Prevedeva un esame caso per caso, con l'intervento di una Authority e del Parlamento. Un modo per insabbiare tutto».

In che modo?

Si aggirava la questione di fondo: l'incompatibilità tra funzioni di governo,

L'INTERVISTA

Stefano Passigli

«Il centrodestra ha aggirato il nodo centrale, che resta l'incompatibilità. La mia legge diceva: vendere o dimettersi. Ma non siamo riusciti ad approvarla»



proprietà dei mass media e vendita di pubblicità. Su questo mattone si fondeva invece la mia proposta di legge del 1994, approvata alla Camera nel 1995 e poi affondata dalla fine anticipata: vendere o dimettersi. Un principio che la destra ha sempre aggirato, sostenendo che magari un provvedimento a favore di Berlusconi poteva avvantaggiare più di un soggetto, o che occorreva un danno erariale per far scattare sanzioni».

Ora la questione viene rilanciata da Letta dentro il programma istituzionale...

«Fa bene, perché è una questione sistemica. Ci vuole la riforma elettorale, purché tuteli anche i piccoli partiti, la riscrittura delle regole parlamentari e il conflitto di interessi che si lega ai diritti politici e all'eguaglianza dei cittadini».

Perché si è sempre fatto un buco nell'acqua e non si è mai andati fino in fondo?

«Nel 1996 Prodi disse che la legge doveva farla il Parlamento. Allora andai da D'Alema per sollecitarlo: in fondo c'eravamo andati vicini nel 1995. Lui mi dice: abbiamo vinto per miracolo, perché la Lega ha corso da sola. Per-

ciò, proseguiva, il tema va inserito dentro la riforma istituzionale, con doppio turno e modifica della forma di governo. E poi: se attacchiamo il Cavaliere frontalmente non avremo alcuna riforma, e lui vittimizzato ne uscirà vincente. Bene, crolla la Commissione bicamerale, cade Prodi e D'Alema diventa premier...».

È il momento giusto, no?

«Già. Ritorno da D'Alema che afferma: la legge devono farla i partiti. E allora mi reco da Veltroni, segretario Ds, e dai capogruppo, Mussi e Salvi. Il ritornello è lo stesso: rischiamo di vittimizzare Berlusconi, abbiamo già perso il referendum sugli spot».

Argomento valido?

«No, fittizio, anche se indubbiamente quella maggioranza era ormai precaria. Ma a questo punto accade qualcosa di impensabile: una nuova legge Frattini, quella sul blind trust. Con la quale si poteva conferire una società oggetto di conflitto a un amministratore temporaneo, o a un prestanome in un paradiso fiscale. Votiamo questa legge alla Camera! Salvo poi opporci al Senato e farla naufragare. Davvero

una storia di errori, incomprensioni e ignavie».

E arriviamo al 2006-2008. Di chi è la colpa stavolta?

«Anche allora vado da Prodi e suggerisco che una battaglia sul conflitto di interessi può compattare la maggioranza, legandola alla riforma della giustizia: rogatorie, prescrizione, falso in bilancio. Mastella, ministro, ci mette del suo. Frena tutto e il governo cade. Tutto da rifare e con in più la legge Gasparri, che è ancora lì».

Cambiamo scena. Come funziona negli Usa e negli altri paesi?

«Semplice, l'Autorità per l'etica nel governo intima dimissioni e incompatibilità: *ad personam*. La moglie di Johnson fu costretta in Texas a vendere una piccola televisione e casi come quello italiano sarebbero inconcepibili, per la sanzione etica dell'opinione pubblica. Lo stesso accade in Gran Bretagna, anche se in modo più informale. Mentre in Spagna e Germania ci sono incompatibilità rigide sulle professioni. E un avvocato del presidente del Consiglio in Parlamento come a suo tempo Gheddini sarebbe uno scandalo».



L'ex senatore Silvio Berlusconi in una foto di repertorio
FOTO INFOFOTO

Vendola: «Caro Matteo, attento all'abbraccio del Caimano»

● Il leader di Sel apre il congresso criticando Renzi sulle riforme ● Alleanze: «Non ho intenzione di iscrivermi a nessuna corrente del Pd» ● Il nodo della candidatura Tsipras

RACHELE GONNELLI
INVIATA A RICCIONE

Provare a sciogliere i nodi, uscire dalla terra di mezzo. Lo dice anche Fabio Musi, seduto tra i dirigenti di Sinistra ecologia e libertà in prima fila sulle poltroncine rosse del pala congressi di Riccione: l'obiettivo del congresso di Sel è questo. «Sapendo che non esistono soluzioni semplici o strade diritte, ma solo sentieri di montagna, in salita», dice indicando con gli occhi o forse con i baffi lo slogan che campeggia sul maxi schermo sopra il palco ancora vuoto, lo slogan del congresso: la strada giusta. Nichi Vendola arriva un po' in ritardo a sala strapiena e prova a imboccare la direzione. Il suo lungo discorso cammina spedito ma le indicazioni più nette vengono dal gradimento dei passaggi chiave della sua relazione introduttiva durata oltre due ore. Due ore senza pause se non per accogliere la presidente Laura Boldrini e per alcuni lunghi applausi che interrompono e quasi sovrappongono il flusso delle parole. Passaggi chiave che riguardano la collocazione europea, e quindi Martin Schulz o Alexis Tsipras, e il rapporto con il partito democratico.



Nichi Vendola

È un'ovazione quando, dopo aver fatto gli auguri a Pier Luigi Bersani, Vendola confessa di trovare difficile orientarsi nella attuale geografia del Pd, tra quelle che chiama «le ragioni e gli oggetti della contesa interna». «Capisco soltanto - dice - che non ho alcuna voglia di iscrivermi a nessuna delle sue correnti interne, perché non è il mio e il nostro destino». «Sono il nostro interlocutore, sono il partito con cui governiamo parti rilevanti del Paese, non sono la nostra resa». Il presidente e fondatore di Sel non chiude la porta alla riapertura di quello che ai tempi di Bersani segretario veniva chiamato il cantiere della sinistra, un soggetto unico, ma sposta questa prospettiva in un eventuale futuro ora non esistente. Si rivolge poi direttamente a Matteo Renzi, atteso per oggi a Riccione - e anche lì l'applausometro sale al rosso - e pur riservandosi di valutare nuove alleanze locali per la prossima tornata di amministrative a partire da convergenze sui programmi, a Renzi manda un messaggio molto duro sulla proposta di legge elettorale - «nulla di pa-

lingenetico in norme pasticciate e in odore di incostituzionalità» - e sullo stile politico.

Parla di «divore nei confronti delle minoranze», ma «non è per una ragione di sopravvivenza ma di merito». Non ci sta a dover ambire solo a qualche diritto di tribuna e ricorda che Pietro Calamandrei, uno dei padri costituenti, fu eletto da un partito d'azione che riscuoteva appena l'1,5 per cento dei voti. Anche Sel, fa notare, pur con numeri modesti ha saputo imprimere anche svolte importanti e colpi a segno per tutto il centrosinistra. Sel - lo dice chiaramente con nuovi applausi - si presenterà con il proprio simbolo senza più il suo nome, «mi sono stancato di sventolare come bandiera», è la battuta. Molte, sostiene ancora, sono state le forze che hanno spinto e sono riuscite a far deragliare il treno di Italia bene Comune e si sono espresse in una «selvaggia lotta» anche dentro il Pd. Si trattava di seppellire definitivamente il Porcellum, non certo - lo ripetono anche altri interventi - attraverso una riforma con «abnorme pre-

mio di maggioranza e altrettanto abnormi soglie di sbarramento». Inoltre non è proprio piaciuto l'ultimo «spregiudicato accordo con l'avversario», quell'incontro «dai contorni opachi» con Silvio Berlusconi senza neanche ricordare il suo basilare conflitto di interessi. Si fa notare che non sono certo i piccoli partiti ad avanzare veti e ricatti, anzi si penalizza l'alleato piccolo grazie al quale si è finora raggiunto il premio di maggioranza. «Attento - dice Vendola sempre rivolto a Renzi - all'abbraccio del Caimano che risorge come una fenice».

In sala l'unico dirigente del Pd ad ascoltare le critiche aspre è Goffredo Bettini, che comunque, in qualità di osservatore renziano, non nota nella reprimenda di Vendola alcuna malevolenza che infici la presenza del segretario Pd, atteso per oggi. Se poi verrà o parlerà non è dato sapere, l'uomo è abbastanza umorale, si dice.

Quanto poi al nodo di come andare alle elezioni europee, il tema per il momento resta abbastanza ingarbugliato. L'invito è a guardare alla Luna, cioè agli equilibri tecnocratici che si stanno riformando in Europa con la prosecuzione delle politiche dell'austerità e il risorgere speculare dei populismi e dei movimenti neonazisti e di estrema destra, e non attardarsi sulla questione dei leader europei. Schulz per Vendola resta «una speranza», il Pse fondamentale per trovare equilibri politici più avanzati. Il segretario di Syriza in Grecia, un compagno di battaglia fin dai tempi di Genova nel 2001. Ma il problema è la Gue, il gruppo della Sinistra Europea che supporta e sponsorizza la sua candidatura come presidente e campione della resistenza alle politiche della troika. Questa sponsorizzazione della Gue, fa notare Vendola rivolgendosi direttamente a Barbara Spinelli che insieme ad altri intellettuali ha fatto appello per la creazione di una lista della società civile che lo sostenga, al momento «è una gabbia». Fa riferimento a un raggruppamento fortemente ideologico, a tratti nostalgico - come ricorda Franco Giordano - persino del muro di Berlino, e ne riduce la carica dirimpente.

In serata, quasi a risposta alle parole di Vendola, lo stesso Alexis Tsipras fa sapere però di accettare la proposta di candidatura in Italia per una lista dei movimenti e comunque non strettamente targata Gue. Vendola però, passando in sala stampa, dice che dovrà valutare meglio cosa significa. Certo, i 900 delegati del congresso hanno applaudito il leader greco molto più del segretario dell'Spd. Vendola ci rifletterà nella notte, attendendo anche una telefonata che confermi o meno l'arrivo di Renzi oggi a Riccione.

LEGA

Salvini: «Sfido Kyenge a confronto in tv»

«Chiedo al ministro Kyenge cosa ha prodotto in un anno, anche una sola legge. Inoltre le chiedo un confronto pubblico, magari su Sky, in diretta, sui temi del lavoro, dell'immigrazione, della clandestinità. Invece il ministro fa monologhi, comizi».

Questo l'invito che a SkyTG24 il segretario della Lega Nord Matteo Salvini ha rivolto al ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge.

«Io sono straconvinto - ha proseguito Salvini - che in un momento di crisi economica come questo in Italia non c'è spazio per un solo immigrato in più, regolare o irregolare, finché non si ridà lavoro agli italiani e agli stranieri regolari in Italia. Lo ius soli e l'abrogazione del

reato di immigrazione clandestina sono dannosi per gli italiani. Però vorrei confrontarmi su questo».

Poi, ha aggiunto: «Il fatto che la Padania abbia pubblicato impegni pubblici di un ministro pubblico pagato con denaro pubblico per fare non si sa cosa, è stato giornalismo».

Probabilmente abbiamo toccato un nervo scoperto. Probabilmente è stato lo stesso Partito democratico che ha usato il ministro Kyenge, sicuramente per le sue competenze, ma altrettanto sicuramente per il colore della sua pelle.

Il ministro mi venga a dire a Sky che cosa ha fatto e che cosa vuole fare per i cittadini italiani e poi amici come prima».

Toti lascia la tv, primi passi verso la successione

● Il direttore di Tg4 e Studio Aperto nominato «consigliere politico» di Fi ● Alfano apprezza: «Ogni scelta fatta per l'unificazione è positiva» ● Il sindaco Cattaneo responsabile formazione

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Lasci due e prendi uno. Ma che uno. E di che entità e peso. Da direttore del Tg4 (ma anche di Studio Aperto) a «consigliere politico» del Cavaliere. Sulla carta limitato «al programma» per non offendere le acute sensibilità del cerchio magico che gravita da tempo ad Arcore in attesa di un riconoscimento ma che al momento è rimasto a bocca asciutta.

A Giovanni Toti, viareggino, classe 1968, giovane e aitante nonché smagrito per il recente soggiorno con il capo in apposita beauty farm, è riuscito quello che a Emilio Fede, nonostante la lunga, intensa e variegata frequentazione con Berlusconi, non è stato neanche permesso di immaginare in tutti questi

anni. E dire che lo scotto lo sta pagando. Eccome.

Tempo di giovani, se toscani meglio. E così il Cavaliere, bisognoso di facce nuove e rinnovata credibilità, ha lasciato al palo il gruppo dirigente che gli è rimasto fedele dopo la scissione guidata da Angelino Alfano ed ha collocato nei posti chiave per il rilancio di Forza Italia oltre che il giornalista, che pare venga chiamato con affetto «il pupino» nell'entourage familiare e non solo del suo mentore, dato che nel suo cognome non c'è la fondamentale doppia T del numero dieci di Roma, anche il giovane sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo. Il primo cittadino più amato dagli italiani in una recente classifica, che di anni ne ha solo trentacinque, nominato responsabile del partito per la formazione degli amministratori locali.

Mentre Andrea Mandelli, il più anziano del gruppo, dato che è del '62 si dovrà occupare dei rapporti con le professioni.

L'UOMO SCELTO PER IL DIALOGO

La triplice nomina, la divisione degli incarichi, è stata decisa da Berlusconi per gettare acqua sul fuoco che cova nelle viscere della rinnovata formazione su cui i falchi e falchetti della prima ora volentieri verserebbero benzina.

Il Cavaliere ha studiato a tavolino tutte le carte a sua disposizione e ha deciso che Toti è l'uomo giusto per questa stagione politica. Un allievo dei salesiani, come lui. Un uomo garbato. Capace di smussare gli angoli, di riaprire il dialogo dentro e fuori il partito. Capace di confrontarsi anche con gli avversari senza essere appesantito dai precedenti che immediatamente vengono alla mente se si evocano la Santanchè o Brunetta, e anche il più serafico Fitto che però era stato tra i più decisi avversari di una nomina a «delfino» unico e che domani, lui che aveva protestato contro la «mortificazione di un intero gruppo dirigente», si troverà a festeg-

giare a Bari il ventennale del partito senza aver ottenuto alcun incarico nell'organigramma del futuro.

Le parolacce, il discredito e anche il disprezzo per l'avversario, il medio alzato come il massimo esplicativo di questi concetti, non fanno parte del bagaglio di Giovanni Toti che la sua fedeltà alla causa l'ha dimostrata in questi giorni sottoponendosi, in tandem con Berlusconi e fidanza con l'inseparabile Dudù, alle privazioni che vengono ammannite a Villa Paradiso in cambio di oltre duemila euro giornalieri. Il brodino dietetico se lo è risparmiato in anticipo rispetto alla tabella di marcia poiché ieri Toti faceva parte della delegazione Mediaset che è stata ricevuta, come i dipendenti Rai qualche giorno fa, da Papa Francesco. Ma la sua foto al balcone della farm insieme al Cavaliere

è valso il sacrificio dato che sarà lui il braccio destro per quanto riguarda la strategia politica. Ed in fondo qualche chilo in meno non dispiace a nessuno.

Sulla nomina di Toti Angelino Alfano ha detto: «Non esagero nei complimenti per non nuocergli all'interno di Forza Italia. Ogni scelta che favorisca l'unificazione è una scelta fatta per il bene degli italiani». E Annagrazia Calabria, responsabile nazionale del movimento Giovanile di Forza Italia ha gioito per il riconoscimento a tanti giovani. «Auguro buon lavoro a Giovanni Toti e a tutti i nuovi responsabili territoriali e di settore di Forza Italia tra cui l'amico Alessandro Cattaneo».

Al posto del doppio direttore sono stati chiamati alla direzione del Tg4 Mario Giordano, che lascia quindi Videonews. Gli subentra Claudio Brachino, già direttore di Videonews dal 2007 ai primi mesi del 2013, e che ora continuerà a mantenere la direzione giornalistica di Sport Mediaset. Infine Studio Aperto, il Tg di Italia 1, nuovo direttore è stata nominata Anna Brogiato, che dal 2004 era vicedirettore della testata.

...
Nei giorni scorsi in ritiro col Cav, ieri il giornalista era con la delegazione Mediaset dal Papa

POLITICA

I giudici: De Luca decade da sindaco

● **Il Tribunale di Salerno accoglie il ricorso del M5S: incompatibile il doppio incarico**
 ● **Il viceministro fa ricorso, deciso a resistere fino all'ultimo**

RAFFAELE NESPOLI
SALERNO

Incompatibile. Con una sola parola il Tribunale di Salerno ha messo fine a una querelle che per mesi ha visto protagonista il sindaco e viceministro alle infrastrutture Vincenzo De Luca. Una doppia carica che da ieri non è più accettabile, così come stabilito nel dispositivo firmato dal presidente del Tribunale Giulia Carleo e dal giudice estensore Antonella Di Stasi.

Poche righe, ma estremamente chiare: «Sussiste - si legge - la causa di incompatibilità in capo a Vincenzo De Luca, eletto sindaco di Salerno nel maggio del 2011 e nominato sottosegretario di Stato il 3 maggio del 2013, causa di incompatibilità prevista dall'articolo 13 della legge 148/2011». Di qui la decisione di dichiarare «la decadenza dello stesso dalla carica di sindaco del comune di Salerno».

Un duro colpo per De Luca che già aveva dovuto arginare una lunga serie di polemiche, tra le quali quella nata con il sequestro del Crescent (imponente edificio in costruzione a Salerno dal 2008) con conseguenti avvisi di garanzia. Nel caso furono coinvolti sette consiglieri comunali per la variante al Piano Urbanistico Attuativo (Pua), adottata il 16 marzo 2009, che consentiva l'acquisizione delle aree demaniali sulle quali poi sareb-

...

L'avvocato dei grillini: «L'efficacia esecutiva è sospesa, ma l'ordinanza resta»



Il viceministro e sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. FOTO LAPRESSE

be nata la struttura. Ben più duro il colpo incassato ieri. La decisione, che accoglie il ricorso di alcuni parlamentari del Movimento 5 Stelle dello scorso luglio, sembra ricalcare la precedente pronuncia dell'Antitrust, che di fatto aveva respinto la richiesta di proroga del termine di conclusione del procedimento presentata dallo stesso De Luca. L'Agcm aveva evidenziato come il giuramento prestato dal sindaco di Salerno lo scorso 3 maggio come sottosegretario avesse determinato l'incompatibilità, visto che «i titolari di cariche governative non possono ricoprire la carica di sindaco in un Comune con più di 5000 abitanti».

Eppure la decisione del Tribunale non sembra aver chiuso del tutto la partita, anzi. A un'ora dalla pubblicazione del provvedimento De Luca aveva già dato mandato ai suoi legali

IL CASO

Intrusi nella sede del Pd Lazio, uffici devastati

Sono stati completamente messi a soqquadro, la notte scorsa, gli uffici del Pd di via delle Sette Chiese a Roma, che ospitano le sedi della segreteria regionale e delle federazioni di Roma e della provincia. I ignoti hanno fatto irruzione al secondo piano del palazzo che si trova nel quartiere Garbatella della Capitale e si sono scatenati in tutti i locali in uso al Pd, messi sotto sopra, con stanze e sale riunioni devastati, cassettiere distrutte, mobili danneggiati. L'irruzione è stata denunciata agli inquirenti che esattamente due mesi fa erano dovuti intervenire per un altro episodio simile, avvenuto nella notte

del 24 novembre. Moltissime le dichiarazioni di condanna del fatto, arrivate da dirigenti e parlamentari democratici ma anche da altri partiti. «Sono fiducioso che gli inquirenti sapranno fare piena luce sull'accaduto», è l'auspicio del sindaco di Roma, Ignazio Marino. «Colpisce che nel giro di pochi mesi, e dopo una serie di aggressioni e intimidazioni ai circoli del Pd di Roma, finisca nuovamente sotto tiro la sede del Pd laziale», dice il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, mentre per Gianni Cuperlo fatti come questo sono da considerare come «aggressioni alla nostra democrazia».

di ricorrere in appello, evidentemente sperando così di poter tenere accesa la possibilità di restare in carica. Il tutto chiarito in una nota stringata lanciata da Palazzo di Città nella quale si precisa: «Il sindaco di Salerno appella all'ordinanza emessa in data odierna dal Tribunale civile. L'ordinanza, in base alla legge 150 dell'1 settembre 2011, articolo 22 comma 8, resta pertanto sospesa». In altre parole per i legali di De Luca, prima di rendere esecutiva la sentenza del tribunale civile sulla incompatibilità del primo cittadino «è previsto il ricorso sia in Appello che alla Corte di Cassazione». Su Twitter, nel tardo pomeriggio di ieri è stato poi il diretto interessato a rilanciare la decisione di ricorrere in appello. Il gesto di De Luca però non ha fatto che gettare benzina sul fuoco della polemica dei 5 Stelle.

Secondo l'avvocato Oreste Agosto, legale dei tre parlamentari grillini che hanno ottenuto l'accoglimento dalla I sezione civile del Tribunale di Salerno, «l'efficacia esecutiva è sospesa, ma l'ordinanza che dichiara l'incompatibilità resta. È grave che dopo nove mesi il consiglio comunale non si sia espresso sul doppio incarico svolto dal primo cittadino». Mentre per il senatore grillino Andrea Cioffi, «il tribunale ha deciso per De Luca e ha portato alla decadenza del consiglio comunale».

Dunque, in una giornata di polemiche e continui botte e risposta, lo scontro è scivolato presto, almeno in apparenza, dal terreno politico a quello legale. Un mese e mezzo fa ai microfoni della trasmissione Uno Mattina, De Luca annunciava: «Se dovesse arrivare il momento in cui dovrò decidere, evidentemente lascerò l'incarico di sindaco». E ancora: «La legge parla chiaro, c'è un'incompatibilità tra le due funzioni, ma oggi le due funzioni non ci sono. Il doppio incarico di cui si parla non c'è, dal momento che uno dei due incarichi è assolutamente virtuale».

Immane anche le polemiche sulle «anomalie» del sistema giustizia. Anche se per il deputato Pd Francesco Laforgia «l'anomalia non è la magistratura che si impiccchia delle vicende politiche ma è che la politica non intervenga prima. Molti di noi - sottolineava ieri il parlamentare - hanno denunciato l'incompatibilità. Impariamo a essere più tempestivi e più in sintonia con le regole e con il sentimento dei cittadini». E al di là di quello che stabiliranno i tribunali, da più parti il richiamo, l'ennesimo, è alla questione etica.

Il grido del Primo presidente: «Indulto unica soluzione»

Chiede l'indulto «unica vera soluzione per ridurre nel breve periodo l'insostenibile numero di detenuti» e in attesa che «il Parlamento realizzi riforme di sistema» appena cominciate con il decreto-carcere di Natale. Suggestive di diminuire il ricorso alla custodia cautelare. Denuncia la mancata lotta alla corruzione con la prescrizione che si mangia troppe indagini. Lamenta, e non poteva essere diversamente visto che il Primo presidente Giorgio Santacroce è il capo di tutti i magistrati italiani, «lo stato di tensione tra magistratura e politica» che «persiste, non accenna a spegnersi ed è una vera spina nel fianco».

Dopo vent'anni di tensioni e simbologie come se ogni volta fosse la riedizione del duello al sole, la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario torna ad essere solo quello per cui è stata pensata: un bilancio sullo stato di salute della giustizia. Un rito che si perpetua nella meravigliosa aula magna della Cassazione con gli ermellini che si mescolano agli avvocati senza liturgie e faticosi rigori. C'è lo Stato, ci sono le istituzioni, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, primo nella storia, si ritrova alla sua ottava cerimonia, il presidente del Senato Pietro Grasso e la presidente della Camera Laura Boldrini, il vicepresidente del Csm Michele Vietti e il Consiglio di palazzo dei Mare-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Anno giudiziario al via in Cassazione. Santacroce chiede interventi urgenti su durata del processo corruzione e prescrizione «Le toghe siano umili»

sciali neppure tutto al completo. Manca, e si fa notare, la politica. Per il governo sono presenti il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri, Enzo Moavero, Gaetano Quagliariello. Assente il premier Letta e anche il suo vice Alfano. Presente la presidente della Commissione Giustizia Donatella Ferranti («prescrizione e lotta alla corruzione devono essere

ora le priorità»). Delle due l'una: o la giustizia non è nell'agenda della politica; oppure anche questo è il segno della fine presunta del ventennio berlusconiano. Il risultato è una cerimonia senza il fascino perverso della polemica.

Per il presidente Santacroce è l'esordio sulla poltrona più alta. I numeri sono quelli già tracciati dal Guardasigilli Cancellieri nella sua relazione al Parlamento: 5 milioni e 300 cause civili arretrate a riprova di eccessiva litigiosità e del ricorso alla costosa macchina dei processi anche per motivi futili. E pretezuosi. Tre milioni e mezzo i processi penali pendenti, «in leggero aumento» rispetto all'anno scorso. Gran parte della colpa è del processo d'Appello, «imbuto che rallenta l'iter del processo penale» e per cui urgono «indifferibili interventi organizzativi e normativi». Si porta via circa 844 giorni (899 l'anno scorso), ancora troppi rispetto al parametro di due anni fissato dalla Corte di Strasburgo.

Detto questo, però, secondo Santacroce «espressioni come collasso, sfascio o stato comatoso della giustizia sono mistificatrici». In fondo un processo penale, dall'atto di iscrizione della notizia di reato alla sentenza definitiva, ha una durata media di cinque anni. Salvo poi le note eccezioni che fanno durare un processo anche dieci anni. Gli «indifferibili interventi organizzativi e normativi» riguardano la custodia cautelare il

cui uso deve essere «contenuto acquisendo una maggiore consapevolezza critica della sua funzione di estrema ratio». E la lotta alla corruzione tramite «la revisione dei termini della prescrizione». È questa «la riforma delle riforme» per cui l'Italia viene ripetutamente sollecitata «da organismi internazionali come l'Ocse che deplorano l'alta percentuale di delitti di corruzione dichiarati estinti per tale causa».

L'appello all'indulto «unica soluzione», dopo la carrellata di numeri dal pianeta carcere, divide gli interventi. Per il vicepresidente del Csm Michele Vietti - in uscita da palazzo dei Marescialli e che tra una citazione di Calamandrei, Aristotele e Popper ricama un discorso da ministro - «l'indulto non è affatto l'unica strada». Piuttosto, serve che la politica «scriva bene le regole e le faccia. Poco entusiasta anche il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli per cui un atto di clemenza è solo «una risposta emergenziale». Napolitano, seduto in prima fila al centro del corridoio, non sposta un sopracciglio. E la questione sembra

...

Il pg Ciani: «L'azione penale talvolta ha occupato il vuoto lasciato dalla politica»

essere già stata scartata dal Parlamento.

La ricetta utile per la giustizia è nota e non da oggi: depenalizzazione, decarcerizzazione, modifica del sistema delle impugnazioni e del regime della prescrizione, processo telematico, risoluzione alternativa delle controversie. Il ministro Cancellieri avrebbe già pronto il pacchetto di riforma del processo e del codice penale. Il problema è con chi parlarne: «Lo scontro politico rallenta le riforme». Non da oggi, del resto.

La politica assente nell'aula magna rientra subito nel dibattito e nelle relazioni. Per una volta, però, con punti di vista diversi. Santacroce denuncia, tra le toghe, «inammissibili protagonismi e comportamenti improntati a scarso equilibrio che arrivano ad assumere improprie missioni catartiche e fuorvianti smanie di bonifiche politiche e sociali». Ma il procuratore generale Gianfranco Ciani la vede in maniera diversa. Al netto di «limitati episodi di chi insegue il falso mito della popolarità», il capo dei pm esclude che «l'azione penale abbia perseguito finalità politiche al di là delle fisiologiche ed inevitabili ricadute politiche derivanti dall'esercizio di essa». È successo piuttosto l'inverso: «La magistratura è stata costretta ad occupare i vuoti lasciati dalla politica». Il riferimento a casi come Stamina e Ilva di Taranto restano impliciti.

ITALIA

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Una goliardata, uno scivolone, una sciocchezza. O anche peggio: un'azione fascista, una trovata figlia di questi tempi e dell'ignoranza di questi tempi. Comunque la si voglia definire o spiegare la black list contro i professori dell'Università Alma Mater di Bologna è passata dall'anonimato ai pochi «mi piace» collezionati sulla pagina Facebook, alle scrivanie della Procura della Repubblica. Fascicolo conoscitivo al momento. Questura e magistrati stanno solo monitorando la situazione. Mentre il Miur ha avviato i primi passi per un'indagine interna e accusa gli studenti, o presunti tali, di fascismo. Non è affatto chiaro, infatti, chi si celi dietro la pagina «Spotted: Professori Unibo» che invita alla delazione. I riferimenti sono allo storico collettivo bolognese di Scienze Politiche Hobo, ma la stessa Università, fino a tre giorni fa, minimizzava «Sai quanti siti ci sono su Internet che parlano male dei professori? - spiegavano i vertici dell'ateneo.

Certo è che di qualunque storia si tratti è stata presa fino ad oggi sotto gamba. Facciamo un passo indietro. Perché almeno tutti concordano nel collegare la comparsa delle liste di proscrizione a un episodio avvenuto il 14 gennaio scorso proprio a Scienze Politiche. Parliamo della contestazione al politologo Angelo Panebianco, docente dell'ateneo, e al suo editoriale pubblicato sul Corriere della Sera nel quale proponeva una la scelta di «immigrazione selettiva». La reazione dei collettivi, e di Hobo, è stata durissima. Lo slogan «foglio di via dall'università ai Baroni e ai docenti nelle mani di pericolose organizzazioni criminali come Confindustria e il Corriere della Sera». In quell'occasione quattro studenti, tre ragazzi e una ragazza tra i 20 e i 24 anni, che erano entrati in facoltà «armati» di bombolette spray e fischietti, erano stati denunciati dalla Digos. Un episodio esagerato, senza dubbio. Ma soprattutto nella reazione successiva. Perché gli studenti avevano sì fatto un po' di casino con i fischietti, ma soprattutto poi, avevano inseguito il professor Panebianco fino all'uscio della sua stanza, dipinto la porta di rosso e scritto: «Panebianco, cuore nero». La cosa gli è costata un'accusa di imbrattamento e manifestazione non preavvisata. E veniamo alla pagina Facebook per le delazioni. È comparsa subito dopo. È tutt'ora in Rete in maniera libera, è anonima e dice: «Qualche docente usa e abusa dei suoi rapporti di potere o fa

Black list dei professori Bologna, indaga la Procura

● Su Facebook l'iniziativa del collettivo Hobo contro i docenti dell'Alma Mater ● Il Comune: aberranti le liste di proscrizione ● Il Miur: ci attiveremo



La pagina Facebook aperta per segnalare i professori non graditi

lezioni inaccettabili? Non sai come dirglielo? Segnalacelo qui». In pochi giorni, due appunto, ha raccolto 609 «mi piace», ma solo tre post con nome e cognome dei docenti incriminati, e per la verità molti commenti di disapprovazione. Sul tono: «Ma siete impazziti? È un metodo fascista. Siete degli scorretti...». E c'è poi anche un riferimento preciso, quello di Paolo Bonafè che dice: «Se il vostro pensiero critico si esprime tutto in una secchiata di vernice sul muro, se non vi chiamate Pollock, avete fatto solo una cosa stupida e anche un po' fascista».

Dalle bombolette spry alle liste di proscrizione? Fino ad ora il collettivo Hobo non ha fiatato, non ha preso le

distanze dall'iniziativa, né ha provveduto alla sua cancellazione. Altri hanno colmato questo vuoto. Insieme alla Procura che sta monitorando per verificare se è ravvisabile qualche ipotesi di reato. In primo luogo il sottosegretario all'Istruzione Gian Luca Galletti che ha avviato l'indagine ministeriale: «Apprezzo la tempestività della magistratura bolognese - dice - Mi chiedo a cosa possa servire questo spazio, forse ad organizzare nuovi faccia a faccia aggressivi come quello di metà gennaio con il docente Panebianco? O questi ragazzi hanno in mente rappresaglie di altro genere? Quel che è certo è che si tratta di una iniziativa provocatoria, inaccettabile, un comportamento di

stampo fascista che non corrisponde a nessuna regola di buonsenso e di fronte al quale non resteremo inerti». Ma anche il Comune di Bologna con l'assessore alla Cultura, Alberto Ronchi: «Le liste di proscrizione di Hobo sono aberranti e pericolosissime. Alcune abitudini, che stanno diventando normali, fino ad alcuni anni fa sarebbero state aberranti». E, buon ultima, l'Alma Mater che ora si allarma. «Quella del gruppo di studenti Hobo è un'ulteriore riprovevole iniziativa messa in campo contro i professori universitari - dice il prorettore Roberto Nicoletti che poi consiglia - Per le segnalazioni sarebbe meglio rivolgersi al Garante di Ateneo».



A Breno sette studenti in manette

Brescia, droga in aula Sette studenti in manette

PINO STOPPON
BRESCIA

Avevano creato un vero e proprio mercato all'interno della scuola che frequentavano a Breno, in Valcamonica in provincia di Brescia. Il problema è che il commercio allestito da sette studenti non era proprio legale. Smerciavano, infatti, droga leggera. I sette ragazzi, uno maggiorenne da pochi mesi, sono stati arrestati, buttati giù dal letto da militari in borghese, anche per limitare lo spavento dei genitori, e accompagnati in comunità. Un'altra cinquantina tra ragazzi e ragazze, italiani e stranieri, invece, sono stati identificati e rischiano di essere segnalati alla prefettura come assuntori. Tredici, tra cui una ragazza, sono finiti sotto indagine. La maggior parte ha tra i 15 ed i 17 anni.

A far degli studenti degli osservati speciali il malore di un loro coetaneo lo scorso aprile. Dopo aver assunto marijuana si era sentito male. Era dovuta intervenire un'ambulanza che lo aveva portato in ospedale per degli accertamenti.

L'indagine era nata così. I carabinieri riuscirono a individuare lo spacciatore e da lì a ricostruire lo smercio di droga in aula e fuori, anche grazie alla collaborazione del personale dell'istituto scolastico. La polizia ha scoperto che gli studenti, durante l'intervallo, rollavano e consumavano spinelli comprati nei corridoi tra il via vai di compagni con lo zaino in spalla.

Poco dopo sono cominciati gli arresti in flagranza: ad aprile, maggio, ottobre e a novembre. Ma i piccoli spacciatori invece che rallentare il ritmo dello spaccio non fecero che cambiarlo. Per dare meno nell'occhio, da scuola e dintorni cominciarono a smerciare nelle loro abitazioni; e per parlare di marijuana e hashish a usare un linguaggio in codice: panino al prosciutto, coppe di gelato, insalate.

Non c'erano leader nel gruppo. Chi aveva più iniziativa metteva a disposizione la casa dei genitori per lo smercio e anche per party a base di droga. In tutto i militari hanno sequestrato oltre due chili e mezzo di marijuana, quasi mezzo chilo di hashish e diverse dosi di cocaina, per la maggior parte al momento della cessione fuori dalla scuola.

Sei, poi, le perquisizioni eseguite nei confronti di altri sei ragazzi minorenni. Il giro di affari per i militari è al momento difficilmente valutabile, ma ciascuna dose veniva venduta a circa 10 euro. Ancora da ricostruire, poi, da dove provenisse la droga. «Avevamo bisogno di interrompere lo smercio nel più breve tempo possibile - ha spiegato il comandante provinciale dei carabinieri di Brescia, il colonnello Giuseppe Spina -, di far sapere ai genitori che ci sono interesse ed attenzione, che le strutture scolastiche sono controllate».

Precari scuola, l'incubo del taglio alla greca

Sos scuola pubblica. I 150 euro «tornati» nella busta paga degli insegnanti di ruolo, dopo la mezza sollevazione provocata dall'annuncio del governo di volerli tagliare, non esauriscono il lungo elenco dei nodi da sciogliere per garantire un minimo di qualità alla vita in classe. Prima fra questi, la scelta che toglierà a circa 130mila precari da 1000 a 1200 euro l'anno, cancellando il diritto a vedere monetizzate le ferie non godute. Senza contare il mancato pagamento degli stipendi di dicembre e spesso novembre per le supplenze brevi, su cui solo ora sta intervenendo il ministero. E come ben racconta Valentina Mascaretti, bolognese, 34 anni, precaria da sette, supplente in un liceo di Imola: «Vivere con questa incertezza sui pagamenti diventa difficile. La mia salvezza? Non avere figli, e lo stipendio di mio marito. Ma già così si tira la cinghia».

Tanti aspetti del lavoro da precaria del resto «lo rendono molto più stressante di quello dei colleghi di ruolo». Tra i diritti degli uni e degli altri «c'è un abisso», non si contano le disparità che il ministero non pensa affatto a colmare. Una su tutte, appunto quella del mancato pagamento delle ferie non godute. I precari non possono prenderle, visto che vengono licenziati ogni estate: se in precedenza queste ferie perse venivano compensate, la spending review 2012 ha stabilito che non possono essere mone-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Ferie non più monetizzabili 1000-1200 euro di perdita l'anno. Lo Stato non ha ancora pagato gli stipendi di dicembre e novembre per le supplenze brevi

tizzate. Sarà così dal 2014, anche quelle per il 2012-13 sono in forse. La giustificazione? Ai precari vengono conteggiate come ferie Natale e Pasqua, cosa che non accade con i colleghi di ruolo.

«Di fatto, si tratta di una decurtazione dello stipendio attuale - accusa Raffaella Morsia della Flc-Cgil Emilia-Romagna -, i precari subiscono un taglio alla greca. Un'ingiustizia contro cui ora la Flc nazionale avvierà una serie di cause pilota». C'è poi l'abuso dei contratti a termine, contro cui ha puntato il dito a dicembre la Corte Europea di Giustizia. Anche questo Valentina lo ha subito sulla propria pelle, «ho lavorato nella stessa scuola per un anno, ma con un contratto rinnovato 5 volte». Riassumendo: «Lavoriamo proprio come chi è di ruolo,

anzi forse per farci accettare pure di più. Molti di noi hanno master o dottorati, abbiamo investito molto sulla nostra formazione. Ma non godiamo degli stessi diritti degli altri docenti».

In un quadro complessivo già tanto drammatico si inserisce l'ultimo sfregio, lo stipendio fantasma per chi non ha ottenuto una cattedra dal Provveditorato (annuale, da settembre a giugno o agosto) e ha quindi atteso le chiamate degli istituti per spezzoni o supplenze brevi. Che poi brevi magari non sono, visto che coprono malattie ma anche maternità o congedi annuali per motivi di studio. Il loro stipendio però, a differenza di quello dei precari con cattedra del Provveditorato, è pagato dalle singole scuole, che devono avere i fondi dal ministero. E proprio questi fondi sono il problema.

«Già lo stipendio di settembre è arrivato solo grazie a un'erogazione straordinaria del ministero - spiega Morsia. Il sindacato ne ha sollecitato un'altra entro dicembre, ma non c'è stata». «Il 20 dicembre la scuola ci ha comunicato che lo stipendio sarebbe arrivato più avanti, non si sapeva quando - ricorda infatti Valentina -: è stato un trauma. Niente regali di Natale. Mi era capitato una volta di vedere la busta paga in ritardo, ma quest'anno abbiamo toccato il fondo. Per fortuna ci sono i 1370 euro di mio marito, insegnante pure lui ma di ruolo: visto che io non ho certezze, siamo entra-

ti nell'ottica di contare solo su quello per le spese quotidiane. Poi mia madre, che è pensionata, ogni tanto mi aiuta. Ma sono arrabbiata, davvero arrabbiata: non ho un'indipendenza, e se avessi anche solo un figlio non ce la faremmo con quello che costa la vita a Bologna».

Solo il 17 gennaio viale Trastevere ha sbloccato i fondi, Valentina i 1000 euro di novembre li ha visti dunque solo il 23 gennaio, insieme a quelli di dicembre. Ma la partita non è affatto chiusa, «tra pochi mesi il problema si riproporrà, perché per il 2013 i soldi li hanno trovati anticipando risorse del 2014. Sottratte oltretutto - punta il dito Morsia - ad altri capitoli di spesa della scuola, come i fondi per i Consigli d'Istituto e per l'offerta formativa: siamo al cannibalismo. Ed è incredibile che chi lavora per lo Stato non sia retribuito: siamo alla negazione dei diritti e dei valori di legalità che proprio a scuola si dovrebbero insegnare».

«La situazione rimane critica, altorché, rischiamo un blocco dei pagamenti nei prossimi mesi - attacca il segretario nazionale Flc Domenico Pantaleo -. Perché sulla scuola si continua a tagliare: tagli nascosti, ma sempre tagli sono, che pesano sulla stessa sopravvivenza di questi precari. Non solo, togliere risorse ad altre voci farà sì che gli istituti saranno sempre più costretti a chiedere un contributo alle famiglie. Il ministro Carrozza sa tutto questo?»

ECONOMIA

Electrolux, Serracchiani: «No alla guerra tra poveri»

● La Regione Fvg presenta un piano da 100 milioni per salvare la fabbrica di Porcia ● I sindacati rifiutano la riduzione dei salari per la competitività

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sarà che lo stabilimento friulano di Porcia, tra i quattro siti industriali che il gruppo Electrolux mantiene in Italia, insieme a Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Forlì, è quello a più alto rischio di delocalizzazione, in quanto specializzato in un prodotto - le lavatrici - che più di ogni altro elettrodomestico risente della concorrenza globale. Sarà che il territorio di Pordenone non si può permettere di perdere una fabbrica da quasi 2mila dipendenti con altre crisi in corso, come quella dell'Ideal Standard. E sarà anche la volontà di sgombrare il campo da sospetti retroscena politici, tutti concentrati sullo scontro tra la renziana presidente del Friuli Venezia Giulia e il bersaniano (nonché veneto) ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato. Ma Debora Serracchiani non solo ha presentato interventi regionali da quasi 100 milioni di euro per salvare il sito, ma ha anche stilato una lista delle possibili azioni che in proposito dovrebbe intraprendere l'esecutivo.

«Il nostro mestiere l'abbiamo fatto. Ora ci aspettiamo che il governo faccia il suo, istituendo e convocando il tavolo nazionale su Electrolux» ha sottolinea-

to ieri la Serracchiani, presentando a Trieste Fvg Rilancimpresa, il piano di sviluppo del settore industriale regionale che ora dovrebbe essere inserito a pieno titolo nelle trattative con il gruppo svedese (lunedì si svolgerà l'incontro nel corso del quale l'azienda dovrebbe esplicitare a sindacati ed istituzioni le proprie intenzioni industriali). «L'obiettivo resta quello di preservare la presenza Electrolux nel nostro Paese, senza rinunciare alla presenza di tutti e quattro gli stabilimenti della multinazionale in Italia» ha continuato la presidente del Fvg, ricordando che «sul caso c'è stata la collaborazione tra i governatori regionali fin dall'inizio per tenere insieme i territori ed evitare una guerra tra poveri».

Il pacchetto di proposte riguarda quattro macrosettori - la Bolletta energetica, le Politiche del Lavoro, Fisco e Semplificazione, Ricerca, Sviluppo e Innovazione - e mette a disposizione risorse per 98 milioni di euro, di cui «una parte importante» può essere indirizzata proprio per Electrolux: 10 milioni dall'extraggettito per le aree di crisi (analogamente a quanto già fatto per la crisi della ferriera di Trieste); 69 milioni di fondi europei per la ricerca, l'innovazione e la competitività, e 19 milioni di euro per progetti sull'occupazio-

ne e la formazione già approvati dalla giunta regionale. Infine, il documento «invita» il governo ad attivare misure specifiche a livello nazionale e a «valutare» interventi per l'ammodernamento dei siti produttivi con l'attuazione del decreto Destinazione Italia, la predisposizione di aree a burocrazia zero e l'attuazione di agevolazioni sulle imposte gravanti sugli immobili industriali, nonché l'inserimento di Porcia nelle zone che possono fruire degli aiuti di Stato a finalità regionale.

Intanto continua a far discutere la proposta di Unindustria Pordenone di ridurre del 20% il costo del lavoro su tutto il territorio per salvare la produzione industriale. «Un impianto inaccettabile» ha commentato il leader Fiom, Maurizio Landini. «Cornuti e mazzati no» ha ribadito il segretario Uilm, Rocco Palombella. I sindacati hanno smentito a breve giro anche il ministro Zanonato, secondo cui per mantenere in Italia le fabbriche bisogna prendere esempio dall'accordo Whirlpool di Varese, che comprenderebbe un «significativo» calo del costo del lavoro. «Non è così» ha precisato la Fim Cisl, spiegando che «il contenimento dei costi alla fabbrica di Cassinetta è dovuto alla riorganizzazione e al taglio delle inefficienze».



Conad sbarca nelle maggiori stazioni ferroviarie italiane

Conad offre l'Italia alle Grandi Stazioni

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le eccellenze alimentari del Belpaese arrivano anche nelle stazioni ferroviarie. Lo store Saporidintorni di Conad che valorizzano le eccellenze regionali da oggi sono a disposizione dei milioni di viaggiatori che passano per la stazione Termini di Roma, che potranno comprare e degustare prodotti, avendo la certezza di consumare cento-per-cento italiano. E fra poco lo saranno anche a Firenze Santa Maria Novella, Milano Centrale e Napoli Centrale. Il tutto grazie all'accordo siglato con Grandi Stazioni, società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane. «Questa tipologia di negozi sono una risposta di qualità - spiega l'ad di Conad del Tirreno Ugo Baldi - . Oggi ne esistono solo tre in Italia, ma entro fine anno contiamo di aprirne 10-12 e almeno 120 entro tre anni».

Per i clienti un'offerta di 5mila prodotti e un assortimento di 300 vini, il tutto all'insegna dell'italianità dei prodotti e delle filiere agroalimentari: il 92 per cento dei fornitori è rappresentato da aziende italiane, di cui l'80 per cento di piccole e medie dimensioni, vale a dire l'ossatura del sistema economico nazionale. Nello store - aperto dal lunedì alla domenica dalle 6 alle 24 grazie alla legislazione speciale per le stazioni - sono presenti i reparti ortofrutta, gastronomia, pane, carne a libero servizio, generi vari e surgelati, nei quali lavorano a turno 42 addetti. Per Conad «i prodotti tipici regionali valgono l'8,4 per cento del fatturato, che nel 2013 è stato di 2,35 miliardi di euro. Dato che testi-

monia la capacità di rispondere e adeguarsi alle mutate esigenze di un mercato in continua evoluzione». «Lo store di Roma Termini è una bella vetrina per valorizzare l'eccellenza dei prodotti regionali - sottolinea il direttore generale di Conad, Francesco Pugliese - ma anche un'opportunità di acquisto che dà risposte al flusso turistico, ai pendolari e ai cittadini romani. L'auspicio è che in occasione dell'Expo 2015, la presenza degli store Saporidintorni sia ancora maggiore, ancora più forte».

GRANDI STAZIONI PRIVATIZZATA?

Quello presentato ieri mattina nella stazione più grande d'Italia è stata sicuramente il più importante. Ed è arrivato proprio nel giorno in cui per Grandi Stazioni arriva l'annuncio di una probabile privatizzazione. La società pubblica al 60 per cento (formalmente di Fs) e con il restante 40 suddiviso fra Caltagirone, Benetton, Pirelli e ferrovie francesi (riuniti in Eurostazioni spa). «Attendiamo comunicazioni ufficiali, non sappiamo ancora niente ma di certo fa piacere essere considerati gioielli di famiglia», spiega l'amministratore delegato Fabia Battaglia. Stazione Termini è il fiore all'occhiello dell'azienda e, nonostante «sia un monumento nazionale, un esempio unico di architettura degli anni '30», sta vivendo una importante trasformazione. «Dopo aver ristrutturato l'accesso e lo scambio con le metropolitane, stiamo costruendo una piastra sopraelevata dal binario 18 al 24 che fornirà servizi ed esercizi commerciali ai viaggiatori, più 3 parcheggi sopraelevati da 1.500 posti e abbiamo presentato al ministero un progetto di riqualificazione della piazza circostante», chiude Battaglia.

EDITORIA

Agenzia Adn Kronos Proteste contro i licenziamenti

No ai licenziamenti decisi da Adn Kronos. «È intollerabile l'annuncio di un atto ritorsivo, illegittimo e fuori da ogni regola che disciplini qualsiasi rapporto di lavoro, come l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per 20 giornalisti e 3 poligrafici da parte dell'agenzia Adn Kronos» affermano in una nota congiunta la Federazione nazionale della stampa italiana e l'Associazione stampa romana. I sindacati dei giornalisti «denunciano la gravità del comportamento dell'editore e chiedono, sin d'ora, al governo di monitorare rapidamente la situazione intervenendo secondo le sue competenze, anche in ragione dei rapporti pubblici esistenti».



La governatrice del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani FOTO ALBENSI/INFOPHOTO

Nuovo Pignone, commesse e lavoro per Carrara

SILVIA GIGLI
INVIATA A CARRARA

General Electric e il Nuovo Pignone puntano su Massa Carrara. Non si sono ancora spenti i riflettori sull'enorme commessa che Chevron ha affidato al Nuovo Pignone per un progetto di estrazione di gas in un'isola iperprotetta del Western Australia, che GE Oil & Gas rilancia con una nuova grande scommessa per l'area toscana che tanto ha sofferto e soffre per storici svantaggi economici e sociali. Mentre gli ultimi due imponenti moduli del gigantesco progetto Gorgon sono già pronti al porto di Marina di Carrara per partire alla volta del continente australiano dove li attende l'enorme struttura che si sta allestendo per estrarre il gas dalle profondità marine in regime di assoluta sicurezza ambientale senza cioè emissioni di CO2 visto che l'isola di

Barrow è luogo ambientalmente iperprotetto, l'area di assemblaggio di Avenza, in quel di Carrara, si appresta ad una grande trasformazione per ospitare, entro la fine di quest'anno, una nuova grande commessa che getta una luce di speranza per tutto il territorio.

Nel cantiere di Avenza Construction Yard, nato nel 2010 per ospitare l'allestimento dei megamoduli di Gorgon (veri e propri grattacieli lunghi 95 metri e alti 25 dal peso di quasi 4mila tonnellate ciascuno), stanno per partire i lavori di allargamento (si passerà da 40mila a 140mila metri quadrati per un investimento pari a 12 milioni di euro) per poter avere la nuova area pronta entro la fine dell'anno. L'ampliamento, per il quale GE Oil & Gas prenderà in affitto da Area spa (partecipata al 51% dal Comune di Carrara) un terreno di circa 100mila metri quadri, servirà ad ospita-

re dieci basamenti per gestire l'assemblaggio di sei moduli per la produzione di energia elettrica necessaria allo sviluppo del giacimento di petrolio di Upper Zakum a nord ovest di Abu Dhabi. Il nuovo cliente di GE è Zadco (Zakum Development Company), una controllata dell'Abu Dhabi National Oil Company di cui sono azionisti ExxonMobil e Japan Oil.

In due anni e mezzo i sei moduli (più piccoli di quelli australiani: solo 44 metri di lunghezza per 24 di altezza per un peso di circa 1500 tonnellate l'uno...) dovranno essere pronti per essere installati a partire dal 2016 su un'isola artificiale che si trova a 80 km al largo di Abu Dhabi e si estende per 1200 km quadrati. Si tratta del più grande giacimento petrolifero nel Golfo Persico e il quarto più grande del mondo. Ancora non sono noti i volumi dell'affare, di certo si sa però



Il cantiere di Avenza

che tutta l'operazione australiana ruota intorno ad un impegno pari a 1,1 miliardi di dollari. Numeri che fanno capire come per l'area di Massa Carrara la presenza di GE e del Nuovo Pignone sia preziosissima. «Il contratto con Zadco

conferma la volontà di investire nel cantiere di Avenza, eccellenza industriale nel settore del petrolio e del gas» sintetizza Rafael Santana, presidente di GE Oil & Gas, Turbomachinery Solutions. Anche per questo motivo le istituzioni toscane stanno facendo di tutto per migliorare i servizi e le infrastrutture.

Non ultimo c'è il lavoro. GE, che nel mondo impiega 43mila persone e con Nuovo Pignone ha 5500 dipendenti in Italia di cui 4300 a Firenze, ha impiegato tra Avenza e Massa 1300 persone tra diretti e esterni. Numero fluttuante, perché legato alle commesse. L'accordo era quello di assumere, dopo un corso di formazione, alcuni lavoratori della zona disoccupati. Su 80 che hanno partecipato al corso ne sono stati assunti 65 a tempo indeterminato. Ma la speranza è che con il progetto Zadco i numeri possano crescere.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Se non si vuole lasciare degenerare la situazione più di quanto questa non sia già degenerata, c'è una sola cosa seria da fare: sospendere il congresso e fare una consultazione vera sull'accordo sulla rappresentanza sindacale», siglato lo scorso 10 gennaio da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Va dritto al punto, Maurizio Landini, leader nazionale della Fiom, strappando un fragoroso applauso alla platea di delegati metalmeccanici riunita a Bologna per l'attivo emiliano-romagnolo. Un messaggio che ha un interlocutore ben preciso, la segretaria generale Cgil, Susanna Camusso, e che necessita «una risposta immediata», incalza Landini.

Altrimenti, questo è il pensiero del numero uno delle tute blu, «significherebbe violare lo statuto della Cgil. Non è previsto, infatti, che sia un congresso (fissato per i prossimi 6,7,8 maggio, ndr) a ratificare l'intesa siglata. Serve una consultazione chiara con assemblee tra tutti i lavoratori e le lavoratrici iscritti alla Cgil: saranno loro a decidere se confermare o ritirare la firma. Io sono pronto ad accettare il risultato». Se questa consultazione «non si farà - osserva Landini -, io rispondo ai metalmeccanici e a nessun altro». L'accordo viene contestato dalla Fiom in quanto «limita le libertà sindacali, dando tra l'altro la possibilità di sanzionare i delegati», è l'accusa. Il testo, però, ha avuto già l'ok del direttivo Cgil, con 95 «sì», contro i 13 consensi all'emendamento sostenuto dalla sigla dei metalmeccanici. Ed è proprio quella votazione che viene considerata dai vertici del sindacato di Corso d'Italia la risposta migliore all'assalto della Fiom.

LA REPLICA DI CAMUSSO

Lo ribadisce la stessa Camusso in serata, ospite del congresso di Sel a Riccione. Dove, tra l'altro, si è visto anche il leader delle tute blu. «Landini sa bene che questa discussione al direttivo nazionale è stata fatta - spiega il segretario Cgil, chiudendo la porta alla proposta dei metalmeccanici -. Il direttivo, che è il luogo della decisione, ha deciso che il congresso continua e che nelle assemblee si discute».

Lo scontro sulla democrazia interna, insomma, si fa rovente. Non è un caso che l'affondo arrivi in Emilia-Romagna, forse la regione dove la Fiom è più forte nelle fabbriche. Non è un caso neppure che sia Bruno Papignani, segretario regionale delle tute blu che pochi giorni fa aveva paragonato la democrazia interna al sindacato come «degnità di Kim Il-Sung», ad alzare ancora di più il tiro, fino a chiedere la testa di Camusso.

«Con l'accordo del 10 gennaio e con il suo atteggiamento - attacca Papignani dal palco -, noi dovremmo dire che la nostra segretaria è inadeguata al ruolo che ricopre». Una bordata accolta dalla platea con uno scroscio di applausi, mentre molti gridano «bravo». Più tardi, Landini frena: «Camusso non è in discussione, io critico le politiche della segretaria generale Cgil. Questa cosa di personalizzare lo scontro è fuorviante per i lavoratori». Ma la sostanza della



Il segretario della Fiom Maurizio Landini, durante il direttivo a Bologna. FOTO DIRE

Landini vuole sospendere il congresso della Cgil

● La Fiom continua la polemica sulla rappresentanza, ma il segretario Camusso ribadisce: il direttivo ha deciso ● Tensioni all'assemblea di Bologna

giornata e dell'avviso al sindacato-madre non cambia.

Al tavolo dei relatori, insieme a Landini, ci sono il segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Vincenzo Colla, e Danilo Gruppi, l'omologo bolognese. Impietriti, come conferma più tardi lo stesso Gruppi, che era seduto in platea: «Un clima così non mi è mai capitato di

affrontarlo. Quella è la nostra gente, è un campanello di allarme forte. Sta andando in scena una guerra nel gruppo dirigente della Cgil, nel momento in cui la crisi morde di più: dovremmo spendere le nostre energie per alleviare la sofferenza sociale, non per discussioni autoreferenziali». Colla va oltre, e di fatto si smarca un po' da quanto stabilito lo

scorso 10 gennaio a Roma. La scarsa discussione sull'intesa è stato un «errore tragico», tanto che «Landini e altri segretari confederali ne hanno appreso i contenuti dal sito». Poi, l'invito ad abbassare i toni. Ma Colla - che non manca di criticare le parole di Papignani - viene interrotto più volte dai delegati, che lo contestano («Vai in fabbrica»). Abbastanza scontato che, tra i delegati serpeggi l'ipotesi di scissione dalla Cgil. Ma Landini, pur rivendicando di «agire sempre a viso aperto», chiude il capitolo: «la Fiom non uscirà mai dalla Cgil».

In serata, poi, si sono espressi anche altri segretari confederali, in linea con la Camusso. Agostino Megale, numero uno dei bancari Fisac Cgil, invita Landini «ad attenersi alle decisioni prese dal direttivo» e a «superare le divisioni», consentendo «quel congresso unitario che abbiamo annunciato». Per Stefania Crogi, segretaria generale della Flai, «chi chiede la sospensione del congresso non può pensare che le regole democratiche valgano a corrente alternata». Per Walter Schiavella, segretario della Filea: «Quanto accaduto all'attivo dei quadri e delegati Fiom dell'Emilia Romagna, è il sintomo preoccupante che si sta passando il segno».

INDAGINE MPS

Presidente della Fondazione in Procura

La presidente della Fondazione Monte Paschi di Siena, Antonella Mansi, è stata sentita ieri presso la Procura di Siena, in merito all'indagine che lei stessa aveva fatto partire, dopo una denuncia contro ignoti, in seguito alla pubblicazione di informazioni riservate sul pacchetto azionario del 33,5% della banca detenuto dalla Fondazione. Le notizie avevano provocato sensibili effetti sui corsi di Borsa del titolo Mps. Intanto la terza sezione del Tar del Lazio ha bocciato la richiesta di sospensione della multa da circa

541mila euro inflitta da Banca d'Italia all'ex amministratore delegato di Mps, Giuseppe Mussari, relativamente al prestito Fresh da un miliardo con cui venne finanziato in parte l'acquisto di Antonveneta. Allo stesso tempo tuttavia il tribunale sospende il giudizio in attesa della Consulta sulla costituzionalità delle norme che attribuiscono esclusivamente al Tar la giurisdizione in materia di sanzioni pecuniarie inflitte da Banca d'Italia. Una questione sollevata dallo stesso Tar.

Contratto, la Fiat dice: «Non ci sono i soldi»

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

La Fiat come la Opel. Ma non per il numero di modelli prodotti o per gli stipendi dei lavoratori. Nulla di tutto questo. Il Lingotto vuole prendere a modello i cugini tedeschi solo per il blocco di tre anni della contrattazione salariale: l'azienda, per bocca del responsabile relazioni industriali Pietro De Biasi, vorrebbe rimandare a tempi migliori gli aumenti, come fatto da altre case automobilistiche europee (anche Renault e Peugeot) in questi anni di crisi del mercato. L'azienda ha rilevato che nel 2013 Fiat Auto ha registrato 32.088.000 ore di cassa integrazione e nel 2014 la situazione non migliorerà tantissimo, mentre si fa sentire lo sforzo economico per l'acquisizione del pacchetto Veba per la fusione con Chrysler. Una posizione che non è andata giù nemmeno ai sindacati firmatari. E che rischia di allungare i tempi del rinnovo del contratto, che ieri ha visto l'ennesimo incontro interlocutorio a Torino. Fim, Uilm, Ugl e Fismic comprendendo la situazione difficile del mercato dell'auto europeo, ma attendono una risposta positiva sulla richiesta avanzata di un aumento: 90 euro per il biennio 2014-2015. Come ha spiegato Ferdinando Uliano (Fim), «rispetto al passato Fiat ha davanti prospettive meno critiche, dopo l'imminente fusione con Chrysler e alla luce del piano di investimenti sugli stabilimenti italiani. Per questo non si può pensare che non ci sia una soluzione salariale». «Devono essere ridiscussi ancora dei punti riguardanti il profilo normativo, ma serve soprattutto uno sforzo comune per arrivare a dei risultati sul piano economico», dichiara Antonio D'Anolfo (Ugl).

TUTTI IN ATTESA DI MARCHIONNE

Tutti però attendono l'incontro di mercoledì prossimo (29 gennaio). Quando Sergio Marchionne incontrerà Bonanni, Angeletti e Centrella i sindacati, come ha spiegato Eros Panicali (Uilm), si attendono «precisazioni sugli stabilimenti italiani: sull'avvio di Mirafiori e sugli investimenti a Cassino». Nessuno dei sindacalisti si attende un'anticipazione del piano industriale della Fiat, che verrà comunicato dal Lingotto a fine aprile inizio maggio, ma come ha spiegato Uliano «chiederemo di accelerare le tempistiche della partenza di Mirafiori e chiederemo dettagli sulle prospettive dello stabilimento di Cassino», dove la cassa integrazione ordinaria scadrà il 28 febbraio.

Italiano per stranieri, la lotta degli «insegnanti invisibili»

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Sono molti, sono qualificati e alcuni lavorano pure per le Università, gli istituti di cultura o le multinazionali con sede in Italia. Ma sono invisibili. Almeno agli occhi del ministero dell'Istruzione. Eppure gli insegnanti di italiano per stranieri L2/Ls (si chiamano così: L2 sta per seconda lingua, Ls per lingua straniera) esistono da tanti anni e sono arrivati ormai anche al cinema con «La mia classe», un film di Daniele Gaglianone con Valerio Mastandrea nei panni di chi insegna la lingua per migliorare l'integrazione.

Per farsi vedere, contarsi e chiedere di essere riconosciuti professionalmente, si stanno riunendo in gruppi e associazioni. E hanno lanciato una petizione

che in poco tempo ha raccolto quasi seimila firme. Chiedono il «riconoscimento ufficiale della professione di insegnante di italiano L2/Ls da parte del Miur» e «una certificazione univoca che attesti tutte le nostre qualifiche». Che sono numerose. Le certificazioni si chiamano Ditals, Cedils, Dils-pg, ma esistono anche corsi post laurea e master. «È una professione nata quasi spontaneamente, alcuni tra i primi non erano nemmeno laureati», racconta Carlo Guastalla, insegnante e autore di manuali didattici. «Una delle prime scuole a breve compirà quarant'anni. Il boom però c'è stato quando le università per stranieri di Perugia e Siena hanno lanciato i primi corsi per insegnare ad insegnare la lingua. Oggi l'offerta formativa è enorme, manca il riconoscimento da parte della scuola pubblica». Eppure quando tra il 2006

e il 2008 il ministro dell'Istruzione del governo Prodi era Fabio Mussi, il riconoscimento degli insegnanti L2/Ls sembrava all'ordine del giorno. Tanto che, per arrivare prima delle altre l'Università Ca' Foscari di Venezia aveva organizzato una Ssis specifica (Ssis erano le scuole per la formazione degli insegnanti). Vi parteciparono per due anni sessanta laureati da tutta Italia, pagando rette e studi, ma alla vigilia dell'esame si videro sbattere le porte in faccia. Il governo era cambiato e l'istituzione della classe di insegnamento, che con Mussi sembrava imminente, con il ministro Gelmini non arrivò. Così, grazie anche al pasticciaccio della Ca' Foscari vagano sessanta insegnanti quasi abilitati per una classe di concorso che non esiste. Nel frattempo, visto che di loro ci sarebbe bisogno, si sente dire che i Comuni affidano a profes-

sori in pensione e volontari i corsi di alfabetizzazione di cui necessitano bambini e cittadini stranieri. È accaduto a Brescia e a Bologna. Lodevoli iniziative di volontariato, agli occhi di chi non ha competenze di insegnamento agli stranieri. Errori da matita blu, per gli insegnanti di italiano L2/Ls. «Innanzitutto si fa un danno di tipo economico, perché si fa lavorare chi è in pensione al posto di chi è precario e qualificato», dice Andrea Meccia, che fa parte del gruppo nato insieme al blog <http://riconoscimentoitaliano2ls.wordpress.com/>. «Ma si fa un danno anche agli studenti, perché sono seguiti da insegnanti senza alcuna competenza». Tecniche, esperienza e un corretto «approccio comunicativo», ovvero «la capacità di comunicare in lingua italiana a una pluralità di persone che non condivide la una lingua comune».

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche Campania e Molise
Sede Centrale di Napoli - Via Marchese Campopisola n. 21 80133 Napoli
Tel. 081/5692111 - Fax 081/5519234

STAZIONE UNICA APPALTANTE
Ente delegato dal Comune di Casanovo (NA)
(Convenzione Rep. n. 7134 del 15.6.2011 ai sensi dell'art. 33 d.lgs. 163/2006 e s.m.l.)

ESITO DI GARA
Si rende noto a norma degli artt. 65 e 122 del D.L. vo 163/2006 e succ.mod. ed integr. che questo Provveditorato ha esposto una procedura aperta in data 24/09/2013, con prosligini nei giorni 25/09/2013, 27/09/2013 e 08/10/2013, per l'affidamento dei lavori di restauro e ri-funzionalizzazione del Palazzo Lancellotti di Durazzo nel Comune di Casanovo (NA). Programma Più Europa - asse 6- Obiettivo 6.1 POR FESR 2007-2013 CUP: J14B1200060006 CIG: 51785545F2. Importo complessivo dell'intervento Euro 4.685.766,30= Con Decreto Provveditoriale n. 31648 del 26/11/2013 l'appalto è stato aggiudicato definitivamente al Costituendo Raggruppamento Temporaneo di Imprese Capriello Vincenzo s.r.l. (Capogruppo) - I.E.N. Illuminotecnica ed Elettronica Napoletana s.r.l. (Mandante), con sede in Villaricca (NA), alla Via Don Luigi Sturzo n. 22, C. F. e P. IVA n. 02696941216, che ha offerto il prezzo complessivo di Euro 3.035.155,01 per lavori a misura, corrispondente ad un ribasso del 34,832 %, oltre ad Euro 28.030,57 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.

IL PROVVEDITORE F.to (Dott. Ing. Donato Carlea)

MONDO

Egitto, esplode il terrore jihadista

● Quattro attentati al Cairo e a Giza alla vigilia dell'anniversario della caduta di Hosni Mubarak: sei agenti morti e 80 feriti ● Altre 14 vittime durante le manifestazioni di protesta islamiste

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

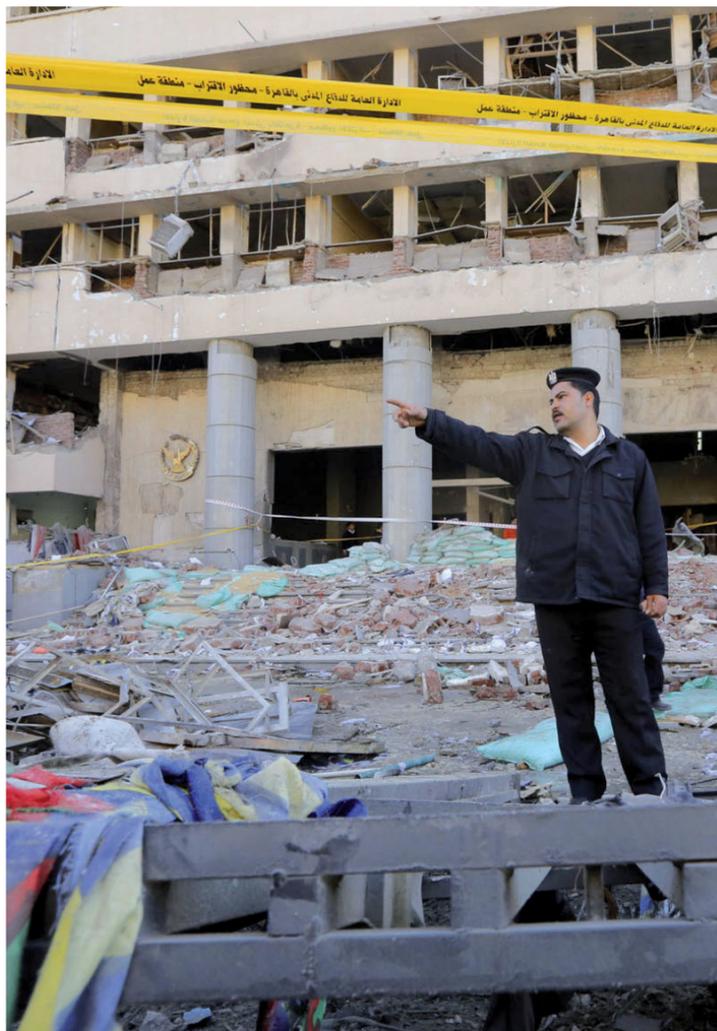
Kamikaxe e bombe. Terrore e sangue. Una città impaurita, trasformata in un campo di battaglia. E con essa il Paese delle Piramidi. L'Egitto è nel caos. È di almeno 20 morti e di oltre 80 feriti il bilancio aggiornato delle vittime registrate a seguito di attentati e di scontri tra manifestanti pro-Morsi e polizia. Quattro i sostenitori dell'ex presidente rimasti uccisi nel confronto con le forze di sicurezza a Beni Suef. Un altro dimostrante è invece morto a Damietta. Tre morti, tra i quali una bimba di sette anni, a Fayyum, a sud del Cairo, tra dimostranti pro-Morsi e forze di sicurezza affiancate dai residenti filo esercito. Le altre cinque sono vittime degli attentati di ieri mattina al Cairo. La capitale egiziana è stata colpita da quattro attacchi alla vigilia delle celebrazioni per il terzo anniversario della rivolta che portò alla caduta di Hosni Mubarak. Il più drammatico, quello che ha per protagonista un kamikaze a bordo di un'auto imbottita di esplosivo. È la prima volta nella storia recente dell'Egitto che a entrare in azione è uno «shahid» (martire). L'uomo si è infilato nel Dipartimento di sicurezza del Cairo, nel quartiere di Abdeen, facendo strage di agenti: oltre all'attentatore, 4 morti e oltre 70 feriti, molti in gravi condizioni.

ESCALATION DI VIOLENZA

Nel palazzo sventrato si trovava anche il capo delle forze di sicurezza del Cairo, rimasto illeso. Il gruppo jihadista Ansar Bait al Makdis (Ansar Gerusalemme), responsabile di più attentati in Egitto, ed in particolare nel Sinai, ha rivendicato via Twitter il primo attacco: «Questo attentato è diretto contro le forze di sicurezza, infedeli e sanguinarie», si legge nel testo di rivendicazione. Il gruppo afferma che «proseguirà la jihad» e che «Allah accoglierà in paradiso il martire che ha effettuato l'operazione». Gli attentati sono stati invece condannati dai Fratelli musulmani,

che li hanno definito «codardi» e hanno messo «in guardia le autorità dall'usare le bombe per reprimere le proteste anti-governative». Poco dopo, un ordigno è esploso nel quartiere di Dokki, nei pressi della stazione metro di Bohuth, uccidendo almeno una persona, 15 i feriti. Anche in questo caso l'obiettivo dell'attacco erano gli agenti. Passa ancora qualche minuto e uno «Ied», un ordigno artigianale, è deflagrato nei pressi di un commissariato di Giza, la megalopoli che abbraccia parte della capitale, lungo la strada che porta alle Piramidi, senza causare vittime. La quarta esplosione si è verificata vicino a un cinema, in una via affollata della capitale, provocando una vittima: secondi funzionari della sicurezza, è stata una bomba posizionata lungo la strada che ha colpito un convoglio di forze della sicurezza. I funzionari hanno aggiunto che la bomba è esplosa a Haram Street, una via che porta alle Piramidi di Giza, mentre passava un convoglio della polizia di ritorno dagli scontri avvenuti nelle vicinanze con sostenitori dell'ex presidente egiziano Mohammed Morsi. Il gruppo jihadista Ansar Bait al Makdis (Ansar Gerusalemme), responsabile di più attentati in Egitto, ed in particolare nel Sinai, ha rivendicato via Twitter il primo attacco: «Questo attentato è diretto contro le forze di sicurezza, infedeli e sanguinarie», si legge nel testo di rivendicazione. Il gruppo afferma che «proseguirà la jihad» e che «Allah accoglierà in paradiso il martire che ha effettuato l'operazione».

Decine di cittadini si sono radunati sul luogo dell'attentato in centro. «Al-Sisi salvi il Paese, si candidi alle presidenziali, uccida i Fratelli musulmani», è uno degli slogan che viene intonato, mentre molti inneggiano al generale, vicepremier e ministro della Difesa. I Fratelli musulmani hanno lanciato un appello a manifestare per 18 giorni, per ricordare la durata della rivolta popolare che portò, l'11 febbraio 2011, alla fine di tre decenni di potere assoluto di Mubarak. città c'è lo stato di massima



Un agente di polizia sul luogo dell'attentato al Cairo. FOTO DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

allerta. Le misure di sicurezza sono state massicciamente rafforzate all'aeroporto internazionale della capitale, al ministero dell'Interno, in tutto il distretto di Giza, davanti alle ambasciate britannica e statunitense - che ha diramato un alert ai cittadini Usa già ieri evocando il rischio di scontri e possibili attentati. Sono gravissimi i danni al museo islamico del Cairo, che sorge davanti al quartiere generale della polizia della capitale obiettivo un attentato stamane. Il ministro delle Antichità egiziano Mohammed Ibrahim ha detto che, ol-

tre alle mura risalenti al XIX secolo, hanno riportato dei danni anche reperti e collezioni. Il museo, restaurato di recente grazie a un progetto del valore di milioni di dollari, dovrà essere «ricostruito». L'ambasciata d'Italia al Cairo invita con un sms i connazionali «alla massima prudenza», a causa «della tensione crescente oggi (ieri per chi legge, ndr) e domani (oggi, ndr) nelle principali città» e del «pericolo scontri e attentati». Un pericolo trasformatosi in incubo. L'Egitto trema. La «Jihad» è iniziata.

Hollande in Vaticano cerca l'alleanza di Francesco

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Nessuna tensione, tanta cordialità, riconoscimento «del contributo della religione al bene comune», con una sottolineatura dell'impegno reciproco «ad una costruttiva collaborazione» sui temi, come «la difesa e la promozione della dignità della persona umana» e dell'ambiente che sono di comune interesse tra la «laica» Francia e la Santa Sede. È questo il bilancio dell'udienza di Papa Francesco al presidente francese, il socialista Francois Hollande.

Nel corso dei 35 minuti di colloquio con il pontefice e poi con il segretario di Stato, monsignor Parolin, non pare proprio abbiano pesato le vicende private del presidente francese. Si è parlato di famiglia, di bioetica, ma non di aborto, quindi del rispetto delle comunità religiose e della tutela dei luoghi di culto. Ma a tenere banco sono state la crisi siriana, quella in Centro Africa e i temi della povertà e dello sviluppo, delle migrazioni e dell'ambiente, su cui il pontefice ha in cantiere un documento. Lo conferma il comunicato della Sala Stampa vaticana che sottolinea come si sia discusso «dei conflitti in Medio Oriente e in alcune regioni dell'Africa», auspicando che, nei diversi Paesi interessati, «la pacifica convivenza sociale possa essere ristabilita attraverso il dialogo e la partecipazione di tutte le componenti della società, nel rispetto dei diritti di tutti, specialmente delle minoranze etniche e religiose». Il presidente francese ha chiesto a Francesco di ricevere in Vaticano esponenti della «coalizione nazionale siriana» di opposizione ad Assad.

A sottolineare l'impegno concreto della Francia, «patria della libertà religiosa e dei diritti umani», perché «i cristiani rimangano là dove sono sempre vissuti per secoli e perché non prendano la strada dell'esilio», Hollande ha voluto ieri al suo fianco padre George Vandenbeusch, il sacerdote francese rapito in Camerun da un gruppo islamista e liberato a fine dicembre. Il Papa lo ha abbracciato.

Ginevra2, oggi i colloqui diretti per la pace in Siria

● Dopo due giorni da «separati», governo e opposizione si incontreranno per la prima volta

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'ultimatum lascia il passo all'apertura. Il pessimismo alla speranza. Qualcosa d'importante prende forma e contenuto alla Conferenza di pace sulla Siria che si sta svolgendo a Montreux, in Svizzera. La giornata era iniziata male. Le delegazioni di Damasco ha minacciato di abbandonare i negoziati «se non ci sarà serietà». Poco prima il regime siriano aveva comunicato che Assad non è disposto a cedere il potere e «sogna chi pensa di discutere la rimozione del presidente», le parole del vice ministro degli Esteri siriano Faysal Mirdad. Il ministro degli Esteri siriano, Walid al-Moallem. Il capo della diplomazia di Damasco ha detto a Brahimi che «la delegazione siriana è seria e pronta ad iniziare (negoziati) ma la controparte non è né seria né pronta a cominciare». La televisione di Stato ha dato notizie della minaccia di Moallem come di «un tentativo per fare pressione sugli altri (l'opposizione)». L'altro ieri il mediatore internazionale Lakhdar Brahimi ha avuto solo incontri separati con le due delegazioni siria-

ne. Alle ore 11 Brahimi ha incontrato al Palazzo dell'Onu la delegazione del governo di Damasco guidata dal ministro degli Esteri Walid Muallem. Nel pomeriggio l'invio di Onu e Lega araba si è intrattenuto con la delegazione dell'opposizione. A conferma delle divisioni all'interno delle diverse anime del fronte anti-Assad il presidente della Coalizione Nazionale Siriana (la principale sigla riconosciuta dall'Occidente) Ahmed Jarba, ha deciso di cambiare in corso, a negoziati iniziati, il capo della delegazione. Originariamente doveva essere lui a trattare ma ieri ha preferito designare Badr Yamus, segretario generale della formazione.

SPIRAGLI

«Questo processo sta prendendo forma adesso. Passo dopo passo. Ulteriori discussioni sono necessarie. Al momen-

...

Il mediatore delle Nazioni Unite e della Lega Araba Lakhdar Brahimi: «Spero che sarà un buon inizio»

to non si sono colloqui tra siriani», rimarca la portavoce dell'Onu, Alessandra Vellucci. In un primo tempo, era stato ipotizzato che le due delegazioni pur non sedendo allo stesso tavolo sarebbero presenti in sale separate, tra le quali il mediatore Brahimi avrebbe fatto la spola. Alcune fonti avevano inoltre formulato la possibilità di una riunione introduttiva con le due parti allo stesso tavolo, prima dell'avvio di colloqui indiretti. In serata, giunge una prima, importante schiarita, che ridà corpo alla speranza. Le delegazioni del governo siriano e dell'opposizione avranno oggi un colloquio diretto a Ginevra. Lo ha annunciato il mediatore internazionale Lakhdar Brahimi. «Ho incontrato separatamente le due delegazioni ieri, ci aspettiamo, siamo d'accordo, che si incontreranno direttamente nella stessa stanza», ha spiegato Brahimi. «I colloqui con le due parti sono stati incoraggianti». Quanto alla base dei negoziati diretti, che secondo Brahimi saranno le conclusioni tratte a Ginevra 1, il mediatore pensa che «le due parti lo abbiano compreso molto bene e lo accettano». L'invio speciale dell'Onu ha quindi garantito che nessuna delle due delegazioni lascerà Ginevra nel week end, come minacciato in precedenza dai rappresentanti del governo siriano. «Credo che abbiamo una sorta di road map nel comunicato del 30 giu-

gno 2012 e vedremo come usarla al meglio», ha aggiunto in riferimento al comunicato finale della riunione di Ginevra 1 sulla Siria. Il comunicato di Ginevra 1 prevede tra l'altro la creazione di un organo di governo transitorio con pieni poteri esecutivi, formato sulla base di un mutuo consenso. I colloqui tra le delegazioni del governo siriano e dell'opposizione si terrà oggi a Ginevra a partire dalle 10. Lo ha confermato un membro dell'opposizione. «Qualcosa si sta muovendo e nella giusta direzione», confida una fonte occidentale presente a Montreux. «Ci incontreremo domani (oggi, ndr). Spero che sarà un buon inizio, e che continueremo fino alla fine della prossima settimana», ribadisce Brahimi. La diplomazia batte un colpo.

EMERGENZA UMANITARIA

Il cessate il fuoco in Siria «è una priorità» per consentire gli aiuti umanitari. Ad affermarlo è la ministra degli Esteri, Emma Bonino, a margine dei lavori del Forum di Davos. «Siamo di fronte a

...

Bonino: «La tregua è una priorità per consentire gli aiuti alla popolazione»

una catastrofe gigantesca» ha detto la titolare della Farnesina - ci sono zone inaccessibili, morti per fame, l'accesso diventa quindi una priorità». Bonino, che ieri mattina ha avuto vari incontri sulla questione siriana, ha anche ricordato la Conferenza internazionale umanitaria, su invito dell'Onu, che verrà ospitata a Roma il prossimo 3 febbraio da cui arriverà un nuovo appello al cessate il fuoco e uno stop alle violenze nel Paese. «Siamo di fronte a una catastrofe storica - rilancia Amnesty International - Assad sta affamando interi gruppi di suoi cittadini, abbiamo bisogno di osservatori indipendenti e di una Commissione d'inchiesta».

Sessantatre persone, fra questi numerose donne e bambini, sono morte di inedia, freddo e assenza di cure mediche nel campo palestinese assediato di Yarmouk, a sud di Damasco. A riferirlo è l'Osservatorio siriano dei diritti umani, con sede a Londra «Il numero di persone decedute nel campo di Yarmouk a causa della mancanza di cibo e medicinali è salito a 63», ha indicato l'Osdh. Il campo di rifugiati, come diverse altre regioni della Siria sotto controllo dei ribelli, è assediato dalle forze del regime di Assad. Morire di freddo e di inedia: l'ennesima, tagica conferma di una «catastrofe gigantesca» - oltre 130mila morti, 2,3 milioni di rifugiati - che dura da oltre tre anni.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

C'è un problema di leadership nel movimento anti-Yanukovich. È mancata sinora una direzione unitaria con parole d'ordine capaci di compattare la protesta e renderla più incisiva. Così ritiene Oles Horodetsky, medico ucraino che vive a Roma e presiede l'Associazione cristiana degli Ucraini in Italia. Tuttavia Horodetsky, che è appena tornato da Kiev, ha fiducia in uno sbocco positivo della mobilitazione popolare.

Dopo mesi di manifestazioni pacifiche, Kiev ha vissuto giorni di violenze. Forse il movimento democratico si sta logorando e frange estremiste prendono il sopravvento?

«No, è un'impressione sbagliata. Lo dico essendo tornato solo 3 giorni fa dall'Ucraina e avendo avuto l'onore di partecipare e parlare ai raduni sul Maidan. Certo, soprattutto fra i protagonisti più giovani della protesta, c'è rabbia e delusione perché la mobilitazione non ha prodotto risultati. Il governo ha lungamente agito come se le piazze fossero vuote e nulla accadesse. Poi otto giorni fa ha risposto varando leggi anticostituzionali per restringere i diritti civili e politici dei cittadini. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza popolare, mentre elementi criminali entravano in azione, aggredendo i dimostranti e cercando di provocare un'escalation di violenza».

In una situazione simile, secondo lei, i leader più responsabili riusciranno a mantenere in mano il controllo del movimento?

«Il problema è che in tre mesi al movimento è mancata una leadership unitaria, che formulasse un piano d'azione preciso. La genericità delle parole d'ordine ha scoraggiato i manifestanti. I tentativi di dialogo con le autorità si sono risolti in una presa in giro. Diversamente sarebbe andato se i militanti avessero avuto la percezione di far parte di una forza compatta, con una direzione unica. E se fossero stati indicati loro obiettivi chiari e una strategia per raggiungerli passo dopo passo. Questo sarebbe servito anche a dare dei punti di riferimento credibili a quella parte dello Stato (diplomatici, burocrati, apparati di polizia) che resta legata al regime, perché non viene offerto loro un bacino di accoglienza alternativo. Senza una leadership unitaria, chi è in grado di garantire ai funzionari del regime che nel futuro assetto istituzionale non saranno perseguitati? Bisognerebbe anche che i leader del movimento spiegassero agli oligarchi multimiliardari che non conviene nemmeno a loro che la situazione precipiti, perché a quel punto nessuno sarebbe più sicuro di niente».

Il movimento democratico rischia un nuovo fallimento, come nel 2006 con la rivoluzione arancione? Come può essere evitato?

«La mobilitazione popolare è scaturita dall'improvvisa marcia indietro di Yanukovich rispetto all'accordo di associazione e libero commercio con la Ue. Più che il benessere economico,



Preti ortodossi si inseriscono tra la polizia e gli attivisti a favore dell'Ue. FOTO DI SERGEI GRITS/AP-LAPRESSE

«Alla protesta di Kiev serve una guida unica»

L'INTERVISTA

Oles Horodetsky

Il presidente dell'Associazione cristiana degli Ucraini in Italia: «L'Europa ci aiuti minacciando sanzioni contro la repressione»



l'avvicinamento all'Europa per gli ucraini significava la possibilità di sottrarsi finalmente alla morsa della grande madre russa ed al dominio di Putin. Significava anche la via per sostituire l'arbitrio con le regole di uno stato di diritto. Alle richieste di un movimento democratico, che è sostenuto dall'insieme delle autorità morali nazionali, accademici, intellettuali, religiosi, il regime ha risposto scatenando la guerra contro il suo stesso popolo. Ma credo che nonostante tutto il movimento avanzi ancora. Lo dimostrano gli eventi delle ultime ore, con tutti quegli uffici di governo che in varie città e regioni del Paese stanno passando sotto il controllo dei rivoltosi. Purtroppo il regime capisce solo il linguaggio della forza».

Come vede il problema di quella parte della società che parteggia comunque per il potere attuale?

«Diciamo che nell'Ucraina occidentale e centrale lo spirito di protesta è fortissimo. Nella parte orientale il discorso è diverso. Sono aree sempre rimaste legate alla Russia. Negli anni trenta furono teatro di massacri e ri-

popolate da persone di lingua russa. È come se il tempo in quelle terre si fosse fermato nell'abitudine a subire senza fiatare la pressione della dittatura come fosse la normalità della vita. Io vivo in Italia. Conosco tanti connazionali dell'est emigrati in Europa come me. Nessuno di loro simpatizza con Yanukovich, perché hanno conosciuto di persona quel mondo che in patria veniva loro descritto in maniera del tutto falsa. Ma sono convinto che se fossero rimasti nelle città e nei villaggi dell'Ucraina orientale, sarebbero dalla parte del presidente in carica e voterebbero per lui alle elezioni».

Cosa può fare l'Europa in questo momento?

«Come presidente dell'Associazione cristiana degli Ucraini in Italia e come militante del movimento democratico mi permetto di rivolgere un appello diretto al premier Letta affinché promuova iniziative contro la violazione dei diritti umani in Ucraina. L'Europa può aiutare, ad esempio minacciando sanzioni contro i responsabili della repressione e delle stragi».

Germania, spunta la legge sui ragazzi soldato

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Soldati a 16 anni? È quanto potrebbe accadere presto in Germania se passerà il progetto cui sta lavorando la ministra della Difesa Ursula von der Leyen. Per ovviare alla cronica carenza di reclute nella Bundeswehr, l'esercito della Repubblica federale, si starebbe studiando molto concretamente la possibilità di abbassare il limite d'età di due anni, dagli attuali 18 a 16, appunto. Le nuove regole varrebbero per tutti i ragazzi e per ambedue i sessi. E non è prevista per i giovanissimi alcuna esenzione dall'uso delle armi. Lo spirito del progetto è infatti quello di rafforzare le capacità operative delle forze armate tedesche che da qualche anno, superate le remore storiche che lo avevano a lungo impedito, sono impegnate in missioni armate all'estero come ad esempio in Afghanistan. I propositi della ministra von der Leyen, che non è chiaro quanto siano condivisi dalla cancelliera Merkel e dai colleghi del governo di grande coalizione (del quale fanno parte anche i socialdemocratici), sono stati duramente contestati dalla Linke e sollevano verosimilmente forti perplessità nelle file dei Verdi e della stessa Spd. Si fa notare, fra l'altro, che l'abbassamento del limite di età per l'arruolamento sotto i 18 anni contravverrebbe in modo esplicito a una raccomandazione dell'Onu, che ha già invitato in passato la Repubblica federale a non permettere neppure l'iscrizione di ragazzi minorenni alle accademie e alle scuole di formazione militari.

Ma a parte la disobbedienza alle Nazioni Unite, l'arruolamento dei giovanissimi sarebbe in clamorosa violazione di tutti gli strumenti giuridici internazionali volti a contrastare il fenomeno dei bambini soldati che la Germania ha firmato sull'onda anche dell'indignazione per quanto si è visto accadere nei conflitti in Africa e in altre parti del mondo. C'è chi ricorda come in occasione di precedenti prese di posizione delle organizzazioni internazionali, esponenti del governo federale e anche dirigenti della Cdu hanno criticato apertamente gli Stati Uniti perché non recepivano le posizioni dell'Onu.

Fra l'altro suscita non poche perplessità il fatto che la proposta venga da Ursula von der Leyen, che nel precedente governo era ministra della Famiglia e non mancava mai di sottolineare il proprio impegno nella promozione dei valori familiari (lei stessa si vanta di aver cresciuto sette figli) e delle opportunità educative per i giovani. Proprio per la popolarità che la ministra aveva conquistato nel suo precedente incarico Frau Merkel, vincendo notevoli resistenze nel suo partito e nella alleata Csu, l'aveva imposta alla guida del dicastero della Difesa.

Dopo l'uscita sui soldati ragazzini, qualche osservatore ha fatto notare che la ministra farebbe bene piuttosto a prendere qualche iniziativa contro il sessismo che, a quanto pare, domina nelle forze armate tedesche. Secondo uno studio reso pubblico dallo Spiegel nella Bundeswehr esisterebbe un clima di ostilità nei confronti delle 18.500 donne arruolate. La maggioranza dei colleghi maschi, e anche degli ufficiali, le riterebbe «inadatte» alle operazioni militari e sarebbe contrario alla promozione delle donne stesse ai vertici di comando. Ma, nonostante questo, oltre un terzo dei soldati maschi si lamenterebbe di un (molto presunto) «trattamento di favore» che verrebbe riservato dagli ufficiali alle soldatesse. In realtà pare che le donne della Bundeswehr siano tutt'altro che privilegiate. Oltre la metà delle militari lamenta forme di discriminazione più o meno esplicite e il 3% denuncia di aver subito molestie sessuali.

E Yanukovich promette un passo indietro

G.A.B.
gbertinetto@unita.it

Qualcosa sembrava muoversi nei palazzi del potere ieri a Kiev, dove il presidente Yanukovich ha ricevuto una delegazione delle autorità religiose nazionali, promettendo due iniziative che vengono almeno in parte incontro alle richieste del movimento di protesta antigovernativo: un rimpasto di governo e correzioni alle leggi varate la settimana scorsa per limitare i diritti di manifestazione politica e di parola.

Non è chiaro fino a dove il capo dello Stato sia disposto ad andare, quanto sostanziali sarebbero le modifiche alla composizione dell'esecutivo, e quali dei provvedimenti liberticidi verrebbero ritirati. Yanukovich si è limita-

to a dire che le questioni verranno affrontate durante una riunione d'urgenza del Parlamento convocata a partire da martedì prossimo.

Yanukovich ha anche annunciato un'amnistia per gli attivisti detenuti, purché non abbiano commesso «gravi crimini». Sull'altro piatto della bilancia il numero uno di Kiev ha fatto però pesare la minaccia di ricorrere «a tutti i mezzi legali» qualora non si trovi una soluzione alla crisi. Una minaccia vaga quanto inquietante, perché potrebbe alludere all'eventualità di proclamare lo stato d'emergenza.

Nella giornata di ieri la mobilitazione popolare si è estesa ad altre aree del Paese. Il centro della città di L'viv ricordava ieri il paesaggio di piazza Indipendenza, nota come Maidan, nella

capitale. Tutto attorno alla sede dell'amministrazione regionale si vedevano barricate erette accatastando sacchi pieni di neve, copertoni d'automobile e mazze di legno. L'edificio è in mano ai rivoltosi. La gente del posto ha un motivo in più di essere incolerita contro il potere centrale, perché una delle vittime della repressione dei giorni scorsi era un loro concittadino. Si chiamava Yuri Verbytsky. Il suo cadavere è stato trovato in una foresta

...

Ventilati un rimpasto di governo e correzioni alle leggi liberticide appena varate

nei dintorni di Kiev.

I dimostranti si sono insediati negli uffici di governo locale a Ivano-Frankivsk, e tentavano di fare lo stesso a Chernivtsi. Entrambe le località si trovano nella parte occidentale del Paese. Raduni di protesta si sono svolti a Lutsk, nel nordovest, e Sumy, nell'Ucraina orientale. Di segno opposto le notizie provenienti dalla Repubblica autonoma di Crimea. Il cui parlamento ha esortato Yanukovich a proclamare lo stato di emergenza.

Ieri sera a Roma l'ambasciatore Yevhen Perehyin è stato ricevuto alla Farnesina dalla viceministra Marta Dassù, che gli ha comunicato «le preoccupazioni del governo italiano in merito ai più recenti sviluppi in Ucraina».

ITALIA

Alla faccia della crisi! L'Italia sarà anche un paese in difficoltà, ma continua a conservare alcune isole felici, in cui il tempo sembra essersi fermato. Uno di questi posti incantati è l'Enpam, l'Ente nazionale di previdenza dei medici e odontoiatri. Gestisce un gigantesco patrimonio da 13 miliardi di euro. Tanti soldi, in grado di scatenare grandi appetiti sia esterni sia interni all'ente. Nel primo caso si tratta di investimenti sospetti, che hanno attirato l'attenzione della procura di Roma. Nel secondo caso si tratta invece dei compensi faraonici che si attribuiscono gli organi direttivi dell'Enpam, con i soldi o, meglio, i contributi versati dai medici italiani all'Ente.

L'inchiesta della procura di Roma è partita dopo la presentazione di un'esposto da parte di alcuni presidenti di ordini e di un consigliere di amministrazione dell'Enpam, guidati dal professor Giansalvo Sciacchitano. L'esposto riporta le conclusioni della società SRI Capital Advisers, incaricata di svolgere un'analisi del portafoglio delle attività mobiliari (come per esempio azioni ed obbligazioni ndr) dell'Enpam. Nel rapporto viene messa sotto accusa Mangusta Risk, advisor dello steso ente, e gli investimenti operati. Gli analisti scrivono che tra le pieghe dei bilanci risulterebbero «occultati consistenti perdite di capitale per svariate centinaia di milioni di euro». In modo particolare il «rapporto SRI» mette in evidenza l'analisi relativa ai CDO (Collateralized debt obligation) per i quali l'Enpam ha investito un capitale di 446,5 milioni di euro, con una perdita mediamente stimata intorno al 56-57%, a cui vanno aggiunti 102,6 milioni di euro di liquidità conferita per ristrutturazioni ed 85 milioni di euro di perdite riferite a titoli strutturati non CDO. Il totale supera i 600 milioni di perdite. I consiglieri guidati da Sciacchitano poi verranno a sapere che circa il 20-25% degli investimenti riguarda temibili titoli derivati e strutturati.

Al centro di tutte queste operazioni, come detto, la Mangusta Risk, una misteriosa società di consulenza finanziaria costituita il 16 giugno 2004, con un capitale sociale di soli 10mila euro (pari a quello di un chiosco mobile che vende gelati), che ha come unico socio dal 5 maggio del 2005 la Mangustarisk Limited, società di diritto inglese che ha sede a Londra, Short Gardens 15. Nessuno sa però chi siano i soci della Mangustarisk Limited. Per monitorare i rischi delle operazioni finanziarie, la misteriosa società di consulenza porta a casa un compenso annuale di 170mila euro. Ma per ragioni oscure, allo stesso advisor viene conferito l'incarico di monitoraggio del rischio in specifico riferimento a sette titoli CDO. Un incarico fotocopia del pri-



L'Ente di previdenza dei medici sotto inchiesta FOTO DI CHIARA ROSSI/LAPRESSE

Enpam, il bilancio è opaco ma i compensi sono d'oro

L'INCHIESTA

GIUSEPPE CARUSO
gcaruso@unita.it

Consulenze faraoniche, investimenti sospetti, l'Ente di previdenza dei medici al vaglio dei pm di Roma. Lo strano legame con la Mangusta Risk

mo, per il quale però riceve circa 6 milioni di euro. Ma le stranezze del «rapporto SRI» non finiscono qui. C'è un aspetto che riguarda ricche commissioni concesse a società di consulenti sconosciute e spesso domiciliate in Paesi appartenenti alla black list. In questo senso brillano i 3 milioni pagati a «Kanik Holding Venture» per il titolo Goldman Sachs, a

fronte di nessuna attività svolta, ed i poco meno di due milioni per il titolo JP Morgan pagati alla «E. Partners». L'inchiesta della procura di Roma, coordinata dal procuratore aggiunto Nello Rossi e dal sostituto Corrado Fasanelli, sembra ormai vicina alla fine, ma al momento l'unico ad aver pagato è stato il professor Sciacchitano, cacciato dal consiglio di amministrazione dell'Enpam con l'incredibile accusa di aver firmato l'esposto che ha fatto partire l'indagine. Mentre la Mangusta Risk continua il suo «lavoro» in regime di proroga.

GETTONI DI PRESENZA

Quello degli investimenti spericolati però non è l'unico capitolo di spesa discusso. Basta dare un'occhiata ai compensi degli organi direttivi dell'Ente per rendersene conto, soldi che arrivano per mansioni che non vengono svolte in esclusiva, ma parallelamente all'attività professionale. Del resto sono gli stessi amministratori dell'Enpam a stabilire i loro emolumenti. A far diventare così

GIORNATA AIRC

Le arance della salute oggi in piazza contro il cancro

Oggi torna l'appuntamento con le «Arance della Salute», scelte dall'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come simbolo dell'alimentazione sana e protettiva. Ventimila volontari, affiancati in molti casi dai ricercatori, distribuiscono in duemila piazze 330mila reticelle contenenti 2,5 kg di arance rosse. Con un contributo minimo di 9 euro è così possibile sostenere il lavoro dei ricercatori e portare a casa un pieno di vitamine. La prima causa di morte per tumore resta il polmone (25mila morti negli uomini, 9mila nelle donne), seguita dall'intestino (23mila) e dalla mammella (12mila).

ricche le retribuzioni sono soprattutto i gettoni di presenza e le indennità da trasferta. Il presidente dell'Ente previdenziale dei medici ha un compenso fisso di 117mila euro l'anno, mentre, ad esempio, il suo omologo della Cassa dei farmacisti si ferma a 43mila. Per non parlare del costo degli organi statuari: i contribuenti Enpam li pagano complessivamente 4.326.000 euro, mentre i farmacisti 226.000 euro. Prendendo i numeri del bilancio del 2011, ancora attuali, il totale dei compensi fissi del presidente e dei due vicepresidenti ammontava a 258mila euro, a cui però andavano aggiunti 512mila euro di indennità dovuti a gettoni di presenza, pari a 171mila euro in media per ognuno. Se consideriamo che un gettone di presenza vale 600 euro (450 dal 2012), è facile capire quale sforzo sovraumano debbano aver affrontato i tre per aver tenuto più di 284 riunioni in un anno! In questo modo i compensi del presidente Alberto Olivetti, e del vicepresidente vicario Giampiero Malagnino (tenendo conto che siedono anche nel cda della controllata Enpam Reale Estate) arrivano per entrambi a sfiorare i 400mila euro.

Con queste ricche indennità i vertici dell'Enpam stracciano gli emolumenti percepiti dal presidente della Repubblica (253mila euro), dei presidenti delle Camere (196.800) e del presidente dell'Inps (216.000). Lo stesso accade con i 5 componenti del Consiglio dei revisori, per i quali nel 2011 sono stati spesi 750mila euro circa, contro i 266mila percepiti dall'intero cda e dal collegio dei revisori dei Farmacisti. In questo caso i compensi fissi erano di 198mila circa, mentre i restanti 552mila euro provenivano dai gettoni presenza. Il presidente del collegio Ugo Venanzio Gaspari, rappresentante del ministero del Lavoro (su nomina di Roberto Maroni) con compiti di controllo sulle spese, ha ricevuto complessivamente circa 156mila euro, mentre il rappresentante del ministero del Tesoro, Laura Belmonte (anche lei con compiti di controllo), ne ha ottenuti 148mila. Ma Gaspari siede anche, in qualità di presidente, nel consiglio dei revisori di Enpam Reale Estate, percependo così ulteriori 50mila euro. A questa cifra va aggiunta la media di ulteriori 17mila ottenuti sempre da Enpam Reale Estate. Gaspari riceve così da Enpam circa 224mila euro. Anche il consigliere Francesco Noce è presente sia nel collegio dei Revisori sia in quello della Enpam Reale Estate ed ha ottenuto circa 148mila euro dal primo incarico e 50mila dal secondo, per 198mila euro totali.

Questa gestione dell'Ente fa sì che gli iscritti paghino mediamente 13,78 euro contro i 9 centesimi medi degli iscritti all'Inps. Gli amministratori dell'Enpam hanno comunicato che dal 2013 è stato operato un taglio del 10% sui compensi. Non un gran sacrificio, viste le cifre...

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-461
giorni all'evento



Il tesoro «nascosto» dei boschi italiani

● Il nostro Paese ha la quinta superficie forestale d'Europa ma è penultimo per tasso di utilizzazione

Se il 2013 è stato l'anno della riscoperta in Italia dell'agricoltura - non solo come eccellenza dal punto di vista alimentare, ma anche come settore sui cui puntare per risollevare l'economia - auspichiamo che il 2014 possa essere invece l'anno della riscoperta dei boschi. Non solo per il valore ambientale che essi esprimono, ma anche per il valore sociale ed economico che possono rappresentare per il nostro Paese.

Ma come stanno i boschi italiani, qual è lo stato di salute, come vengono realmente utilizzati? «L'Italia - ci dice Antonio Bru-

norini, esperto di gestione forestale - ha la quinta superficie forestale d'Europa (1.800.000 ettari), ma è penultima per tasso di utilizzazione dei boschi, il che significa che abbiamo una copertura di circa un terzo del territorio nazionale ma tagliamo il 20% della crescita annuale. Questo parametro sancisce, in diverse aree, un sostanziale abbandono del bosco con tutti i problemi di sostenibilità ambientale, economica e sociale che ne conseguono».

In passato c'è stato un vero e proprio abbandono delle foreste e il bosco s'è riappropriato di pascoli, pascoli arborati e

campi agricoli. Ne consegue che non tagliando più, l'Italia è costretta a importare dall'estero legno e derivati, che rappresentano la terza voce di deficit nazionale. Al contrario la vendita di legno trasformato è la terza voce di attivo dell'export italiano. In buona sostanza, abbiamo un «tesoretto», il bosco italiano, che produce tanto legno, ma importiamo legno da paesi come l'Austria che ha un terzo del nostro bosco, ma taglia fino a sei volte di più.

A questo bisogna aggiungere che, con l'abbandono dei boschi e della montagna, in molte aree, è stata eliminata la manutenzione del territorio, provocando un notevole aumento di danni ambientali, come il dissesto idrogeologico e gli incendi boschivi. Ad aggravare questo costo ambientale, c'è il costo economico: infatti, se l'attività gestionale costa uno, l'attività di emergenza costa dieci, e senza considerare la ricaduta sull'attività occupazionale, diretta e indiretta.

Ma come valorizzare i nostri boschi? Alcune regioni italiane, soprattutto quelle alpine, come il Trentino - Alto Adige, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, lo stanno facendo attraverso il finanziamento di piani di gestione forestale che permettono di avere un piano regolatore delle risorse ambientali e di decidere quando, come e dove tagliare la superficie boschiva. Purtroppo molte amministrazioni, nel passato, hanno messo da parte questa politica, perché si riteneva il settore forestale non redditizio, o di basso livello.

zio, o di basso livello.

«Nei casi di buona gestione, come il Trentino Alto Adige - racconta Brunori - che hanno mantenuto questa attività costante, il bosco è il 2-2,3% del Pil regionale, mentre in Italia è lo 0,005%. Si generano vantaggi diretti e indiretti fondendo sostenibilità economica, sociale e ambientale. Così facendo si ottiene per il legname anche una certificazione - come la PEFC (Programme for the Endorsement of Forest Certification Schemes) e cioè Programma per il riconoscimento di Schemi di Certificazione Forestale, ndr) - che, valore nel valore, permette di avere una spendibilità sul mercato maggiore rispetto ad un prodotto di origine sconosciuta». Il PEFC è il maggiore schema di certificazione del settore forestale e prevede anche il controllo della filiera di trasformazione del legno in prodotti finiti. In Italia è uno degli strumenti

che hanno contribuito a creare eccellenze di sostenibilità economica, ambientale e sociale, come quello della provincia Autonoma di Bolzano.

In Italia il settore del legno e derivati occupa intorno ai 450.000 addetti, ma ha ben altro potenziale. In un momento in cui lo sviluppo sostenibile è un faro, l'auspicio è che la classe politica veda come questi modelli di gestione del territorio forestale siano in grado di generare sicurezza ambientale, sociale, ed economica a tutti i livelli. Serve una pianificazione strategica di valorizzazione delle risorse naturali a lungo termine che - unitamente ai sistemi di certificazione - dia garanzia alla società civile che si opera rispettando ambiente e economia. Questa può essere un'altra via per l'Italia di presentarsi all'Expo 2015 con modelli di sviluppo sostenibile in grado di «nutrire il pianeta».

I compagni i collaboratori e gli amici della Fondazione Istituto Gramsci si uniscono a Noemi, Aurora, Roberto e Rosalba nel dolore per la scomparsa di

ALBERTO PROVANTINI

Francesca Izzo e Beppe Vacca piangono per la morte di

ALBERTO PROVANTINI

amico e compagno amato come un fratello e si stringono nel dolore a Noemi, Aurora, Roberto e Rosalba.

COMUNITÀ

L'intervento

Così il Senato può essere un contrappeso



Anna Finocchiaro
Presidente commissione Affari costituzionali Senato

PER VALUTARE CORRETTAMENTE L'ACCORDO SULLA LEGGE ELETTORALE È NECESSARIO RAGIONARE dell'intero complesso di riforme su cui si sta lavorando: riforma del bicameralismo e dalla legge sul finanziamento dei partiti. Valutare il nuovo modello elettorale nel quadro di sistema disegnato dalle riforme costituzionali (in questo caso dalla riforma del Senato) e dalla stessa riforma del finanziamento ai partiti può dirsi molto di più sui possibili effetti combinati dei diversi interventi. Credo che questa valutazione di sistema sia doverosa per una forza come il Pd, che della tradizione democratica-costituzionale ha fatto - e continua a fare - un proprio carattere identitario.

I rilievi critici avanzati in questi giorni da numerosi costituzionalisti sulla soglia d'accesso per la distribuzione dei seggi all'8% (per i partiti che non si coalizzano), e sull'ulteriore soglia del 35% per il raggiungimento del premio di maggioranza, trovano certamente ragioni robuste nella sentenza ultima della Corte costituzionale. Ciò nonostante, come sappiamo, in moltissimi meccanismi elettorali già adottati nel nostro ed in altri Paesi di matura democrazia viene adottata l'apposizione di soglie per l'accesso alla ripartizione di seggi in chiave anti-frammentazione. Il tema non è la soglia in sé, quanto la sua misura. Bene. Illustri costituzionalisti hanno notato che con il testo appena depositato alla Camera se anche una sola formazione politica (ma potrebbero essere assai di più), che si è presentata alle elezioni, raggiungesse il 7% e non la soglia d'accesso dell'8%, circa tre milioni e mezzo di voti non sarebbero «uguali», nel senso che non avrebbero la forza di esprimere neanche un rappresentante in Parlamento. Allo stesso modo, altri hanno notato che con la soglia per il premio di maggioranza al 35%, un terzo degli elettori raggiungerebbe il 55% della rappresentanza, mentre al 65% di essi spetterebbe il 45% di eletti.

Queste osservazioni vanno a mio parere sottoposte ad ulteriore valutazione negativa rispetto all'abolizione del Senato come Camera elettiva. Per una ragione essenziale: con il meccanismo elettorale previsto, la Camera dei Deputati vedrebbe accentuato il carattere di luogo della «dittatura della maggioranza», essendo peraltro solo alla Camera conservato il voto di fiducia. L'espressione «dittatura della maggioranza» non è in sé negativa, fu usata dai costituenti e appartiene al linguaggio dei costituzionalisti. Ma certo fotografa una situazione: nella sede (unica, a questo punto) della rappresentanza politica, così fortemente segnata dalla soglia di accesso e dal premio di

maggioranza, le forze che esprimono il governo sono in grado di «vincere» sempre, essendo peraltro strette dal vincolo di fiducia nei confronti dell'esecutivo. Anche qui, questo «sacrificio» come può essere controbilanciato, in modo da apparire ragionevole e proporzionato nella valutazione complessiva di sistema?

Ancora non sappiamo niente di quali saranno le funzioni del Senato riformato, poiché finora si insiste solo sul fatto che non sia elettivo e che non riconosca indennità ai suoi componenti. Forse un pò poco. Propongo qui solo primi scarni suggerimenti per una discussione che il Pd deve affrontare. Il primo: il Senato potrebbe detenere il potere vero di controllo delle pubbliche amministrazioni e di valutazione delle politiche pubbliche, oltre che un potere incisivo sulle nomine di competenza del governo per gli incarichi di maggiore responsabilità nelle pubbliche amministrazioni. Il secondo: il Senato potrebbe essere chiamato a co-decidere su legge di stabilità (così incidente su bilanci e azione di Regioni ed Enti locali), leggi costituzionali e penali, leggi di adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Ue e leggi di garanzia dell'unità giuridica ed economica della Repubblica. Il terzo: a meno di pensare ad uno sviluppo in senso federalista del nostro sistema, a comporre il Senato potrebbero essere innanzitutto - sul modello francese - rappresentanti di tutte le autonomie. Peraltro, con competenza in materia di valutazione di politiche e atti dell'Ue, questo rappresenterebbe un potente fattore di incremento verso l'integrazione europea di tutto il Paese.

In sostanza, ciò che, secondo me, si potrebbe perseguire è che il Senato riformato

fosse elemento riequilibratore del sistema, proprio in quanto Camera che per composizione, e per assenza del vincolo di maggioranza, può agire da contrappeso. Sono consapevole dei limiti di questi primi suggerimenti, ma mi conforta che questi temi siano e siano stati al centro del dibattito pubblico in tutti i Paesi europei in cui si è ragionato di riforma della Camera alta. Un'ultima osservazione, che non può sfuggire al Pd mentre discutiamo contestualmente anche dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Questa scelta, com'è naturale, potrebbe condurre, in un sistema tendenzialmente bipartitico, ad una rilevantissima disparità di mezzi economici tra grandi partiti e partiti di media e piccola consistenza, e cioè a diversa forza di espressione politica democratica di cittadini di diverso orientamento.

È dunque indispensabile moltiplicare i nostri sforzi per costruire un sistema complessivo dato dalle tre riforme che sia, appunto, equilibrato e ragionevole rispetto ad esigenze che, in sé ognuna legittima, vanno composte per restituirci un risultato che riproduca quell'idea di democrazia matura, efficiente e moderna, competitiva rispetto agli altri modelli europei, che è idea propria del Pd. Io credo che la sintonia con il secondo partito del Paese su riforme elettorali e costituzionali vada certamente ricercata. Appartiene, direi, alla natura stessa di queste riforme. Non sarebbe però tollerabile, e rappresenterebbe una bruciante sconfitta politica, che il sistema riformato apparisse figlio di un'altra cultura politica e istituzionale, che non è quella del Pd, né quella della tradizione democratica e costituzionale italiana.

Maramotti



Voci d'autore

Memoria e memorie



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

UN PAIO D'ANNI FA FUI INVITATO DALL'ASSOCIAZIONE BENERUWANDA A PARTECIPARE AD UNA GIORNATA DI MEMORIA DEL GENOCIDIO DEL POPOLO TUTSI, nel ricorrere del suo anniversario. In quell'occasione ebbi modo di incontrare la signora Yolande Mukagasana, testimone del genocidio del suo popolo, militante della Memoria e candidata al Premio Nobel per la Pace.

Yolande nel genocidio ha perduto marito e figli, lei stessa si è salvata miracolosamente grazie all'aiuto di una donna Hutu. Incontrandola, rimasi profondamente impressionato dalla luce intensa del suo vol-

to e dalle sue parole pacate e ferme nell'esprimere il dolore per l'ignobile opera di negazionismo che è stata avviata anche nei confronti del genocidio dei Tutsi.

Ebbene sì! Può suonare incredibile ma il negazionismo non è rivolto solo contro il martirio gli ebrei, ma anche contro altre vittime di stermini. Mentre parlavo con Yolande Mukagasana, un singolare dettaglio mi colpì, il fatto che lei portasse al collo, come ciondolo, una vistosa stella di Davide. Vincendo il riserbo le chiesi perché indossasse quella stella e lei mi rispose: «Noi dobbiamo fare come gli ebrei!».

Evidentemente Yolande si riferiva al Senso della Memoria che ha permesso al popolo ebraico di non soccombere alla violenza, all'annientamento e all'oblio, ma di rispondere alle tenebre dell'odio con una cultura di conoscenza e di vita.

Per uscire da un equivoco molto diffuso, ovvero che l'istituzione del Giorno della Memoria sia *ad usum* degli ebrei, è bene chiarire con fermezza che non è così! Lo specifico ebraico della memoria vive nelle sinagoghe e nelle case di studio. La teoria e la Pratica della Memoria ebraica nascono 3500 anni fa in occasione del primo scampato sterminio progettato nel deserto del Sinai dal re Amalek, il progenitore

di tutti gli antisemiti irriducibili.

A seguito di quell'evento viene consegnato ai *b'nei israel*, i figli di Israel, il monito «*yizkor!*», (ricorderai!). Questa è la ragione del suo carattere originale ed irrinunciabile, 3500 anni di pensiero.

Il Giorno della Memoria deve servire all'Europa che, in misura maggiore o minore, ha nutrito e accolto nelle proprie fibre intime carnefici, collaborazionisti, delatori zone grigie ed indifferenti, deve indurre a riflettere criticamente pro bono della qualità del presente e del futuro sollecitando a porsi la grande domanda che non è «perché abbiamo fatto questo agli ebrei, ai rom, ai menomati, agli omosessuali, agli slavi, agli anti fascisti, ai testimoni di Geova», bensì «perché abbiamo fatto questo a noi stessi? Come abbiamo potuto ridurci a questo infame degrado?».

Quanto agli ebrei devono capire che la memoria della Shoah non deve garantire primazie, ma deve illuminare tutti i genocidi e gli stermini, quelli di prima e quelli di dopo e portarli in primo piano, non relegarli sullo sfondo, inoltre bisogna capire che ogni uso strumentale, propagandistico, bassamente retorico della Shoah è il miglior modo per destituirli di verità e di universalità.

L'articolo

Il nostro impegno per rilanciare la ricerca



Maria Chiara Carrozza
Ministro dell'Istruzione

SEGUE DALLA PRIMA

Del resto, questo strano paradosso italiano appare in tutta la sua evidenza nel bell'articolo di Pietro Greco pubblicato giovedì su *L'Unità*: i ricercatori italiani sono ben valutati e stimati nella comunità scientifica internazionale, ma, purtroppo, non lavorano in Italia. Come è stato giustamente osservato ciò dipende dalle scarse prospettive sia sul piano delle disponibilità infrastrutturali sia su quello delle carriere.

Ma le cose possono cambiare, devono cambiare, stanno cambiando. In questi giorni il mio ministero è impegnato nella presentazione ai colleghi di governo del Programma Nazionale per la Ricerca. Un Programma nuovo, che si sincronizza e sintonizza con quello europeo, un Programma che crea sinergia fra amministrazioni centrali e regionali, tra fondi nazionali e fondi europei. Un Programma, questo mi preme qui sottolineare, che pone l'enfasi (e l'investimento) maggiore precisamente sul capitale umano per la ricerca, sui ricercatori. Non casualmente ho più volte dichiarato che il 2014 sarà l'anno dei giovani ricercatori. L'investimento prende a modello le migliori pratiche esistenti a livello internazionale, con

l'obiettivo, fin dalla fase iniziale della formazione delle nuove leve di ricercatori (il dottorato di ricerca), di un precoce conseguimento dell'autonomia ideativa ed operativa e quello di un agevole e soddisfacente inserimento nel mondo del lavoro con una prospettiva occupazionale stabile.

Le priorità sulle quali con il Programma

Nazionale investiremo sono intanto i giovani laureati che, passando attraverso il dottorato, intendono fare della ricerca la loro attività professionale, anche al di fuori dell'ambito accademico, in contesti lavorativi con forte necessità d'innovazione. Non solo, come è ben noto, quello delle piccole e medie imprese, ma anche la pubblica amministrazione e i servizi, che pure hanno bisogno di forti iniezioni ricostituenti, rappresentate da giovani con la mentalità creativa del ricercatore.

Una seconda priorità sulla quale intendiamo investire sono i giovani che hanno perfezionato la propria formazione dottorale e vogliono cimentarsi in maniera indipendente in attività di ricerca o d'innovazione. Per loro finanzieremo progetti all'interno dei quali potranno ricavare una dignitosa retribuzione e quanto serve per mettere alla prova le loro idee ed il loro talento. Infine, ci sarà un'azione mirata ad inserire in maniera stabile nel sistema della ricerca ed in quello dell'innovazione professionalità già affermate, provviste anche di una qualificata esperienza internazionale.

Ma diversi passi avanti sono stati già fatti dal governo Letta. Proprio ieri ho firmato il nuovo Bando «SIR - Scientific Independence of young Researchers», che destina oltre 47 milioni agli under 40 e allinea per la prima volta la procedura di selezione dei progetti a quella dell'ERC, European Research Council, privilegiando coloro che dimostrano di avere conseguito indipendenza ed autonomia scientifica. Voglio ricordare anche il piano «Levi Montalcini» e la semplificazione delle procedure per il rientro dei vincitori proprio dei bandi ERC in Italia. Trasparenza, apertura, merito sono le parole-chiave che, insieme a semplificazione, caratterizzeranno le procedure per attuare queste misure prioritarie d'investimento.

Sono convinta che la ricerca in Italia debba e possa riconquistare un ruolo centrale. Ci stiamo impegnando per questo e perché le persone di talento, appassionate e creative abbiano la possibilità di portare il nostro sistema ai primi posti in Europa, per contribuire a restituire competitività assoluta al sistema delle imprese, con le ricadute in termini di crescita sostenibile ed inclusiva che il Paese da troppo tempo aspetta.

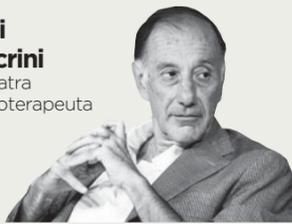
...
Abbiamo realizzato il Programma Nazionale per la Ricerca in modo da sintonizzarci con l'Europa

COMUNITÀ

Dialoghi

Ghedini e Longo: oltre la soglia del ridicolo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Marina Berlusconi ha attaccato pesantemente i magistrati di Milano per il caso Ruby. I nostri figli avrebbero fatto altrettanto se sapessero che abbiamo dato 4 milioni e mezzo a una ragazza marocchina senza arte né parte e che stipendiamo le «olgettine» con 2.500 euro al mese, più vitto e alloggio? Sono fatti accertati e fuori da ogni possibile dubbio. Cosa farebbero, cosa direbbero i nostri figli?
EZIO PELINO

Il 15 gennaio 2011 Ghedini e Longo convocano ad Arcore le giovani perquisite il giorno prima. «In seguito a questa riunione - scrivono i giudici di *Ruby bis* - tutte le ragazze, testimoni del nostro processo, iniziano a percepire almeno 2.500 euro al mese e rendono in aula dichiarazioni perfettamente sovrapponibili, usando un linguaggio non congruo alla loro estrazione culturale». Una frase che la dice lunga,

mi pare, sull'effetto che fa, nei giudici che li ascoltano, i discorsi sulle cene «culturali» fatti da un gruppo di belle ragazze (le Olgettine) le cui fotografie non proprio da collegiali sono ancora oggi riproposte da tutti i media. Il che vuol dire, forse, che il *Ruby ter* è dei tre quello in cui più platealmente si supera la soglia del ridicolo. Giusto processo aveva chiamato Ghedini in Parlamento quello in cui gli avvocati liberamente incontrano e interrogano i testimoni: immaginando già, forse, quanto avrebbe potuto essere utile, per lui e per il suo assistito di sempre, questo tipo di procedura. Con una domanda che viene spontanea, tuttavia, di fronte alle contestazioni dell'accusa in questo buffo processo ter: ma a quei due lì, agli avvocati, chi gliel'ha data la laurea? E come si comporterà con loro, per evitare che il ridicolo si allarghi a tutti quelli che svolgono quella nobile professione, l'Ordine degli avvocati?

CaraUnità

Franceschini e le preferenze

Berlusconi non vuole le preferenze perché deve poter nominare innanzitutto le «nobildonne» che ingolfano il suo partito; ora che avrebbe sospeso il vitalizio alle olgettine per evitare l'arresto, gli servono molti posti liberi da riempire con gente che è stata a suo carico, di cui vorrebbe liberarsi delegando i contribuenti a pagare un più sostanzioso vitalizio. Ma perché anche Franceschini non vuole le preferenze? Deve spiegarci perché - secondo lui - si deve togliere ai cittadini il diritto/dovere di scegliere i propri rappresentanti, che dovranno rispondere agli elettori del loro comportamento e non al solo a chi li ha nominati. Non basta come motivazione, l'adesione al Renzi-pensiero, perché lo stesso Renzi ha confessato di volere le preferenze, ma ha dovuto cedere all'imposizione del Cavaliere, né vale il rischio del «voto di scambio» o di intramissioni mafiose, perché si tratta di ipotesi neutralizzabili. Franceschini ha detto che le preferenze «non sempre porterebbero in Parlamento i migliori e comunque lo priverebbero della presenza di competenze e professionalità indispensabili». Mah...

Rosario Amico Roxas

L'etica secondo Berlusconi

Si vede che i valori in Italia sono proprio capovolti. Leggo che la difesa di Silvio Berlusconi evoca le attenuanti generiche nell'appello contro la sentenza di primo grado nella vicenda-Ruby per essere stato «il difeso molte volte primo ministro». In un Paese normale questa dovrebbe essere assunta come aggravante o non pesare per nulla. Ma un premier non dovrebbe essere accorto e dignitoso, anche a norma della Carta costituzionale?

Vincenzo Cassibba

A proposito del gioco d'azzardo

Egregio Direttore, in risposta alla lettera «Il fatturato del gioco d'azzardo», pubblicata su *L'Unità* del 23 gennaio, intendo chiarire molti dati inesatti pubblicati, per una corretta informazione sul settore. Secondo stime del settore, nel 2013 gli italiani per il gioco hanno speso circa 85 miliardi di euro, non 100 come scritto. Da questa spesa bisogna sottrarre 68,5 miliardi di vincite ritornati ai giocatori. Nei restanti 16,5 miliardi di «spesa netta» viene applicata una tassazione di circa il 50%: il gettito fiscale

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

previsto per quest'anno è di circa 8 miliardi. Il restante remunera la filiera del gioco e i 140mila esercenti, in modo trasparente e rendicontato. Con questi semplici numeri si dimostra che non esiste nessuna tassazione preferenziale per il gioco. In merito alla vicenda delle «penali slot» pendente presso la Corte dei Conti, mi preme precisare che la Procura Regionale del Lazio della Corte dei Conti ha chiesto una sanzione di circa 98 miliardi a dieci concessionari, responsabili di presunte inadempienze degli obblighi concessori. Nel febbraio 2012 una sentenza della Corte dei Conti ha comminato la sanzione a 2,5 miliardi; per la fine di gennaio è previsto il giudizio di appello. Il Governo, nei mesi scorsi, applicando una legge dello Stato del 2006 valida per ogni controversia con lo Stato, ha proposto una definizione agevolata del contenzioso davanti alla Corte dei Conti. Alcuni concessionari hanno scelto di aderire alla proposta, altri hanno preferito aspettare la pronuncia di appello attesa per i prossimi giorni. La saluto cordialmente.

Massimo Passamonti
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA
SISTEMA GIOCO ITALIA

L'intervento

Sport di cittadinanza e richiesta di pulizia

Vincenzo Manco
Presidente nazionale Uisp



TRASPARENZA, PULIZIA E RENDICONTABILITÀ: L'UISP CHIEDE DA TEMPO NUOVI CRITERI E UN NUOVO REGOLAMENTO per l'assegnazione dei fondi per la promozione sportiva italiana. Lo chiede al Coni e al governo. Per il bene dello sport sociale e per rispetto nei confronti di un bene pubblico che tocca la salute, i diritti, l'educazione, il modo di stare insieme di milioni di cittadini, di ogni età.

Sono passati quarant'anni dal riconoscimento dei primi enti di promozione sportiva da parte del Coni. Oggi sono diventati quindici. Alcuni svolgono una insostituibile funzione pubblica, meritoria e conclamata, altri no. Se il diritto allo sport è diventato un obiettivo sociale da raggiungere con politiche pubbliche specifiche, è anche grazie alle battaglie condotte dall'Uisp e da altri a partire dagli anni 60. Lo sport nelle periferie

degradate e assediato dal cemento metropolitano, lo sport nelle carceri e negli ospedali psichiatrici, lo sport tra i migranti e tra le persone con disabilità: tutto questo fa parte della storia sociale del nostro Paese, conquiste di civiltà che hanno contribuito ad avvicinarlo all'Europa.

Non solo, proprio in questi giorni, *I Ipsos* e *Save the Children* ci ricordano che non dobbiamo abbassare la guardia: allarme rosso tra i minori, uno su quattro non fa nessuna attività (2% in più rispetto al 2012). Tradotto: più sedentarietà, più obesità, più solitudine. Ecco perché quella dello sport sociale diventa una sfida modernissima, da affrontare con strumenti nuovi: occorre cambiare subito registro. Va rilanciato il ruolo della promozione sportiva italiana su basi diverse, di maggiore trasparenza e rendicontabilità dell'effettiva attività svolta.

L'Uisp chiede un cambiamento, chiede criteri di pubblicità e di riscontro della consistenza e dei dati forniti da ogni singolo Ente di promozione sportiva. Come? In un periodo di crisi economica prolungata, come quello che stiamo vivendo, non c'è tempo da perdere, non ci sono risorse da sprecaire. Il Coni e lo Stato devono intervenire: questo significa rivedere l'attuale regolamento degli Eps nella direzione di un maggior rigore per misurarne la consistenza. Vietando, ad esempio, l'affiliazione di associazioni di associazioni, ovvero di associazioni di secondo livello. Questa pratica serve ad aumentare artificialmente la consi-

stenza organizzativa di alcuni enti di promozione sportiva e crea consorzi organizzativi, non associativi. L'associazionismo sportivo vero, centomila società sportive sul territorio nazionale, rappresenta al contrario una scuola di democrazia e di rappresentanza: una testa, un voto. Sport, partecipazione, valenza associativa: questa è la regola, senza scorcio. Occorre ripartire da qui, immaginare scenari futuri per sostenere il valore sociale dello sport, quello vero. A cominciare dalle società sportive del territorio e dalle migliaia di dirigenti volontari che questo mondo esprime: servono politiche pubbliche e incentivi fiscali.

Le poche risorse a disposizione vanno utilizzate bene: questo è l'appello dell'Uisp, questo è ciò che abbiamo chiesto al ministro Delrio nel corso del recente incontro. Lo sport di cittadinanza come pilastro per rafforzare la coesione sociale, per rilanciare una nuova stagione dei diritti e per ricostruire un nuovo umanesimo, di cui tanto si parla. Che travalichi i confini delle differenze e, anzi, le esalti e le affermi come valore.

Coraggio, allora, anche su questo terreno. C'è una parte sana del Paese che è lì, sui blocchi di partenza, attende solo lo start, è allenata da tempo, sa fare bene spogliatoio, allarga le maglie all'interno delle reti sociali, in *Libera*, nel terzo settore e nelle fondazioni, nei network internazionali e che non vuole giocare più di rimessa. Per questo servono pulizia, etica e trasparenza senza ambiguità.

L'intervento

Abbattimenti, nessun condono ora la legge è uguale per tutti

Rosaria Capacchione
Senatrice del Pd



«IL PAESAGGIO È IL GRANDE MALATO D'ITALIA. BASTA AFFACCIARSI ALLA FINESTRA: VEDREMO VILLETTE A SCHIERA DOVE IERI C'ERANO DUNE, spiagge e pinete, vedremo mansarde malamente appollaiate su tetti un giorno armoniosi, su terrazzi già ariosi e fioriti. Vedremo boschi, prati e campagne arretrate ogni giorno davanti all'invasione di mesti condomini, vedremo coste luminose e verdissime colline divorate da case incongrue e «palazzi» senz'anima, vedremo gru levarsi minacciose per ogni dove. Vedremo quello che fu il Bel Paese sommerso da inesorabili colate di cemento». Così scriveva qualche anno fa Salvatore Settis parlando dell'Italia. Queste parole risalgono a quattro anni fa, quando i dati sull'abusivismo edilizio segnalavano almeno 570mila nuovi casi dopo il condono del 1985, con i picchi più significativi in Sicilia e Campania.

Ebbene, quando, dieci anni fa, la Regione Campania - unica in Italia - non intese attuare la legge sul condono edilizio, lo fece tenendo ben presenti le condizioni di quel territorio. Si limitò, la Regione Campania, a consentire dei condoni minimi, marginali, che non intaccavano il già traballante sistema urbano. La Consulta ritenne, invece, quegli indici tanto bassi da essere incongrui rispetto al dettato della legge. E non approvò le tabelle.

Storia vecchia, si dirà. Che nulla aggiunge alla necessità di regolare il consumo del territorio in un'area che deve alla conformazione morfologica del suolo una buona parte dei suoi problemi idrogeologici e che vive sotto la cappa di un grave rischio vulcanico e sismico. Storia vecchia che però ha prodotto ulteriori danni e problemi: il censimento degli abusi edilizi supera quota duecentomila, con quasi settantamila sentenze di abbattimento già pronte per essere eseguite. Complessivamente, in prospettiva, oltre un milione di persone che perderanno la casa anche in presenza di violazioni minime.

È per questa ragione, consapevoli di dover gestire un fenomeno macroscopico secondo le regole non dell'eccezionalità ma dei grandi numeri, che alcuni uffici di Procura - Napoli, Nola, Santa Maria Capua Vetere - forti dell'esperienza positiva fatta da alcune province siciliane, si sono dotati di un regolamento interno che fissa i criteri per le priorità degli abbattimenti: prima quelli degli immobili pericolanti o che insistono su aree gravemente compromesse dal dissesto idrogeologico, poi quelle di esponenti della criminalità organizzata, poi tutte le altre. Ma non tutte le Procure della Repubblica, nonostante le sollecitazioni in tal senso giunte anche dal Consiglio Superiore della Magistratura, si sono regolate alla stessa maniera. Si è creata, così, una ulteriore disparità tra disuguali, con situazioni paradossali. Paradossale nel paradosso, i soli abbattimenti sinora disposti ed eseguiti hanno riguardato le case monofamiliari di persone prive di reddito o con reddito esiguo, quasi tutte con un convivente disabile a carico.

Non un albergo, non un capannone che ospita le imprese che alimentano il ciclo illegale dei rifiuti, non una casa per le vacanze, non un centro commerciale, non una sola abitazione di un camorrista, non una lottizzazione, non i quartieri costruiti sulla sabbia e ancora oggi privi di servizi e sottoservizi: niente di tutto questo è stato abbattuto. Non basta: il criterio cronologico adottato dalle Procure che non hanno firmato protocolli o non si sono dotate di regolamenti, al di là dell'apparente terzietà, si è rivelato un ulteriore strumento di abusi e corruzioni, in qualche caso addirittura criminogeno.

Inserendo nel testo unico della legge per l'edilizia i criteri di abbattimento si è inteso, dunque, ripristinare un principio di uguaglianza tra tutti i cittadini italiani. Criteri esemplari, che servivano ad allontanare per sempre l'illusione di poter ancora scambiare consenso con la cecità degli organismi di controllo territoriale e di rendere più accettabile l'abbattimento della casa del più umile avendo questi assistito, prima che arrivi il suo turno, a quello di immobili costruiti da speculatori e da camorristi. E in una parte del Paese dove la democrazia è ancora incompiuta, dove lo Stato troppo spesso ha avuto la stessa faccia della mafia, dove i segni e gli esempi sono sostanza, sarà un modo per affermare che la legge è uguale per tutti e che non sarà mai più il più ricco e il più potente a poterla aggirare impunemente aspettando tempi migliori.

E per questo che il Pd, al Senato, ha votato il provvedimento sugli abbattimenti.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 gennaio 2014 è stata di 66.747 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:



Noam Chomsky

L'INCONTRO

Chomsky il dissidente

Il celebre linguista a Roma: la lingua è neutrale, gli umani no

TERESA NUMERICO
ROMA

È UNA STAR NOAM CHOMSKY. Tra i più noti intellettuali americani viventi. A 85 anni è più fotografato di un'attrice candidata agli oscar. È a Roma per il festival della scienza dove ieri sera ha partecipato alla *talk opera* su di lui e stasera terrà una *lectio magistralis* sul tema de *Il linguaggio come organo della mente*. Entrambi gli eventi hanno da tempo esaurito i biglietti. Nel *foyer* dell'Auditorium un maxi schermo permetterà agli interessati di partecipare.

L'inconsueta timidezza e disponibilità di Chomsky stride un po' con i tempi ferrei dell'organizzazione che lo spinge verso altri impegni indegoli. È il prezzo della celebrità. Ma è sempre lui. Lo stesso che si oppone alla guerra in Vietnam, che subì vari arresti, che ha appoggiato tutti i movimenti di opposizione negli Usa e altrove, fino a Occupy, di cui ha detto che hanno creato qualcosa che non esisteva prima: «un sistema di mutuo supporto, cooperazione e spazi aperti alla discussione».

Come Che Guevara, diventa duro senza perdere la tenerezza quando contesta il sistema di potere vigente. Secondo Chomsky siamo in piena lotta di classe: ricchi e potenti contro poveri e emarginati. Denuncia l'attestarsi delle plutocrazie occidentali che perseguono quella che Adam Smith definiva la turpe massima «tutto per noi stessi e nulla per gli altri», perseguita dai padroni dell'umanità. Un sistema di potere che abbandona

L'intellettuale ospite del Festival della Scienza denuncia la guerra mondiale in corso: ricchi e potenti contro poveri ed emarginati «Bisogna sovvertire il sistema di potere attuale e attribuire alla collettività la capacità di incidere su come verranno prese le decisioni

na il patto sociale - come sostiene Mario Draghi in un'intervista al *Wall Street Journal* - e scambia il benessere di pochi per il bene della società. Chomsky cita un recente report di Oxfam secondo cui 85 ricchi guadagnano tanto quanto 3 miliardi e mezzo di persone, mentre il 70% più povero della popolazione americana non ha possibilità di intervenire su come vengono prese le decisioni politiche. La democrazia è in pericolo in tutto l'occidente. In Italia è stata definitivamente compromessa - secondo Chomsky - da quando venne nominato Mario Monti, un tecnico, Presidente del Consiglio senza nessuna investitura popolare.

Ma chi sono i padroni dell'umanità? Sono banchieri, finanziari, capitani di industria e burocrati che decidono le sorti dei paesi nel chiuso delle loro stanze senza confronto con l'opinione pubblica, aiutati da intellettuali organici e subalterni.

Cosa si può fare, gli chiedono? Bisogna sovvertire il sistema di potere attuale e attribuire di nuovo alla collettività e all'opinione pubblica la capacità di incidere su come verranno prese le decisioni. Da dissidente Chomsky non smette di avere fiducia nell'umanità e nella forza degli intellettuali. Non condivide probabilmente quella visione aspra e pessimista dell'ultimo film di Martin Scorsese, *The wolf of Wall Street*, dove i lupi della finanza possono arricchirsi pazzamente perché sono gli ideologi di una società vuota fatta di ricchezza facile e irrefrenabilità del desiderio. Sono solo interpreti fortunati di una danza tribale e violenta che tutti vorrebbero saper ballare.

Il linguaggio, per Chomsky, è uno strumento

neutrale, può essere usato da Gandhi o da Hitler. È una posizione tradisce la sua storia di studioso: esisterebbe una grammatica universale innata che detta le regole delle possibili forme del linguaggio. Chomsky continua a credere nelle sue teorie; i recenti studi sull'apprendimento della lingua madre dimostrerebbero che la struttura grammaticale prescinderebbe dalla fonetica e da ogni carattere empirico delle singole lingue. Alla provocazione sulla impossibilità di dimostrare i suoi risultati risponde con consapevolezza e umiltà. Ma che significa dimostrare? Assumere principi, osservare e valutare le conseguenze e secondo lui anche molti studi neuroscientifici e psicolinguistici potrebbero essere usati come parziali conferme delle sue intuizioni. Il dibattito continua e manifesta la fertilità della sua posizione. Nella discussione, però, preme l'attualità. Gli intellettuali hanno fatto abbastanza? Le nuove tecnologie hanno abbassato il livello della lingua e la possibilità di conoscenza?

Sugli intellettuali Chomsky mantiene una posizione molto netta. Quelli dissidenti sono apprezzabili, quelli di regime riprovevoli. Ma aggiunge una chiosa rivoluzionaria. 25 anni fa cadeva il muro di Berlino. Tutti apprezziamo gli intellettuali che si sono battuti contro i regimi totalitari dell'Europa dell'Est. Ma non vale lo stesso per i dissidenti interni o per quelli oppositori di regimi «amici», come in America Latina. Sono 25 anni che è avvenuto anche l'eccidio dei sacerdoti gesuiti e degli studenti in El Salvador ad opera di forze colluse col potere americano e nessuno in Usa si affannerà a ricordare quell'ingiustizia subito.

Su stampa e nuove tecnologie della comunicazione Chomsky mantiene una posizione salomonica. La rete offre opportunità e comporta rischi. Sebbene le tecniche di propaganda siano le stesse, sia pure adottando nuovi metodi, l'immediatezza nel reperire le notizie in rete ha interferito con la profondità del giornalismo, riducendo la visione d'insieme e la capacità di offrire un'interpretazione del mondo. Tuttavia al centro resta la responsabilità di chi legge e di chi scrive: è la sua fiducia nella natura umana.

Con un caveat: nella biblioteca di biologia del Mit quasi tutto quello che vi si legge è provato e verificato, mentre quello che si trova su internet proviene dalla testa delle persone senza controlli o mediazioni.

TEATRO : Le sette sorelle di Emma Dante P.18 LUTTO : Ortolani, il suono del nostro

cinema P.18 PREMIO NONINO : Suad Amiry: le mie battaglie per la Palestina P.19

USA : Il Sundance è delle donne P.20 MUSICA : Intervista con i Dream Theater P.21



Sette sorelle e un funerale

Lo spettacolo di Emma Dante tra vita, morte e memorie

In questo ritratto di famiglia la regista torna ai toni dei suoi lavori di esordio creando in pochi tocchi una galleria di personaggi

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A NAPOLI

GUARDA INDIETRO L'ULTIMO SPETTACOLO DI EMMA DANTE, «LE SORELLE MACALUSO», AFFRESCO DI FAMIGLIA SULL'IMMERSO tra coloro che sono vivi e quelli che sono morti, tra passato e presente che si confondono fra loro, mentre ribollono contrasti non sopiti, abbandoni dolorosi, memorie felici e tragiche. Il debutto in un Mercadante - che lo coproduce assieme agli altri partner internazionali del progetto Città in Scena/Cities on stage - affollato e particolarmente caloroso nei confronti di una delle artiste più richieste del nostro panorama teatrale e più presenti su scene diverse (appena pochi giorni fa, quasi in contemporanea, debuttava con successo al Massimo di Palermo il suo allestimento per il poema di Richard Strauss, *Feuersnot*, diretto sul podio da Gabriele Ferro). Ma con *Le sorelle Macaluso* guarda indietro anche la regista siciliana, tornando a certe atmosfere dei suoi esordi e a quel tocco essenziale - che l'ha resa famosa - con cui tracciava piccole grandi storie frugando nell'intimità profonda dei suoi personaggi.

È a quelle gallerie di ritratti (pensiamo soprattutto a *MPalermu*), a quella scrittura drammaturgica spettinata e viscerale di emozioni che si avvicinano oggi le sette sorelle Macaluso, mentre emergono dal buio con passo danzante e raggiungono sul proscenio la figuretta snella di una di loro che ha volteggiato per prima. Silhouette leggera, pantaloni e camicia scura, che si amalgama con le altre, ombra fra le ombre. È uno stormo inquieto che si sparpaglia sulla scena, forma linee di puppe combattenti e rissose tirate dai fili del destino, prolifica nidiata di una coppia di diseredati, di poverissimi che vivono con amore e nulla. Sette figlie femmine e nessun maschio a dar di braccia e di aiuto al padre che tira avanti come può, vessato, ultimo degli ultimi. Ma quando si è piccole, bambine, la miseria non cancella l'allegria pulcina, la complicità di giochi, di risa e di scherzi. Tolle le vesti nere, le sorelle tornano ad accendersi di colori e di ricordi d'infanzia, di gite al mare, di bagni nell'acqua gelata prendendosi tutte per mano e poi quella gara, a chi trattiene il fiato più a lungo, finita male. Con questa miccia

Emma Dante fa esplodere il dramma che covava sotto la cenere del presente, gli abiti del lutto, la sororale solidarietà, in un'alternanza di conflitti aspri e improvvise riconciliazioni, dove i fantasmi litigano con i vivi. Un «volter» di personaggi e di tempi che si sovrappongono come onde, con andamento lieve, musica lontana come un ricordo sbiadito. Insomma, Emma Dante al suo meglio, quando gli basta una pennellata, un cenno a mandare riverberi di situazioni, lo sgranare sonoro di una frase in dialetto stretto per farla risuonare come l'invettiva di un dio arcaico e incutere strani timori.

Non tutti i personaggi, però, sono seguiti con la stessa lente d'ingrandimento sulle loro emozioni, pur insistendo su una prospettiva collettiva. Spicca la Katia debordante ed esagerata di Leonarda Saffi, fulcro dell'azione drammaturgica e pietra d'inciampo per il destino delle altre, soprattutto dell'allegria Antonella (porta con tenera fragilità da Elena Borgogni). Si compensano fra loro la Pinuccia di Daniela Macaluso, protettiva con virgole d'insofferenza verso la stralunata Lia di Serena Barone, mentre su sfondo neutro restano la Cetty di Marcella Colaianni e l'angolosa Gina di Italia Carroccio, straziata dal ricordo ritornante di un figlio perduto (Davide Celona) che amava il pallone e Maradona più del suo cuore malato, mentre lo sguardo triste e segnato della sorella maggiore, Maria (Alessandra Fazzino), i suoi nostalgici passi di danza, inseguita da una torma ondeggiante con crocifisso in testa, fa presagire la conclusione e il ritorno nel buio. In mezzo, a fare da connessione neurale di affetti, l'apparire del padre Davidù (espresso con toni ruvidi e teneri insieme da Sandro Maria Campagna), il confronto/scontro con la figlia Katia da tragedia greca minore, o - in quella che è una delle visioni-chiave dello spettacolo - fluttuando nell'aria con la moglie e madre delle sette ragazze (Stephanie Tailandier) trasformata in una sposa chagalliana.

A ben analizzare, nulla di nuovo nella materia usata da Emma Dante e tratta dal suo repertorio di asprezze e malinconie, passioni e rancori, semmai una diversa misura, più contenuta. Dove cala un velo di nostalgia a levigare i toni, ad avvolgere le storie e ad ovattarle a distanza, come una visione tra sonno e veglia (la regista stessa rivela nelle note di sala che a ispirarla è stato il racconto di un suo amico a proposito del delirio di una sua nonna malata che credeva di essere morta e non di averlo solo sognato). Una parabola struggente che si accende e si spegne nell'arco di un'ora. Fino a domenica in replica a Napoli, poi in tournée a Roma - ospite della Fondazione RomaEuropa al Palladium - da martedì e quindi a Reggio Emilia, Torino e Milano.

Riz Ortolani, la colonna sonora di sessant'anni di cinema italiano

Se n'è andato a 87 anni il grande compositore di Avati, Risi, Damiani L'ultimo impegno con Quentin Tarantino

PAOLO ODELLO

RICORDARE LA CARRIERA DI RIZ ORTOLANI È RACCONTARE GLI ULTIMI SESSANT'ANNI DI STORIA ITALIANA. Le sue oltre 300 colonne sonore composte per il grande e piccolo schermo ne hanno sottolineato, e accompagnato, i mutamenti più radicali, le accelerazioni e le nostalgie. La prima la compone e la firma nel '55 per *Le vacanze del Sor Clemente* di Camillo Mastrocinque, l'ultima l'ha incisa pochi mesi fa per *Un matrimonio*, la miniserie tv firmata da Pupi Avati per la Rai. In mezzo la lunga e fortunata carriera di un musicista arrivato a Roma come pianista in una sala da ballo. Rizziero Ortolani, come risulta all'anagrafe di Pesaro dove è nato nel 1926, ha 22 anni, si è da poco diplomato in composizione e flauto al Gioacchino Rossini, il conservatorio della sua città. A Pesaro è già stato primo flauto dell'orchestra stabile. Ma sono gli anni della ricostruzione, l'Italia ha voglia di voltare pagina e di provare a sognare, e anche di farsi trascinare dalle note vagamente jazz trasmesse dalla radio. Ortolani che è arrivato in Rai come arrangiatore di orchestre radiofoniche nei primi anni '50 fonda la sua jazzband e nel '54 firma la sua prima trasmissione come direttore d'orchestra, *Occhio magico*.

Altre ne seguiranno, fantasie musicali, fiabe, e una commedia con la regia di Anton Giulio Majano. La direzione delle orchestre da ballo sembra, però, la strada da seguire, tra il '55 e il '60 lavora e risiede Oltreoceano. Arrangiamenti e musica da ballo, e qualche capatina nel campo delle colonne sonore come compositore. Cose in tono minore, rispetto al potenziale che presto metterà in risalto nell'incontro con il cinema d'autore italiano, al suo rientro in Italia, nel '61. C'è il cinema di Dino Risi. Sono gli anni del «boom economico», tutto appare nuovo e a portata di mano, la cifra della nuova società è l'arroganza spavalda di chi già si sente padrone del futuro. Risi lo racconta con disincantata ironia ne *Il sorpasso* (1962), e Riz Ortolani lo commenta in jazz. E sono anche gli anni in cui fa la sua apparizione un genere cinematografico nuovo, documentaristi lanciati alla scoper-

ta del mondo con più di una morbosità voyeuristica, *Mondo cane* il primo titolo di serie che vanterà più di un epigono prima di cadere nel dimenticatoio. Riz Ortolani ne firma, insieme con Nino Olivero, la colonna sonora. Il film fa discutere, ma la musica affascina. Il brano strumentale che accompagna i titoli di testa, arricchita dal testo di Marcello Ciorciolini e rinominata *More* nella versione inglese, diventa un successo internazionale. A interpretarla c'è Katyna Ranieri, la cantante che Ortolani ha sposato in Messico nel '56. Con il tema di *More* arriva un Grammy Award, Riz Ortolani è ora un compositore di fama.

Continua a girare il mondo alla testa dell'orchestra di musica leggera che porta il suo nome, ma guarda al cinema con crescente interesse. Compone colonne sonore per una lunga serie di esterne tedesche e inizia la collaborazione con Damiano Damiani, il primo titolo è *I giorni dell'ira*. Il cinema italiano porta sullo schermo una società alle prese con le tante contraddizioni uscite dagli anni del «boom» ormai alle spalle. Ortolani le commenta con le sonorità del blues e del soul che accompagnano *Io ho paura*, ancora di Damiani. Nel 1970 arriva *O' Cangaceiro* di Giovanni Fago. Due anni più tardi è la volta di Zeffirelli con *Fratello sole, sorella luna*, e si torna alla classica. Riz Ortolani è ormai un maestro riconosciuto e apprezzato a livello internazionale. La sua gamma di colori convince non soltanto il pubblico ma anche i registi più impegnati ed esigenti. Nella sua lunga lista di collaborazioni in campo cinematografico si contano Vittorio De Sica, Carlo Lizzani, Alberto Lattuada, Terence Young. E Pupi Avati, per lui Ortolani compone il commento sonoro di 25 film. Intanto continua a lavorare anche con la Rai, sono gli anni dei grandi sceneggiati, una puntata domenicale e poi si restava in attesa del nuovo appuntamento la domenica successiva. Nella riduzione televisiva delle opere di Cronin - *La cittadella*, *E le stelle stanno a guardare* - c'era la voce, e la presenza, tranquillizzante di Alberto Lupo. È l'orchestrazione di Riz Ortolani a mantenere viva l'attenzione. Protagonista, e a suo modo testimone dei tanti mutamenti del costume italiano, Ortolani quei mutamenti li ha raccontati con la musica. Colorando di inattese emozioni anche il cinema di un personaggio altezoso come Quentin Tarantino che ne ha usato le musiche in film come *Kill Bill* e *Bastardi senza gloria*. E che nella sua rivisitazione di *Django* ha dovuto riconoscere la grandezza del funky soul di *Io non ho paura*.



U: IL PERSONAGGIO

Oggi nella sede delle distillerie Nonino, a Ronchi di Percoto, verranno consegnati i Premi Nonino 2014 all'architetta palestinese Suad Amiry, allo scrittore portoghese Antonio Lobo Antunes, allo psichiatra Giuseppe Dell'Acqua e al filosofo francese Michel Serres. In questa pagina pubblichiamo il discorso che Suad Amiry terrà oggi alla cerimonia («La cultura - dirà Adonis, consegnandole il Premio - è l'arma più incisiva e efficace per uscire dalla catastrofe umana e civile dell'Oriente. È l'arma scelta da molti artisti, sulle rive di questa unica terra della profetia, per uscire in Palestina dall'orrore della guerra e della distruzione verso la serenità della pace e della libertà») e un breve saluto del filosofo francese Michel Serres.

SUAD AMIRY

QUANDO ERO UNA RAGAZZINA MIA MADRE MI FECE UN BEL VESTITO A MAGLIA. Ero così ansiosa di indossarlo che ho fatto impazzire mia madre tormentandola: «Quando sarà pronto il mio vestito? Ci stai ancora lavorando? Perché ci vuole tanto tempo?» fin da piccola ho anche imparato quanti sforzi, tempo e concentrazione ci sono voluti a mia madre per farmi quel vestito: e che, dopo tutto, era solo un vestito da bambina. E mi chiedo quanti sforzi, quanto tempo e quanta gente ha dovuto lavorare giorno e notte per permettermi di essere qui di fronte a voi oggi: perché la strada fra la Nonino Distillatori a Percoto - Italia e i piccoli villaggi Palestinesi dove lavoro non è proprio la strada fra la scintillante New York e Milano. Perché i villaggi in cui io e Riwaq lavoriamo a malapena hanno la luce! Ma questi due posti hanno una cosa in comune: in entrambi c'è gente che lavora con amore e passione e potrei aggiungere con ossessione.

La Famiglia Nonino

Sono veramente onorata e grata di essere di fronte a voi tutti oggi. Prima di spiegare perché questo premio significa moltissimo per me, permettetemi di dire un grande grazie a tutti i membri della Famiglia Nonino. Le donne sono certamente capaci di costruire un Impero ma quello che più mi sorprende è come siano riuscite a farlo restare una famiglia: una famiglia grande e inclusiva. E per tutti noi, in particolare per un Palestinese non c'è sensazione migliore e più calda che sentirsi a casa. Mi sento già parte della Famiglia Nonino. Grazie per aver notato il piccolo barlume di speranza che viene dall'oscurità della Palestina. A Giannola, Benito, Cristina, Antonella ed Elisabetta dico che non sono proprio la viticoltrice che ha recuperato i vitigni ma faccio parte di un'organizzazione: Riwaq, che ha restaurato molti edifici storici e molti centri storici nella Palestina rurale!

All'illustre Giuria del Premio Nonino dico: grazie per tutto il duro lavoro e la ricerca che dovete aver fatto per scoprirmi! Ma posso anche scherzosamente dire che avete fatto un eccellente lavoro assegnando a me il premio.

Vorrei ringraziare la prima famiglia che mi ha adottato in Italia: la mia Famiglia Feltrinelli e in particolare i miei cari Inga e Carlo Feltrinelli, ma un grazie molto speciale va anche ad Alberto Rollo che è stato fonte di ispirazione per i miei scritti e anche alla mia cara amica Sonia Folin, e alla mia traduttrice e curatrice Maria Nadotti. Voglio ringraziare la mia amica Laila Shahid che mi ha incoraggiato in ogni aspetto della mia vita, e ultimo, ma non meno importante, il mio caro marito Salim Tamari.

Amo l'Italia, e con il Premio Nonino l'Italia mi ricambia

Questo Premio significa moltissimo per me perché è un Premio italiano. Perché è vero che sono nata Palestinese, ma ho arbitrariamente deciso che sono italiana: amo tantissimo l'Italia e con questo Premio l'Italia mi ricambia!

Se mi chiedete che cos'è l'Occupazione vi dirò che riguarda l'isolamento. Se c'è qualcosa di cui i Palestinesi soffrono è l'essere isolati dal mondo e circondati da un insensato muro di cemento alto otto metri.

Questo Premio, quindi, non è un riconoscimento per Suad Amiry, questo Premio è un riconoscimento per la Palestina. È dire ai Palestinesi sì, nonostante l'oscurità di questo mondo vi vediamo ancora, e sì, possiamo sentire le vostre sofferenze.

Colloqui di pace, Riwaq e i miei scritti su Pace, Architettura e Letteratura

Dopo aver superato il primo piacevole shock per aver ricevuto il Premio Nonino Risit D'Âur, nonostante non abbia mai prodotto uva, mi sono resa conto che il premio mi veniva assegnato per il mio lavoro per la Pace, il mio lavoro a Riwaq e i miei scritti.

Quando ho partecipato per la prima volta ai Colloqui di Pace Israeleo-Palestinesi a Washington Dc (fra il 1991 e il 1993), avevo in programma di restare incinta, ma ho dato la priorità ai negoziati perché credevo che fare pace fra Israeliani e Palestinesi fosse più importante che mettere al mondo una o più persone! Ero piena di speranza, allora, che il processo di Pace avrebbe portato a uno stato Palestinese. Naturalmente il fatto di essere l'unica donna al tavolo dei negoziati (sia da parte Palestinese che da parte Israeliana) mi ha dato molta visibilità, mi ha messo al centro dell'attenzione con tutta la

«lo palestinese oltre quel muro»

La battaglia per la pace dell'architetta Suad Amiry vincitrice del Premio Nonino



Suad Amiry

Riceverà oggi il riconoscimento occasione per raccontare il suo rapporto con l'Italia ma soprattutto l'attività della sua associazione per la tutela e la salvaguardia della cultura del suo paese

notorietà che ne consegue. Ma quando mi sono resa conto quanto poco seri fossero gli Israeliani sul dividere la terra con i suoi proprietari, ho deciso di abbandonare la vita pubblica. Ho deciso che mi mancava la mia solitudine, la natura e lavorare nel mio giardino! Perciò sono andata a lavorare in giardino e ho piantato alcuni alberi da frutta. Desidero che sappiate che mentre i negoziati con Israele finora sono durati 23 anni (1991 - 2014) e non hanno dato alcun frutto (al contrario sono diventati una scusa per Israele per prendersi sempre più terra, costruire insediamenti e prendersi la Gerusalemme Esa Araba), nel frattempo i limoni e le rose che ho piantato, dal 1993 hanno dato molti frutti e mazzi di fiori!

Il Centro per la Conservazione Architettonica (www.Riwaq.org), è un'organizzazione non gover-

Se mi chiedete cos'è l'occupazione vi dirò che riguarda l'isolamento

nativa ong che ho fondato nel 1991 per documentare, restaurare edifici storici e ridare vita a circa 50 centri storici abbandonati nella Palestina Rurale.

Ho lasciato la sua direzione per due anni allo scopo di far pace con Israele. Tuttavia, nel corso degli ultimi 23 anni di negoziati con Israele, Riwaq ha documentato, restaurato e rinnovato centinaia di centri culturali, centri femminili e di comunità e molte aree di gioco per bambini. Riwaq finora ha creato migliaia e migliaia di posti di lavoro per Palestinesi e restaurato circa 50 centri storici in piccoli villaggi.

Da quando ho scritto il mio primo libro *Sharon e mia suocera*, e fino al mio ultimo libro *Golda ha dormito qui* (Feltrinelli), ho usato humour e ironia come modo di resistere all'occupazione israeliana, ma anche per dare nomi e volti ai Palestinesi, da qui la mia propensione a scrivere della vita di ogni giorno e della gente comune in Palestina: la gente che è stata demonizzata e stereotipata: la gente che ingiustamente è stata associata con la morte quando in realtà è gente che ama la vita e vuole vivere.

I miei scritti riguardano la vita mondana e quotidiana in Palestina e questo è il motivo per cui questo premio è per gli Eroi dei miei libri: per Murad, l'operaio Palestinese che con un grande sorriso mi dice: «Anche costruendo un muro alto otto metri nessuno mi potrà impedire di trovare un lavoro».

Per Umm Salim: la mia defunta suocera che insisteva a vestirsi come se stesse andando a una festa e ad abbellire la tavola con dei fiori anche quando eravamo sotto coprifuoco da 42 giorni! Per il mio cane Nura il cui passaporto della Gerusalemme Israeliana mi ha aiutata a entrare nella vietata Gerusalemme Araba. E per Huda Imam e George Bisharat nella cui casa visse il primo ministro israeliano Golda Meir, da cui il mio ultimo libro *Golda ha dormito qui*. Insisto a conservare i miei valori umani nonostante tutta la follia e la rudezza che ci sono intorno a me.

IL SALUTO

Michel Serres un filosofo tra Udine e la Gallia

Udine, per la grappa e Bordeaux, per il vino, si trovano alla stessa latitudine, un po' al di sopra e un po' al di sotto del 45° grado Nord. Da una parte e dall'altra delle Alpi, esse segnano le estremità di un paese un tempo unificato: la Gallia, qui cisalpina e transalpina dalle mie parti. Nel corso dei secoli il vostro Virgilio e il nostro Montaigne sono fratelli. Italia del Nord, Francia del Sud, vallata del Po, valle della Garonna: la stessa nazione, gli stessi abitanti, la stessa cultura, la stessa lingua. Quella nella quale Dante si dice che esitasse a scrivere la sua Divina Commedia. Conserviamo ancora oggi alcune tracce fonetiche di questa antica comunità di linguaggio. I nostri antenati, i Galli, non pronunziavano la lettera p, un po' come negli Stati Uniti si dice Alana per Atlanta, dimenticando la t. Così in Italia Milano si dovrebbe pronunciare Mi(p)lano e Mediolanum si dovrebbe dire Medio(p)lanum, in mezzo alla valle del Po, termine che dà alla città la sua precisa descrizione geografica. Ugualmente nella Francia del Sud l'antica città romana di Arles si dovrebbe dire (P)ara(p)lanum, nelle vicinanze della piana della Camargue, e la mia città di nascita, Agen, significa infatti (P)aganus, il pagano o paesano che lavora il pagus, il vecchio campo di terra arabile che, più tardi, ha dato pagina, la pagina dello scrittore. Questa commovente vicinanza fraterna di tradizioni mi porta a felicitarmi con voi per aver offerto quest'anno il premio Nonino a un ragazzo del vostro stesso paese. Grazie. Michel Serres (Traduzione di Gaspare Polizzi)

Teatro di Roma, Cutaia neodirettore: sì ai giovani e alle nuove produzioni

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

LO ABBIAMO ASPETTATO COSÌ A LUNGO CHE ALLA FINE ERAVAMO TUTTI LÌ, al Teatro Argentina, per incontrare il neodirettore del Teatro di Roma, Ninni Cutaia, nominato dal Consiglio di amministrazione presieduto da Marino Sinibaldi e formato dai consiglieri Nicola Fano, Carlotta Garlanda, Mercedes Giovinazzo e Francesco Saverio Marini. Tutt'orec-

chie, dunque, per ascoltare come sarà lo Stabile capitolino e soprattutto se sarà in grado di rilanciarsi e di affrontare le tante sfide che si intravedono all'orizzonte. Le parole chiave di Cutaia: spazio aperto alla città, nuove produzioni (danza compresa, in abbonamento), collaborazioni con i giovani e con le altre strutture della capitale, progetti educativi e nuovo pubblico.

«Un consiglio d'amministrazione rispettoso della democrazia di genere e di

generazione» lo ha definito Lidia Ravera, assessore alla Cultura e alle Politiche giovanili della Regione Lazio. «Il compito della politica sarà quello di garantire che la missione pubblica sia rispettata e che il Teatro di Roma diventi teatro Nazionale» ci tiene a ricordare l'assessore capitolino alla Cultura Flavia Barca. E c'è da dire che la coppia Cutaia-Sinibaldi (il primo ha amministrato tanti teatri, il secondo ha promosso e diffuso la cultura in radio e non solo) promette bene. Ringraziando «chi lo ha gestito in questi anni, Gabriele Lavia e Franco Scaglia, che hanno fatto tutto quello che si poteva fare», Sinibaldi dice chiaramente che il teatro «va rimesso al centro del villaggio. Il teatro al tempo della crisi è il nostro impegno, ma anche una bellissima sfida: fare un teatro che parla alla società rattrappita dalla crisi e portare qui voci che ci raccontino questa epoca e questa città».

E Cutaia è un fiume in piena che vuole scommettere sull'«intelligenza delle persone»: «Siamo di fronte a una sfida nuova per immaginare un teatro che sia anche altro - dice - e lo restituirò in termini di produzione teatrale e culturale. Il rigore guiderà la linea editoriale nel perseguimento di un progetto plurale e aperto alla danza e alle arti performative e di confine, per agevolare la fruizione e garantirne il riconoscimento. Confronto dialettico con i giovani e coinvolgimento dei talenti espressi dal territorio per restituire alla città il patrimonio di esperienze, sensibilità, intelligenze artistiche sempre più coscienti. Inventeremo un nuovo modo di percepire il Teatro nella Capitale». E chissà se riuscirà anche a riappropriarsi dei propri spazi, non solo l'India, ma anche i cosiddetti «teatri di cintura» e il Valle, che forse potrebbe finalmente trovare una sua giusta collocazione.

Addio ad Alberto Provantini

È SCOMPARSO ALL'ETÀ DI 73 ANNI ALBERTO PROVANTINI, vicepresidente dell'Istituto Fondazione Gramsci. Da giovanissimo fu membro della Direzione nazionale della Fgci e poi del Pci. In quegli anni ha collaborato con l'Unità. Eletto come consigliere prima nel Comune di Terni, in seguito è approdato alla Provincia di Terni. È stato anche parlamentare per due legislature presso la Camera dei Deputati, dove è stato eletto vicepresidente della Commissione Attività produttive. Nel 1991 è confluito nel Pds. Nello stesso anno è diventato Presidente della Provincia di Terni.

Il Sundance è delle donne

Il festival del cinema indipendente compie 30 anni

Robert Redford ha scelto opere al femminile: da Anna Kendrick a Anne Hathaway. E Lindsay Lohan annuncia il prossimo lavoro «Inconceivable»

FRANCESCA GENTILE

TRENT'ANNI. IL SUNDANCE, FESTIVAL DEL CINEMA INDIPENDENTE FONDATA DA ROBERT REDFORD, che si sta svolgendo in questi giorni a Park City, festeggia un compleanno importante e lo fa celebrano le donne.

Mai come in questa edizione infatti si erano mai visti tanti film al femminile e capaci di toccare temi importanti. Lontani dalla Hollywood tutta cazzotti e testosterone, gli americani dunque sanno fare cinema impegnato, ci voleva Robert Redford (che per altro ad aprile sarà al cinema con un film di cassetta che più non si può, *Capitan America*), per ricordarcelo.

Era partito come un piccolo festival di periferia, voluto dall'attore de I tre giorni del condor, per dare una mano ai tanti ragazzi che, senza mezzi ma con tante idee, volevano fare cinema. Per qualche anno è andato avanti in sordina sino a che, 25 anni fa, non è esploso portando alla ribalta registi come Steven Soderbergh e Quentin Tarantino, che proprio al Sundance avevano fatto conoscere al pubblico le loro opere prime, rispettivamente *Sesso bugie* e *videotape* e *Le Iene*.

Da allora sempre più registi affermati, sempre più compratori delle grandi case cinematografiche, sempre più stelle del cinema si sono spostate a Park City per essere dove, per 10 giorni a gennaio, il cuore del cinema americano e mondiale si sposta.

Chi si vede quest'anno dunque a Park City? Tante donne, dicevamo.

Anna Kendrick (*Tra le nuvole*) è la regina di questo festival. Ha portato infatti ben tre film molto diversi tra loro: *Life After Beth*, di Jeff Baena, divertente zombie movie che in realtà esplora le relazioni sentimentali, la commedia dark *The Voices* di Marjane Satrapi, e il dramma *Happy Christmas*, di Joe Swanberg, che vede la Kendrick irrompere nella vita tranquilla del fratello, sposato con un figlio piccolo. «Dovrebbero chiamarlo Anna Kendrick day», ha scherzato l'attrice che ha comunque stabilito un record: i suoi tre film hanno debuttato tutti lo stesso giorno.

Anche Anne Hathaway era a Park City. L'anno scorso aveva vinto l'Oscar per la migliore attrice non protagonista con una grande produzione come *I Miserabili*, ma quest'anno ha deciso di puntare al minimalismo con il film *Song One*, di Kate Barker-Froyland, che racconta di una ragazza che diventa amica di uno strampalato musicista (Johnny Flynn) dopo aver scoperto che il fratello, in coma, ama la sua musica. «Mi piacciono i bei film - dice la Hathaway - non ha importanza se siano grandi produzioni o piccoli

progetti indipendenti. Non ragiono mai in termini di budget, certe volte la bellezza scaturisce proprio dai piccoli progetti». Eva Green (*The Dreamers*), Shailene Woodley (*Paradiso amaro*) e Gabourey «Gabby» Sidibe, che aveva debuttato proprio al Sundance cinque anni fa con il film *Precious*, presentano al festival *White Bird in a Blizzard*, di Gregg Araki, storia di un'adolescente la cui vita viene gettata nel caos dalla scomparsa della madre e, a proposito di immaturità, Lynn Shelton presenta *Laggies*, con Keira Knightley nei panni di una ventottenne che vive come una teenager. L'ex Vampira di *Twilight* Kristen Stewart infine porta a Park City *Camp X-Ray*, dove interpreta una soldatessa di stanza a Guantanamo. Il film racconta del campo di detenzione

temporanea aperto nel 2002 e dell'amicizia fra la soldatessa interpretata dalla Stewart e un detenuto.

Due attrici di tutto rispetto anche per *A Most Wanted Man* di Anton Corbijn, tratto dal romanzo di John le Carré *La Talpa*: Rachel McAdams e Robin Wright affiancano Philip Seymour Hoffman e Willem Dafoe.

Persino la controversa Lindsay Lohan è riuscita ad approfittare di questo gineceo pur non avendo nessun film da proporre. È infatti arrivata a Park City per annunciare che, dopo la lunga battaglia contro la droga e l'alcool che l'ha tenuta lontana dal set per mesi, ora è pronta a rimettersi in gioco, producendo e recitando nel suo prossimo film, *Inconceivable*. «È un nuovo inizio», ha detto l'attrice. Speriamo per lei.

C'è anche una donna italiana protagonista, anche se non proprio sullo schermo: è Ginevra Elkann, che con la sua casa di produzione Asmara ha portato al festival *White Shadow*, del tedesco Noaz Deshe. Il film, in swahili, racconta la storia di un albino che deve fuggire ai suoi persecutori. A proposito d'Italia poi Michael Winterbottom ha riunito Steve Coogan e Rob Brydon in *The Trip to Italy*, dopo la commedia del 2010 *The Trip*, in un viaggio estetico e gastronomico attraverso Liguria, Toscana, Roma, Amalfi e Capri. C'è infine un po' d'Italia anche in *War Story*, in cui un fotografo fugge dalla guerra in Libia e si rifugia in Sicilia. Fanno parte del Catherine Keener, Hafsia Herzi, Ben Kingsley, Vincenzo Amato e Donatella Finocchiaro.

I registi esordienti di questa edizione, che si concluderà sabato prossimo con l'annuncio dei vincitori, sono 54 su 117 film, quasi la metà dunque, a dimostrazione del fatto che il Sundance, per quanti divi (e soprattutto dive) si possano incontrare sulle stradine ghiacciate della cittadina dello Utah nei giorni del festival, non ha perso la sua natura: Robert Redford continua a dare una mano ai giovani ragazzi del cinema.



Una scena di «White Bird in a Blizzard» di Gregg Araki, in concorso al Sundance

«Sangue» il teatro interiore di Delbono



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

ANCOR PRIMA DI ESSERE PROIETTATO AL FESTIVAL DI LOCARNO, IL FILM DI PIPPO DELBONO

«Sangue» ha ricevuto numerosi attacchi da molti giornali italiani per il solo fatto di contenere la testimonianza dell'ex brigatista Giovanni Senzani. Ma non si può liquidare così *Sangue*, un film estremo: estremo perché vive di una tensione estrema verso i confini di vita e morte attraverso le storie parallele della morte della madre di Delbono e di Senzani; perché è stato girato con un cellulare (dispositivo che riduce al minimo la distanza tra il soggetto e l'oggetto); perché non si basa su una sceneggiatura, ma campiona pezzi di vita, li riquadra, li mette in sequenza, li monta in una costellazione di senso. *Sangue* è essenzialmente la messa in scena di un teatro interiore. Davanti alla mente/sguardo di Delbono passano forme di vita che lui osserva: quella di colei che ha donato la vita e va a conoscere la morte, e di colui che ha donato la morte e va a conoscere (forse) la vita. Nei dibattiti dopo il film si è verificato che agli spettatori fa assai più problema quel mostrare la morte della madre che non la presenza di Senzani. Ma non c'è niente di morboso in quello, io credo. Anzi, può essere letto come un estremo gesto d'amore. «Pensa a qualcosa sull'amore», dice la madre al capezzale. E Delbono la osserva col suo sguardo doppio: il suo, fisico, lacerato, sanguinante; e quello indiretto dell'occhio artificiale, che frappono il distacco dell'osservazione, la contemplazione della pura forma, la meditazione (buddhista) del dissolvimento. Ci vuole lucidità, per non farsi sopraffare dalla sofferenza. L'occhio lucido, per non farsi trafiggere. *Sangue* lo si può vedere nelle sale di diverse città italiane, grazie alla distribuzione indipendente dello stesso Delbono (sul sito pippodelbono.it si trovano luoghi e date): e conviene vederlo, per capire forse che, come dice Delbono, l'arte non ha nulla a che vedere col pentimento.

VALERIO ROSA

IN ITALIA PER UNA SERIE DI CONCERTI, I DREAM THEATER FESTEGGIANO IL SUCCESSO PLANETARIO DELL'ALBUM OMONIMO, USCITO A SETTEMBRE DELLO SCORSO ANNO: un lavoro complessivamente meno hard e più progressive rispetto ai dischi precedenti. In particolare, la lunga suite conclusiva, *Illumination theory*, in cui i cambi di ritmo e di atmosfera si succedono senza intaccarne l'unitarietà di fondo, si apre verso ariosi paesaggi «canterburiani», sfoderando complessi interventi orchestrali, tanto insospettabili quanto stupefacenti: un'evidente ritorno a certe contaminazioni in voga negli anni Settanta, depurate però di quella deriva barocca che, parallelamente all'esplosione del punk e della disco music, fece deragliare il prog classico in un'autoreferenzialità vuota e stucchevole. Incontro James LaBrie, il cantante, in uno spogliatoio del Palalottomatica qualche ora prima dell'attesissimo live romano. Il mio primo pensiero è che mia madre mi inseguirebbe con un mattarello, se mi vestissi come lui. Gli domando quanto siano larghe le maglie del progressive metal, rispetto ai canoni del genere heavy, il metal dei duri e puri: «Mentre il metal classico è, per sua natura, molto aggressivo, direi un modo molto potente di esprimersi musicalmente, il metal progressive apre le porte a possibilità compositive totalmente nuove e molto più libere. È anche un genere molto tecnico, che ci permette di attingere dal metal e, allo stesso tempo, da vari altri generi».

Considerando la complessità delle vostre partiture, viene il sospetto che anche la musica classica faccia parte dei vostri ascolti e delle vostre fonti di ispirazione...

«Assolutamente, se si pensa a quali siano le origini della musica classica, ma anche a come la musica classica abbia influenzato tantissime grandi band. Come il blues è alle origini del rock and roll, così la classica è un elemento predominante nel progressive. Se si pensa a gruppi come gli Yes, i Pink Floyd, i Queen o anche i Muse, tutti hanno radici nella musica classica».

Il nuovo album si intitola, molto semplicemente, «Dream Theater». Questo vuol dire che contiene senza filtri tutto ciò che siete, le vostre caratteristiche, le vostre influenze, la vostra idea di musica, le vostre potenzialità espressive, insomma tutto ciò che amate suonare senza troppe mediazioni?

«La scelta di intitolare così il nostro ultimo disco indica che abbiamo voluto dare inizio ad un nuovo capitolo, la seconda metà della nostra carriera. Ma va ascoltato anche come il risultato delle trasformazioni che abbiamo attraversato negli ultimi anni, compreso l'ingresso di un nuovo membro, il batterista Mike Mangini. Con *A dramatic turn of events*, l'album del 2011, avevamo dimostrato che la band era ancora la stessa, che non avevamo perso nulla di ciò che i nostri fans hanno sempre apprezzato, e che eravamo riusciti nell'intento di mantenere il nostro sound. Ci eravamo evoluti rimanendo noi stessi. Quest'ultimo album rappresenta per noi il punto a cui siamo arrivati in questo momento ed è stato vissuto da tutti noi

Dream Theater

meno hard più prog

«Con il disco e il tour abbiamo dato inizio a un nuovo capitolo»

Intervista al cantante James LaBrie al termine della serie di concerti italiani: «I testi delle nostre canzoni affrontano anche tematiche sociali, soprattutto le difficoltà del vivere in questo mondo»

come un nuovo inizio. La musica che contiene, secondo noi, sostiene questa affermazione: il disco suona fresco, nuovo, eccitante, coinvolgente».

E dal punto di vista dei testi? Su quale mondo si affacciano i vostri brani?

«In questo, per esempio, ci differenziamo dagli storici gruppi prog, che amavano viaggiare in universi onirici e fiabeschi. Noi abbiamo sempre trattato tematiche sociali, e penso che se si prende un nostro qualsiasi album si abbia di fronte una sorta di palla di vetro, che mostra il mondo nel momento in cui l'album è stato scritto. Sotto questo aspetto, questo disco non si differenzia dagli altri. *The enemy inside*, per esempio, è un brano sui veterani di guerra e del difficile ritorno alla vita normale dopo un trauma del genere. *Behind the veil* riguarda invece le atrocità e i crimini che gli esseri umani sono capaci di compiere. *In The looking glass* osserviamo con perplessità il mondo dei reality show e il sogno di molti telespettatori di diventare celebrità vivendo vite che non sono le loro e

cercando di emulare certi cosiddetti eroi».

Prima accennavi al recente ingresso nella band di Mike Mangini. Quali caratteristiche deve avere un musicista per fare parte dei Dream Theater, oltre alla preparazione musicale e, immagino, anche fisica?

«Deve averne un bel po' (ride). Il modo di suonare la batteria di Mike Mangini parla da solo: è un batterista fenomenale. Ma a parte questo è una persona che capisce davvero la musica, ed è una qualità che gli permette di integrarsi alla perfezione con il resto del gruppo e di inserirsi a pieno titolo nel processo creativo di questo disco. È molto spontaneo, molto istintivo e intuitivo, altra qualità fondamentale, perché per far parte dei Dream Theater devi capire al volo ciò che sta succedendo e saper reagire e interagire immediatamente con gli altri. Mike possiede tutte queste capacità, e incredibilmente quasi tutte le parti di batteria del nuovo album sono prese dalla prima prova eseguita in studio. Ogni volta era buona la prima: noi suonavamo una sezione e lui sapeva esattamente cosa fare. È incredibile».

E i vostri fans come sono? Ne ho visti a centinaia, alcuni molto giovani, in paziente attesa davanti alla biglietteria...

«È abbastanza difficile da dire, non c'è un identikit. I nostri fans provengono da ogni parte del mondo, e hanno età che vanno da 10 fino a 70 anni, come una coppia entusiasta che anni fa incontrammo nel backstage di un concerto. Si vestono anche come te, camicia e pullover».

Non è esattamente un abbigliamento da metallaro...

«Però la cosa che conta è che la nostra musica li appassioni e li coinvolga, e che la loro attenzione nei nostri confronti ci permetta di essere ciò che siamo oggi».

L'USCITA

«Croz», un nuovo lavoro solista per il vecchio Crosby



«Non farà faville, in classifica: anzi, forse venderà non più di una novantina di copie», ma non gli importa. Il vecchio David Crosby torna in pista con «Croz», prima prova solista dopo vent'anni, un lavoro nuovo, composto da brani originali. Il disco sarà nelle discoteche il 28 gennaio. «L'ho fatto per me: sentivo di avere queste cose dentro che dovevo assolutamente tirare fuori - ha dichiarato a *Rolling Stone* - Ho voluto sfidare me stesso: tanta gente della mia età fa dischi di cover, di duetti o di vecchio materiale...».

Realizzato con la collaborazione del figlio James Raymond, l'album ospita - tra le 11 tracce registrate presso gli studi di Jackson Browne - anche un contributo di Mark Knopfler, al quale è stata affidata una parte di chitarra su «What's broken».

Le canzoni affrontano problemi sociali e temi legati all'attualità, come la prostituzione («If She Called») o l'uso di droni da parte dell'esercito Usa («Morning Falling») con qualche spazio all'introspezione («Set That Baggage Down»).



I Dream Theater: al centro il cantante James LaBrie

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

**Il divo Giulio
L'Italia
di Andreotti
secondo
Sorrentino**



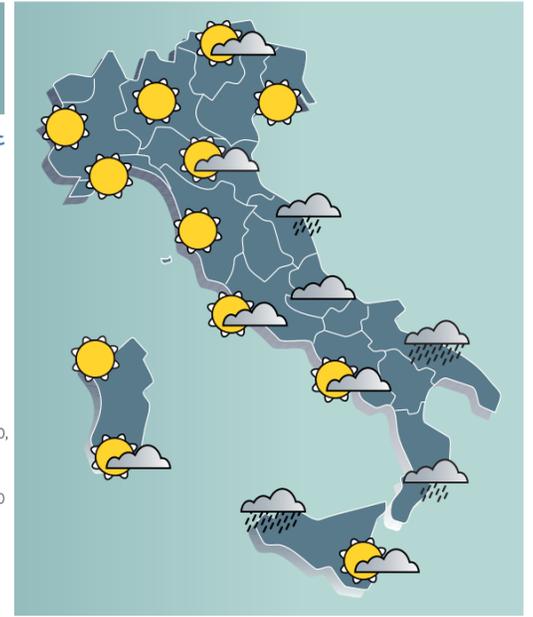
IL DIVO (2008) Paolo Sorrentino, al momento in odore di Oscar per «La grande bellezza», firma un ritratto grottesco e sarcastico di uno dei politici più discussi e potenti della nostra storia: Giulio Andreotti.

A dargli il volto, anzi la maschera, è un istrionico Toni Servillo che ha saputo incarnare magistralmente l'ambiguità e la freddezza di quest'uomo che ha fatto la storia dell'Italia. **ore 21.10 LA 7**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni. Calo delle temperature minime.
CENTRO: più nubi con locali piogge e deboli nevicate fino a 300/400 m su adriatiche; più sole altrove.
SUD: nubi e piogge diffuse più intense su Nord Sicilia e Gargano; nevicate sui rilievi tra 400 e 900 m.
Domani
NORD: generali condizioni di bel tempo, ampiamente soleggiato su tutte le regioni.
CENTRO: prevalenza di bel tempo salvo qualche piovasco sulle Marche nel pomeriggio.
SUD: poco nuvoloso ovunque poi giungono piogge su coste settentrionali della Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Sogno e son desto Show con M. Ranieri. Terzo ed ultimo appuntamento con M. Ranieri che porta in scena la canzone e la poesia dei più grandi cantautori.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 08.25 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 09.00 TG1. Informazione 10.20 Linea Verde Orizzonti. Rubrica 10.55 Petrolio: Capitali in movimento. Informazione 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.30 Lineablu. Documentario 15.25 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Loredana Landi. 17.15 A Sua immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Sogno e son desto. Show. Conduce Massimo Ranieri. 00.15 TG1 Notte. Informazione 00.30 Sabato Club. Rubrica 00.35 A cavallo della tigre. Film Commedia. (2002) Regia di Carlo Mazzacurati. Con Paola Cortellesi. 02.15 Cinematografo Speciale. Rubrica 02.30 Applausi. Rubrica 03.45 Romy. Film Tv Biografia. (2009) Regia di Torsten C. Fischer. Con Jessica Schwarz.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Indagando sull'omicidio di un gigolò, Castle e Beckett fanno una scoperta scioccante...</p> <p>07.00 Il fantasma del Pirata Barbanera. Film Avventura. (1968) Regia di Robert Stevenson. Con Peter Ustinov. 08.45 Inside the World. Rubrica 09.30 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione 10.00 Sulla Via di Damasco. Cronache Animali. Informazione 11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.25 Rai Sport - Dribbling. Squadra omicidi Istanbul. Film Tv Poliziesco. (2008) Regia di Michael Steinke. Con Erol Sander. 15.30 Omicidio in prima serata. Film Poliziesco. (2012) Regia di F. Meyer Price. Con Fritz Wepper. 17.10 Sereno Variabile. Rubrica 18.05 Rai Sport 90* Minuto - serie B. Rubrica 18.50 Razza Umana Magazine. Divulgazione Scientifica 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever. 21.50 Body of Proof. Serie TV Tg2. Informazione Rai Player. Rubrica 22.40 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport 23.00 Tg2 - Dossier. Informazione 00.30 Tg2 - Storie. Rubrica 01.10 Tg2 - Mizar. Rubrica</p>	<p>21.30: Indiana Jones e l'ultima crociata Film con H. Ford. Indiana Jones va in Germania per salvare suo padre, che sta per scoprire dove è nascosto il Santo Graal.</p> <p>07.10 La grande vallata. Serie TV 08.00 Come persi la guerra. Film Commedia. (1945) Regia di Carlo Borghesio. Con Erminio Macario. 09.20 Macarietto somaro perfetto. Videoframmenti 09.30 Come scopersi l'America. Film Commedia. (1949) Regia di Carlo Borghesio. Con Nunzio Filogamo. 11.00 Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia. Rubrica 12.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 15.00 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini. 16.50 Rai Player. Rubrica 16.55 Timbuctu. Rubrica 17.15 Chasing 3000. Film Sportivo. (2010) Regia di G. J. Lanese. Con Ray Liotta. 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show 21.30 Indiana Jones e l'ultima crociata. Film Avventura. (1989) Regia di Steven Spielberg. Con Harrison Ford, Sean Connery, Alison Doody, Denholm Elliott. 23.45 TG3. / Tg Regione. Informazione 00.05 Un giorno in Pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi. 01.05 TG3. Informazione 01.15 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica</p>	<p>21.30: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. Howie Greeson viene trovato brutalmente assassinato nei Campi Elisi.</p> <p>06.00 Media Shopping. Shopping Tv 06.50 Valeria medico legale. Serie TV 08.55 Carabinieri 6. Serie TV 10.00 Donnavventura. Rubrica 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.04 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 16.00 Le indagini di Padre Castell. Serie TV 17.00 Poirot e i quattro. Film Tv Giallo. (2013) Regia di Peter Lydon. Con David Suchet. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 The Closer. Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds. 23.15 Rizzoli & Isle. Serie TV 00.00 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.05 7 Seconds. Film Azione. (2005) Regia di Pete-Lee Wilson. Con Wesley Snipes. 01.50 Tg4 - Night news. Informazione 02.13 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>21.10: C'è posta per te Show con M. De Filippi. Gli ospiti tanto attesi della serata saranno Orlando Boom e Marco Mengoni.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Superpartes. Informazione 10.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.10 C'è posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi. 00.30 Speciale Tg5. Attualità 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 01.50 Rassegna stampa. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 02.35 Normandia: passaporto per morire. Film Spionaggio. (1994) Regia di Waris Hussein. Con James Fox.</p>	<p>21.10: Harry Potter e la pietra filosofale Film con T. Radcliffe. L'orfanello Harry Potter è stato allevato dagli zii, che lo detestano.</p> <p>06.55 Cyber Girls. Serie TV 07.45 True Jackson, VP. Serie TV 08.35 Glee. Serie TV 10.30 The Secret Circle. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Matrix Revolutions. Film Fantascienza. (2003) Regia di Larry Wachowski. Con Keanu Reeves. 16.05 Stuart Little - Un topolino in gamba. Film Commedia. (1999) Regia di Rob Minkoff. Con Geena Davis, Hugh Laurie. 17.40 How I Met Your Mother. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Inkheart - La leggenda di cuore d'inchiostro. Film Fantasia. (2009) Regia di Iain Softley. Con Brendan Fraser. 21.10 Harry Potter e la pietra filosofale. Film Fantasia. (2001) Regia di Chris Columbus. Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint, Emma Watson, Richard Harris, Maggie Smith. 00.00 DOA: Dead or Alive. Film Azione. (2006) Regia di Corey Yuen. Con Jaime Pressly. 01.40 Sport Mediaset. Sport 02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>21.10: Il Divo Film con T. Servillo. Le vicende politiche del senatore a vita Giulio Andreotti. Dalla fine del suo 7° governo all'inizio del processo.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 Otto e mezzo (R). Rubrica 11.40 McBride - Sinfonia di un delitto. Telenovelas 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.40 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo - Sabato. Rubrica 21.10 Il Divo. Film Biografia. (2008) Regia di Paolo Sorrentino. Con Toni Servillo, Anna Bonaiuto, Piera Degli Esposti. 23.25 Ultimo tango a Parigi. Film Drammatico. (1972) Regia di B. Bertolucci. Con Marlon Brando. 01.45 Tg La7 Sport. Sport 01.50 Movie Flash. Rubrica 01.55 4 per Cordoba. Film Avventura. (1970) Regia di Paul Wendkos. Con George Peppard.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Hansel e Gretel - Cacciatori di streghe. Film Horror. (2013) Regia di T. Wirkola. Con J. Renner, G. Arterton. 22.45 Il Missionario. Film Commedia. (2009) Regia di R. Delattre. Con J.-M. Bigard, J. Dell. 00.40 Ember - Il mistero della città di luce. Film Avventura. (2008) Regia di G. Kenan. Con B. Murray, T. Robbins.</p>	<p>21.00 Tesoro, mi si è allargato il ragazzino. Film Commedia. (1992) Regia di R. Kleiser. Con R. Moranis, M. Strassman, R. Oliveri. 22.35 Fuga dal Natale. Film Commedia. (2004) Regia di Joe Roth. Con T. Allen, J. Lee Curtis. 00.15 Biancaneve. Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins.</p>	<p>21.00 Lovestruck: The Musical. Film Musicale. (2013) Regia di S. Hamri. Con C. Kane, D. Seeley. 22.35 Litigi d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di M. Binder. Con J. Allen, K.n Costner, E. Christensen. 00.40 Ti va di ballare? Film Musicale. (2005) Regia di L. Friedlander. Con A. Banderas, R. Brown, D. Basco.</p>	<p>18.35 The Regular Show. Cartoni Animati 19.25 Adventure Time. Cartoni Animati 19.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.40 The Regular Show. Cartoni Animati 21.30 Star Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati 21.55 Batman of the future. Cartoni Animati 22.20 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario 19.05 World's Top 5. Documentario 20.00 Segnali dal futuro con James Woods. Documentario 21.00 Affari a quattro ruote - Scelti da voi. Documentario 22.55 Nudi e crudi. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Lorem Ipsum - Best Of. Attualità 19.30 Microonde-Best Of. Rubrica 20.00 Giù in 60 secondi. Show. 21.00 Le strade di Max. Rubrica 22.00 The River. Serie TV 23.00 Living In America. Reportage 00.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p>	<p>18.10 Giovani sposi. Show 19.10 Plain Jane. Reality Show. Conduce Louise Roe. 19.30 The Ringer - L'imbucato. Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con J. Knoxville, B. Chott. 20.10 Catfish: False Identità. Docu Reality 21.10 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>

Errani-Vinci, le più forti

Rimonta pazzesca e vittoria Mentre Nadal divora Federer

Le due italiane trionfano negli Australian Open, quarto slam per la coppia, sempre più numero uno del mondo Delude la semifinale maschile

FELICE DIOTALLEVI
MELBOURNE

NELLA MATTINATA CHE GLI APPASSIONATI AVEVANO PROGRAMMATO PER FEDERER-NADAL, POI INVERO DELUDENTE E PIÙ SCONTATA DEL SOLITO E DEL PREVISTO, SONO STATE LE NOSTRE DUE MIGLIORI TENNISTE, fortunatamente legate in un doppio, a regalare le emozioni. Vinci ed Errani hanno vinto il loro quarto titolo dello Slam, il secondo consecutivo agli Australian Open. Il risultato è importante, il modo è stato esaltante: le avversarie, più potenti, Ekaterina Makarova e Elena Vesnina, teste di serie numero tre, erano avanti per 5-2 e servizio nel terzo set. Sono dunque andate alla battuta due volte per chiudere il match. Ma gli ultimi venti minuti di tennis della nostra coppia sono stati perfetti in tutto il repertorio. Una rimonta, un'esplosione di gioia: 6-4 3-6 7-5.

Le due azzurre sono partite fortissimo salendo subito sul 5-1, reazione delle russe ma sul 5-4 la romagnola ha difeso il turno di battuta chiudendo 6-4. Nel secondo set sono state Makarova e Vesnina a partire meglio: 3-0, poi 4-2, quindi 6-3. Brave le due azzurre ad alzare il livello ad inizio della terza e decisiva partita: 2-0, poi cinque game di fila delle avversarie, con la Errani che ha perso un po' di vista il match: le sue traiezioni corte permettevano a Makarova di sfondare. Sotto 5-2 la rimonta - con la stessa Errani protagonista di un paio di scambi-chiave, e la Vinci al solito molto ordinata da fondo e molto incisiva a rete. Il 7-5 finale dopo due ore e sei minuti vendica le sconfitte nelle ultime due sfide con le russe, che avevano superato le azzurre lo scorso anno nella finale del Roland Garros e in semifinale ai Wta Championships di Istanbul. Per le Cichis era la sesta finale di Slam in dop-

pio (quattro le vittorie, Roland Garros e US Open nel 2013 e Australian Open nel 2013 e nel 2014) e la coppia azzurra conserva anche la prima posizione mondiale nel ranking di doppio. «Incredibile - commenta la tarantina - È stato molto difficile. Dopo aver vinto il primo set, ci siamo lasciate sfuggire il secondo e nel terzo, pur partendo bene, ci siamo ritrovate sotto per 5-2. Loro erano molto aggressive, non ci eravamo tirate troppo dietro. Forse in quel momento ci ha aiutato un pizzico di incoscienza, siamo state più spavalde ed è andata».

«Dal 5-2 del terzo set ho un black out, ricordo poco, solo che punto dopo punto abbiamo rimontato - dice invece la Errani - come contro Black-Mirza? Ma Makarova-Vesnina sono ancora più forti, perché sono ottime anche come singolariste e infatti ci avevano battute due volte lo scorso anno, in finale al Roland Garros e in semifinale a Istanbul al masters». Le due azzurre festeggeranno in aereo: in tarda serata sono salite sul volo per Parigi, dove giocheranno il Premier la prossima settimana.

In campo maschile, sarà dunque Rafa Nadal a sfidare Stanislas Wawrinka in finale. Nonostante le vesciche alla mano, il numero uno del mondo ha sfoderato una buona prestazione, in un crescendo di game dopo game, come spesso gli succede, specie contro Federer. Lo svizzero, che non lo batte in uno Slam dalla finale di Wimbledon 2007 e alla 23esima sconfitta nei confronti diretti, ha retto solo nel primo parziale: i segnali incoraggianti arrivati contro Tsonga e Murray e i benefici della cura Edberg sono svaniti come d'incanto contro quella che è ormai la sua bestia nera. «Penso di aver giocato stasera il mio miglior incontro del torneo - confessa Nadal - giocare con Roger è sempre una sensazione speciale, abbiamo giocato tante volte contro per cose importanti nella nostra carriera e oggi è stato un altro importante match». In avvio Federer è sembrato in grado di accorciare gli scambi, ma ha faticato troppo a farsi posto nel servizio mancino di Nadal. Che pian piano ha tirato dentro la sua tela lo svizzero, obbligandolo a ripetute e inutili resistenze di rovescio. «Avessi vinto il primo set, avrei potuto giocare più sereno e applicare la mia tattica», ha detto poi Federer. Ma a vincere quel set non si è nemmeno avvicinato.



Radamel Falcao, stella della Colombia, ko per sei mesi: legamenti FOTO LAURENSEN/REUTERS

Ginocchia e Mondiali Brasile 2014 già perde i suoi protagonisti

Falcao ko Colombia penalizzata. Così come l'Inghilterra senza Walcott. Giuseppe Rossi spera ancora

LIBERO CAZZI
ROMA

GIUSEPPEROSSILOSAPRÀMARTEDÌPROSSIMO: VERRÀ VISITATO PER LA SECONDA VOLTA DAL PROFESSOR RICHARD STEADMAN, il ginocchio (destro) si è sgonfiato e sarà possibile capire quanto è importante l'interessamento del legamento crociato già operato due volte (la seconda volta proprio da Steadman). La lesione del collaterale può essere rimediata nel giro di quattro settimane, la sollecitazione al crociato vuole dire tutto o niente. Giuseppe Rossi è in questo momento l'attaccante italiano con maggior feeling con il gol. Rientrato da due anni d'infortuni, ha ritrovato subito la sua vena. Nell'anno «minore» di Balo-telli, nell'anno tragico di El Shaarawy e Osvaldo, per motivi diversi, Rossi era fino a due settimane fa un punto fermo dell'Italia di Prandelli.

Per la sua forza, per la sua intelligente tattica, per la duttilità nel giocare da prima punta o da secondo attaccante. In Brasile ci sarebbe andato da protagonista, non è spacciato ma trema. E curiosamente, circolano superstizioni: Steadman, luminare dell'ortopedia chirurgica, è lo stesso che ha operato Danilo Gallinari, il nostro ragazzone dell'Nba: sempre il crociato da ricostruire. Dopo dieci mesi, la resa. «Operazione non completamente risolutiva», il comunicato dei Denver Nuggets. Operazione, in breve, da rifare: ma non da Steadman. Che poi è il medico che ha curato il ginocchio della più forte sciatrice di tutti i tempi, Lindsay Vonn. Il crociato, ovviamente. Come è andata a finire? La Vonn è tornata in autunno alle gare, il ginocchio ha retto un mese. Poi il nuovo, lunghissimo stop, e addio Olimpiadi di Sochi. Pepito, certamente, fa gli scongiuri.

Chi invece salterà sicuramente un Mondiale che lo attendeva da protagonista è Radamel Falcao, il colombiano che negli ultimi 4 anni, dal suo arrivo in Europa, s'è imposto come uno dei più forti giocatori in circolazione. Dal Porto all'Atletico di Madrid fino al Monaco: solo reti, in tutti i modi. È artefice del ritorno dei colchoneros ai vertici del calcio europeo, e quest'anno guida-

va il Monaco di Ranieri (il tecnico, non il compianto principe) nella rincorsa al Psg. A 27 anni, è nel pieno della carriera, ma perderà la vetrina tanto meritata. La Colombia è un'ottima squadra che mirava a un Mondiale da podio. Forte in tutti i reparti, aveva nell'attacco il suo biglietto da visita: Falcao, Jackson Martinez, Muriel, Cuadrado, Gu-tierrez, Ibarbo... ma il migliore del pezzo, il più concreto, il capitano, appunto, non ci sarà.

Così come Theo Walcott, aletta imprendibile della nazionale inglese. Anche per lui, il «male del giorno» dei professionisti del calcio: legamento crociato rotto, quasi impossibile il recupero per giugno. A 24 anni è già un punto di riferimento fondamentale dell'Arsenal e dell'Inghilterra perché ha il cambio di passo, la profondità, la velocità, la personalità che è piuttosto rara negli attaccanti inglesi. Adesso tutto è sulle spalle di Rooney.



Giuseppe «Pepito» Rossi



Theo James Walcott



Sara Errani, a destra, e Roberta Vinci esultano dopo il loro quarto titolo nei tornei dello Slam FOTO BROWNBILL/LAPRESSE



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose